

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

550ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 27 GENNAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 29787
Per la discussione del disegno di legge n. 1403:	
PRESIDENTE	29823
TESSITORI	29823

INTERROGAZIONI

Annunzio	29823
--------------------	-------

Per lo svolgimento:

DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29822
DI PAOLANTONIO	29822

Rinvio dello svolgimento:

PRESIDENTE	29788, 29789
ALBARELLO	29787
BARTESAGHI	29788
* MESSERI	29788
PALERMO	29789
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29787, 29789

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

Annunzio di risposte scritte ad interroga- zioni	29823
---	-------

Svolgimento:

ADAMOLI	Pag. 29801, 29805
BOCCASSI	29790
CAPONI	29796
COMPAGNONI	29791
DI NARDO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	29790 e <i>passim</i>
MACAGGI	29804
MAMMUCARI	29799
MASCIALE	28815 e <i>passim</i>
SALATI	29814
VACCHETTA	29807

MOZIONI

Annunzio	29823
--------------------	-------

Per la discussione:

PRESIDENTE	29822
SANTARELLI	29822

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni	29833
--	--------------

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

S I M O N U C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 24 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

MURDACA . — « Aumento dell'organico dei magistrati Presidenti di Sezione della Corte di cassazione » (2034).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme integrative concernenti agevolazioni tributarie a favore delle Università e degli Istituti di istruzione universitaria » (2031);

dal Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile:

« Norme per la disciplina della costruzione e dell'esercizio degli impianti di trasporto con trazione a fune in servizio pubblico » (2032);

dal Ministro della sanità:

« Rifornimento idrico delle isole minori » (2033).

Rinvio dello svolgimento di interrogazioni

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A G L I A , *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dal Presidente del Consiglio sono incaricato di informare il Senato che il Governo desidera rispondere quanto prima, possibilmente nella prima seduta della prossima settimana, all'interrogazione rivolta dal senatore Messeri al Presidente del Consiglio ed al Ministro degli affari esteri in merito a taluni atti attribuiti al Ministro della difesa (1637), nonchè alle altre interrogazioni ad essa collegate, presentate dai senatori Albarello e Masciale (1638), Palermo, Terracini ed altri (1641), Lami Starnuti (1642) e Bartesaghi (1644). Per un doveroso riguardo verso il Ministro della difesa, che è assente da Roma perchè al seguito del Presidente Podgorny, il Governo non è nella possibilità di rispondere stamani. Prega pertanto il Senato di voler concedere questa breve dilazione fino alla prima seduta che si terrà nella prossima settimana.

A L B A R E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

A L B A R E L L O . Signor Presidente, mi rendo ben conto degli impegni del Ministro della difesa e delle difficoltà per il Presidente del Consiglio di rispondere immediatamente ad un argomento così complesso, anche perchè l'interrogazione del senatore Messeri non espone esattamente l'argomento sul quale si dovrebbero avere delle spiegazioni. Ma una cosa mi preme sottolineare. A mio avviso, il Presidente del Consiglio ha gravemente mancato nei riguardi di questa As-

semblea perchè ieri sera nella discussione il suo nome è stato fatto esplicitamente.

Se sul merito dell'argomento non aveva la possibilità di rispondere immediatamente, su una cosa doveva rispondere immediatamente venendo di persona stamani: sulla affermazione del senatore Messeri in merito al fatto che il Presidente del Consiglio fosse a conoscenza dell'iniziativa parlamentare e della interrogazione del senatore Messeri stesso. Questo problema coinvolge una così grossa questione di correttezza che il Presidente del Consiglio, a nostro avviso, avrebbe dovuto sentire la necessità di chiarire almeno questo punto immediatamente. Che ciò non sia avvenuto sembra a noi molto significativo e facciamo le più ampie riserve su questo modo di procedere.

M E S S E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M E S S E R I . Onorevole Presidente, non vedo perchè il senatore Albarello, dopo le mie spiegazioni chiare ed esplicite di ieri sera, insista nel volere — come ho già detto, e mi consenta di ripeterlo, senatore Albarello — travisare i fatti. Io ho detto *sic et simpliciter* che avevo informato il Presidente del Consiglio dei ministri dell'imminenza della presentazione di una mia interrogazione. (*Proteste dall'estrema sinistra*).

A L B A R E L L O . Lei non ha detto così!

M E S S E R I . Io ho detto così. Senatore Albarello, lei travisa i fatti! Abbia la lealtà di ammettere che la mia precisazione è stata chiara e incontrovertibile. Grazie, signor Presidente. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

B A R T E S A G H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Senatore Bartesaghi, mi pare che non vi sia niente da aggiungere. Non c'è il Governo, quindi si discuterà martedì, allorchè avrà luogo lo svolgimento delle interrogazioni.

B A R T E S A G H I . Se permette, signor Presidente, credo che qualche cosa ci sia da aggiungere, sia pur brevemente, soprattutto dopo le dichiarazioni...

P R E S I D E N T E . La faremo martedì la polemica, onorevoli colleghi!

B A R T E S A G H I . Onorevole Presidente, io non entro nel merito della polemica, io entro nel merito di quel che ha dichiarato un momento fa il senatore Messeri. Ieri sera il senatore Messeri non ha detto che il Presidente del Consiglio fosse a conoscenza di una sua iniziativa. A una precisa domanda del senatore Albarello, il senatore Messeri ha risposto che aveva informato il Presidente del Consiglio della presentazione di una interrogazione che egli avrebbe fatto. Ad una successiva domanda ancora del senatore Albarello egli disse che il Presidente del Consiglio non conosceva il testo. Evidentemente in questa affermazione c'era una restrizione mentale e una reticenza perchè, onorevole Presidente, se si dovesse pensare che il senatore Messeri aveva informato il Presidente del Consiglio puramente e semplicemente, nella maniera più generica, dell'intenzione di presentare un'interrogazione, senza dirgli nulla del contenuto di una interrogazione di questa gravità, si dovrebbe ritenere che il senatore Messeri ha compiuto verso il Presidente del Consiglio e verso il Governo nel suo complesso il più grave atto di slealtà, mettendolo di fronte al fatto compiuto di un documento parlamentare, dopo averne genericamente preavvisato il Presidente del Consiglio; un documento parlamentare che contiene cose di una gravità estrema circa i rapporti di correttezza tra partiti e persone e circa le responsabilità personali del Presidente del Consiglio di fronte ai membri del proprio Governo. Questa versione è inaccettabile e per questo è gravemente censurabile che il Presidente del Consiglio non abbia sentito su questo punto il dovere di venire ad assumere le proprie responsabilità e dare le proprie spiegazioni fin da questa mattina attendendo pure di chiarire al Senato il resto delle questioni

che coinvolgeva l'interrogazione del senatore Messeri.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è chiaro che ognuno si assume le proprie responsabilità. Comunque noi non possiamo esprimere giudizi contro nostri colleghi e tanto meno contro il Presidente del Consiglio. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Ma se il Presidente del Consiglio non è presente, cosa possiamo fare? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Signor Presidente, io mi associo a quanto hanno detto i colleghi Albarello e Bartesaghi. In merito alle dichiarazioni testè fatte dal senatore Messeri, circa la comunicazione fatta al Presidente del Consiglio della presentazione di un'interrogazione, io faccio tutte le riserve perchè non è concepibile che un parlamentare avvisi il Presidente del Consiglio dell'intenzione di presentare un'interrogazione. Indubbiamente quanto ha detto il senatore Messeri si deve interpretare nel senso logico, che cioè egli abbia informato il Presidente del Consiglio del tenore di questa interrogazione, la cui gravità non può sfuggire a chicchessia. Ecco perchè io penso che sia censurabile il Presidente del Consiglio per non aver sentito il dovere e per non avere avuto la sensibilità di essere presente oggi in Aula per chiarire la sua posizione. Non è assolutamente possibile accettare un siffatto modo di procedere sia da parte del senatore Messeri che da parte del Presidente del Consiglio.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, Ministro senza portafoglio. Desidero semplicemente ricordare al Senato che non rientra nei poteri del Presidente del Consiglio di impedire la presentazione

di eventuali interrogazioni; a parte il fatto che nel caso in questione le interrogazioni stesse non sono state neppure conosciute direttamente.

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze. Poichè un'interpellanza tratta un argomento che è anche oggetto di alcune interrogazioni, propongo che lo svolgimento dell'interpellanza e di tali interrogazioni abbia luogo congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Lo svolgimento delle interrogazioni numero 1637, 1638, 1641, 1642, 1644 è stato rinviato alla prossima seduta.

Si dia pertanto lettura dell'interrogazione del senatore Boccassi e di altri senatori.

GENCO, Segretario:

BOCCASSI, VACCHETTA, AUDISIO, ROASIO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Atteso che il personale salariato, stagionale, giornaliero dipendente dalle Amministrazioni comunali è obbligatoriamente iscritto alla Cassa pensioni dipendenti Enti locali con esclusione di tutte le assicurazioni sociali gestite dall'INPS, e che pertanto non può usufruire della prestazione di disoccupazione perchè il decreto ministeriale 29 aprile 1949, n. 264, all'articolo 32, lettera b), estende il diritto alla disoccupazione unicamente ai dipendenti degli Enti pubblici aventi la qualifica di impiegati ai quali si prevede di non poter garantire la stabilità di impiego, mentre esclude i dipendenti con qualifica di salariati, operai stagionali, eccetera,

gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano prendere per colmare la grave lacuna determinata dalle disposizioni emanate dalla CPDEL in merito alla

iscrizione obbligatoria dei dipendenti stagionali a quella Cassa di previdenza. (628)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D I N A R D O, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La disposizione dell'articolo 38, punto 2) del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, numero 1827 — in base alla quale gli operai e gli agenti delle amministrazioni locali (oltre che delle amministrazioni ed aziende statali) sono esclusi dall'assicurazione obbligatoria per la disoccupazione involontaria, qualora ad essi sia assicurato un trattamento di quiescenza o di previdenza — è divenuta anacronistica dopo la estensione di detta tutela previdenziale agli impiegati non di ruolo delle stesse amministrazioni effettuata con l'articolo 32 lettera b) della legge 29 aprile 1949, n. 264. Essa è, altresì, superata dagli indirizzi accolti dai vari organismi che si sono occupati della riforma delle assicurazioni sociali ed in particolare di quella contro la disoccupazione involontaria.

Si assicura, pertanto, che il problema dell'abrogazione dell'articolo 38, punto 2), citato, sarà tenuto presente nel contesto della riforma, in corso di studio, dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria.

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

B O C C A S S I. Francamente questa risposta alla mia interrogazione, che è di una certa gravità e che riguarda i lavoratori disoccupati involontariamente, salariati e giornalieri, dipendenti dalle amministrazioni degli enti locali, è una risposta che non può soddisfarmi, onorevole Sottosegretario.

Io mi appello anche alla sua personale logica. Che cosa si chiede con l'interrogazione? Si chiede di provvedere — perchè dopo anni che è stata emanata la legge n. 264,

non vi si è mai provveduto — a questi lavoratori che, assunti dagli enti locali, assunti dalle amministrazioni comunali, durante il periodo della loro disoccupazione involontaria, proprio in virtù di questa legge n. 264, perdono il diritto ad avere il sussidio di disoccupazione, sussidio che le amministrazioni comunali già avevano previsto iscrivendo e versando i contributi all'INPS. Ora una legge vieta alle amministrazioni comunali di iscrivere questi lavoratori, in quanto salariati o giornalieri, all'Istituto di previdenza sociale, ma li obbliga ad iscriverli alla Cassa dipendenti enti locali. In virtù di questa iscrizione, per l'articolo 32 del decreto n. 264, perdono il diritto alla disoccupazione, mentre questo diritto lo conservano gli impiegati. E mi riferisco a quegli impiegati nei cui confronti non si può garantire la prosecuzione della dipendenza dall'amministrazione, giacchè non si può garantire la loro stabilità. Pertanto gli impiegati hanno diritto all'assicurazione contro la disoccupazione, mentre i salariati non ne hanno diritto. Ora questa situazione dura dal 1964, onorevole Sottosegretario: qui si imponeva urgentemente un provvedimento, ed io questa interrogazione l'ho presentata fin dal 1964. Siamo nel 1967 e lei mi dice di attendere ancora perchè la riforma della burocrazia o altre riforme che sono in programma provvederanno domani a riordinare questa materia. Ma questa materia ha bisogno di essere riordinata subito! Si permetta alle amministrazioni comunali ancora l'iscrizione all'INPS fintanto che la riforma non abbia ordinato tutta la materia.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto di questa sua risposta.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Compagnoni. Se ne dia lettura.

G E N C O, *Segretario:*

COMPAGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia informato del fatto che il Commissario della Cassa mutua comunale di Ferentino

per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti e la Federmutue di Frosinone, in spreghio ai voti più volte espressi dal Parlamento ed alle direttive emanate dal Ministero del lavoro per garantire il democratico svolgimento delle operazioni elettorali ed in particolare per assicurare la pubblicità delle operazioni medesime, hanno convocato l'assemblea per l'elezione del Consiglio direttivo della stessa Cassa mutua con il solito sistema a sorpresa;

per sapere inoltre se non ritenga necessario ed urgente intervenire per richiamare la Federmutue di Frosinone a porre fine agli abusi ed ai metodi truffaldini, allo scopo di consentire a chiunque di poter preparare le liste dei candidati per partecipare alle elezioni. (1117)

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che l'Assemblea per la elezione del Consiglio direttivo della Cassa mutua comunale per l'assistenza di malattia ai coltivatori diretti di Ferentino è stata indetta posteriormente alla normale scadenza, in quanto, a seguito delle dimissioni presentate dalla maggioranza dei consiglieri, la mutua stessa era sottoposta a gestione commissariale ed il commissario era stato costretto a disporre accertamenti, tramite il competente Ufficio provinciale contributi unificati, risultando che numerosi titolari di aziende non possedevano i requisiti di cui alla legge 22 novembre 1954, n. 1136 e successive modificazioni.

L'Assemblea è stata convocata per il 30 gennaio 1966 con apposito manifesto affisso, oltre un mese prima, nell'albo della cassa mutua. Anche l'elenco nominativo degli elettori è stato affisso all'albo della cassa mutua un mese prima della data delle elezioni, mentre i singoli avvisi di convocazione agli elettori sono stati spediti dall'uf-

ficio postale di Ferentino — nei termini regolamentari — otto giorni prima della data dell'assemblea.

Le liste presentate nei termini furono due. In quella promossa dalla Alleanza dei contadini furono riscontrate varie irregolarità, per cui il commissario della mutua comunale provvide, lo stesso giorno della presentazione, ad informare il primo firmatario della lista, con invito a provvedere alla regolarizzazione: di ciò fu redatto apposito verbale. Tale lista venne nuovamente presentata alla scadenza dei termini, ma fu respinta perchè ancora irregolare.

A seguito delle elezioni risulta che la lista dei coltivatori diretti ha riportato il 72,28 per cento dei suffragi.

P R E S I D E N T E . Il senatore Compagnoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C O M P A G N O N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della risposta testè data dall'onorevole Sottosegretario Di Nardo, poichè ad una sola condizione io avrei potuto dichiarare la mia soddisfazione, cioè solo nel caso che il rappresentante del Governo avesse annunciato questa mattina lo scioglimento del consiglio direttivo della cassa mutua comunale di cui si parla nella interrogazione, che noi riteniamo illegalmente eletto, e quindi l'annullamento di quelle elezioni.

Ciò non si è voluto fare ancora una volta, e noi riteniamo che non si sia voluto fare per non disturbare la continuità dei metodi bonomiani nelle nostre campagne: per dimostrare che con il centro-sinistra o con il centro-destra Bonomi fa il proprio comodo nelle mutue contadine, come fa il proprio comodo nella Federconsorzi, come fa il proprio comodo nei consorzi agrari; per dimostrare con i fatti che il feudo bonomiano, anche con il centro-sinistra, è intoccabile.

Sono nostre impressioni queste? No, onorevoli colleghi, perchè tutta una letteratura ormai sta a documentare le malefatte, i brogli, le illegalità di cui si è reso respon-

sabile il « clan » bonomiano alla direzione delle mutue, dei consorzi agrari e della Federconsorzi. Ne abbiamo discusso in quest'Aula tante volte.

Di fronte a questa realtà e a questi fatti non basta dichiarare la propria insoddisfazione, come io faccio, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, ma è necessario protestare; vogliamo esprimere il nostro sdegno e la nostra indignazione nei confronti dell'atteggiamento del Governo che, o dichiara la sua impotenza, o addirittura si adopera per coprire i metodi mafiosi dell'onorevole Bonomi e della sua ciurma. Nella migliore delle ipotesi il Governo si è dimostrato impotente. Ma sia nel caso della sua impotenza, sia nel caso della dichiarata volontà di coprire le malefatte bonomiane, il Governo ha avallato i soprusi, si è reso complice dei metodi truffaldini nelle elezioni delle mutue contadine.

Cosa è successo nelle elezioni di cui ci stiamo occupando? Le elezioni furono convocate con due anni di ritardo rispetto alla normale scadenza, come ci ha confermato l'onorevole Sottosegretario. Non è però assolutamente vero che si sia data pubblicità con manifesti un mese prima e che si siano messi a disposizione degli elettori gli elenchi degli stessi. Non basta infatti un manifesto affisso in un angolo qualsiasi della sede della mutua, che è contemporaneamente la sede della organizzazione bonomiana, per rendere pubblica la data delle elezioni. La realtà è che gli avvisi elettorali e di convocazione degli elettori furono recapitati soltanto 48 ore prima del termine per la presentazione delle liste dei candidati. Si deve tener presente che le liste dei candidati possono essere presentate dal momento in cui gli elettori ricevono l'invito a recarsi a votare fino alle ore 12 del terzo giorno antecedente alla data delle elezioni. È chiaro pertanto che alle altre organizzazioni, che volevano opporsi al predominio della Coltivatori diretti, non restava che pochissimo tempo per preparare la lista dei candidati e presentarla.

Tuttavia, facendo uno sforzo notevole, la Alleanza contadina riuscì a presentare una propria lista. A questo punto però entrò

in funzione il meccanismo di soprusi che caratterizza le iniziative dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi e si respinse la lista di opposizione. L'onorevole Sottosegretario ha confermato che il rappresentante della lista della Alleanza contadina fu inviato a regolarizzarla. La lista infatti era stata respinta perchè uno dei presentatori, secondo i dirigenti bonomiani della mutua, non era contemporaneamente elettore e titolare di azienda, condizione di cui non si parla nella legge, ma illegalmente imposta nel regolamento della Federmutue per restringere le possibilità degli oppositori e per dare un'interpretazione quanto più possibile limitativa della legge. Quando poi l'Alleanza dei contadini regolarizzò la propria lista presentando in sostituzione del nominativo dichiarato non valido un altro presentatore, i dirigenti della mutua respinsero ugualmente la lista, che tennero nei loro uffici senza restituirla. Naturalmente le elezioni si fecero come voleva l'organizzazione bonomiana, cioè con una sola lista.

Dire che questi non sono metodi da « fronte del porto », che non è gangsterismo è come dire che adesso, alle ore 10, non è giorno, ma notte fonda! E non ha importanza che gli autori di queste illegalità e di questi brogli siano personalmente onesti; quello che conta è che queste persone, anche se oneste, vengono obbligate a rendersi responsabili di queste malefatte e vengono coinvolte da questo ingranaggio che le induce a violare quotidianamente la legge dello Stato e i diritti delle organizzazioni antagoniste.

Qualcuno potrebbe dire che si tratta di casi isolati, che una rondine non fa primavera. No, onorevoli colleghi, non si tratta di casi isolati; e non solo perchè numerose sono state le denunce di brogli ad ogni turno elettorale, denunce che noi abbiamo documentato in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, in occasione delle elezioni del 1955, del 1958, del 1961, del 1964, ma anche perchè brogli ed elezioni truffa, con abusi ed illegalità, sono stati già ripetuti in questo scorcio del 1967. Ciò è accaduto a Frosinone, nell'intera provincia, ciò è accaduto in provincia di Salerno, in provincia di Potenza, in provincia di Enna, in provincia di Co-

senza, in provincia di Firenze. E già vi sono numerose interrogazioni ed una mozione che noi abbiamo presentato questa mattina con la firma di numerosi senatori del nostro Gruppo e del Gruppo del Partito socialista di unità proletaria, e con la firma del senatore Parri.

Ho presentato una interrogazione per le elezioni che si sono svolte il 22 gennaio di quest'anno in ben 86 comuni della provincia di Frosinone. Avrò la risposta forse tra un anno, onorevole rappresentante del Governo, come del resto conferma la risposta che ella mi ha dato questa mattina e che si riferisce ad una interrogazione riguardante le elezioni alla mutua di Ferentino che si svolsero il 30 gennaio 1966. Ma, in attesa che il Ministro del lavoro raccolga gli elementi per assolvere ancora una volta l'onorevole Bonomi e la sua organizzazione, desidero richiamare l'attenzione dei firmatari dell'ordine del giorno approvato dal Senato il 22 febbraio 1964. Quell'ordine del giorno, che portava la firma del senatore Salari, del senatore Tortora e del senatore Schietroma, per la maggioranza, tra l'altro prevedeva: a) il rispetto della libertà di voto; b) la tempestiva pubblicità della data delle elezioni; c) l'autonomia delle sedi destinate alle operazioni elettorali. Che cosa è accaduto dopo l'approvazione di quell'ordine del giorno? La truffa, la farsa elettorale si è ripetuta in provincia di Frosinone e si tenta di ripeterla puntualmente ovunque.

La mutua provinciale di Frosinone, per esempio, ancora in data 5 gennaio 1967 si rifiutava di comunicare al sottoscritto la data delle elezioni dicendo che « il popolo l'avrebbe saputo a suo tempo ».

Il prefetto di Frosinone, invitato a fare conoscere la data delle elezioni stesse con lettera firmata dal sottoscritto, in qualità di presidente dell'Alleanza provinciale dei contadini, (lettera inviata in data 5 gennaio), dopo una conversazione telefonica, dava notizia delle elezioni che si sono svolte il 22 gennaio, soltanto nella mattinata del 12 gennaio, cioè meno di sette giorni prima della scadenza del termine per presentare le liste di candidati.

Come se ciò non bastasse, onorevoli colleghi, ancora una volta sono stati negati gli elenchi degli elettori ai rappresentanti dell'Alleanza dei contadini e, dopo che la truffa elettorale era stata compiuta, si è detto che tali elenchi erano stati rifiutati perchè i rappresentanti della Alleanza contadina non erano muniti di delega per farsi riconoscere!

Si svolge azione intimidatoria nei confronti dei presentatori delle liste dell'Alleanza dei contadini per indurli a ritirare la firma e per poter aver la scusante di respingere la lista avversaria, come nel caso gravissimo del comune di Anagni.

Nei pochi comuni dove, malgrado tutto, l'Alleanza dei contadini riesce a presentare la lista, questa lista viene regolarmente respinta. Del resto, era stato già dichiarato in precedenza che nelle elezioni non dovevano esserci liste dell'Alleanza dei contadini. Se si fossero fatte liste indipendenti, autonoma, non caratterizzanti dal punto di vista di una organizzazione sindacale, allora si poteva anche chiudere un occhio; ma le liste dell'Alleanza dei contadini non si potevano assolutamente tollerare e si sarebbe fatto del tutto per respingerle. A volte si è detto che alcuni firmatari non avevano i requisiti per fare i presentatori, altre volte ci siamo trovati di fronte a vere e proprie alterazioni delle date di nascita scritte dai firmatari di fronte al Segretario comunale o al notaio o al pretore e le date di nascita non erano più quelle che erano state scritte di proprio pugno dai presentatori di lista.

Naturalmente ci sono state delle denunce all'autorità giudiziaria, ma intanto, onorevole Sottosegretario, lo scopo dell'organizzazione bonomiana, che voleva mettere di fronte al fatto compiuto Governo, maggioranza, e soprattutto i rappresentanti del Partito socialista unificato, che come noi vogliamo modificare la legge truffaldina del 1954, è stato raggiunto: le elezioni si sono fatte con una sola lista, con la lista dell'organizzazione dell'onorevole Bonomi, naturalmente, perchè le altre liste sono state respinte.

In un solo comune dove si erano verificati questi brogli, è stato possibile ottenere il rinvio delle elezioni, in un solo comune

su 86: solo nel comune di San Giorgio a Liri. In altri comuni c'erano state le stesse irregolarità. La Magistratura deciderà a suo tempo, ma passeranno degli anni e i rappresentanti dell'onorevole Bonomi continueranno a tenere in piedi, con i metodi ai quali ho fatto riferimento, questo gruppo di potere nelle campagne che è una offesa permanente alla libertà e ai diritti democratici dei nostri cittadini.

Il prefetto di Frosinone, al quale ci siamo rivolti, ha affermato che aveva poteri di vigilanza soltanto esterna e che non aveva la possibilità di intervenire nel merito. Il Ministro del lavoro è occupato con problemi più importanti delle elezioni delle mutue, è lontano, è a Roma, si raggiunge difficilmente e allora la truffa può essere portata a compimento.

Ma quello che io voglio sottolineare, onorevoli colleghi, per concludere, è che in tutte le manifestazioni che si sono avute, nella tensione che si è sviluppata durante queste pseudo elezioni, quello che ci ha impressionato è la paura dei rappresentanti dell'organizzazione bonomiana, il terrore addirittura che essi avevano di perdere qualche posizione attraverso libere elezioni. Ed è stata questa paura, è stato questo terrore che ha indotto uomini normali, ragionevoli in altre circostanze, a diventare degli automi, dei *robot*, a calpestare i diritti e la legge, a non avere alcun rispetto per le altre organizzazioni sindacali, ad impedire, costi quel che costi, la presenza dell'Alleanza dei contadini nella competizione, perchè così era stato ordinato loro da Roma, perchè queste erano le direttive del « capo » che voleva si consumasse ad ogni costo questa truffa.

I contadini non vogliono subire il sopruso; e allora dicono essi: a chi dobbiamo rivolgerci? Il Prefetto dice di non avere poteri: cosa dobbiamo fare? Questa domanda è significativa: ci rifletta il Governo, ci riflettano i colleghi della maggioranza.

Perchè si tollerano tante provocazioni, perchè i contadini debbono continuare a votare con una sola lista? O si pensa davvero che nelle campagne c'è solo l'organizzazione dell'onorevole Bonomi? Ma allora perchè la Democrazia cristiana perde voti pro-

prio nelle campagne? E perchè sono proprio gli uomini dell'onorevole Bonomi che perdono questi voti?

Ma i bonomiani hanno raggiunto il colmo dell'umorismo quando, con spregiudicata sfrontatezza, hanno mobilitato i giornali asserviti alla loro organizzazione per una campagna di stampa tendente ad accreditare la vittoria di questa organizzazione. Ai soprusi, alle illegalità hanno aggiunto la beffa. La verità è che, malgrado le lusinghe e le minacce, malgrado le deleghe raccolte in cinque turni elettorali, la bonomiana senza liste concorrenti ha avuto soltanto il 71 per cento dei voti. Le deleghe, onorevole rappresentante del Governo, furono definite già molti anni addietro dal Ministro del lavoro onorevole Sullo fonte di incertezza; per non dire altro. Il rimanente 29 per cento o non ha partecipato o ha votato contro, come nel caso di Amaseno, per esempio, dove ben 33 coltivatori hanno scritto sui nomi dei candidati della Bonomiana, sull'unica lista che partecipava alle elezioni: « lista n. 2, Alleanza dei contadini ».

È facile supporre che se si fosse votato liberamente, senza l'uso indiscriminato e incontrollato delle deleghe, la Bonomiana in molti casi non avrebbe potuto raggiungere nemmeno il 50 per cento. Questa è la realtà ed è una realtà che spiega la paura che toglie ogni valore a questa « vittoria » di cui si vantano oggi i dirigenti dell'organizzazione bonomiana. E le stesse cose si cerca di ripeterle ovunque: in provincia di Roma, per esempio, l'Ufficio dei contributi unificati, che tre anni or sono aveva consentito che si copiassero gli elenchi, quest'anno li rifiuta, e non si vuole rendere pubblica in tempo utile la data delle elezioni. Intanto il senatore Salari ha presentato un disegno di legge per sanare il *deficit* delle mutue contadine che a tutto il 1965 era di 64 miliardi di lire. Se a questi 64 miliardi aggiungiamo i 34 miliardi del 1966 e la somma di gran lunga superiore del 1967, il *deficit* supera di molto i 100 miliardi di lire, di cui oltre un miliardo nella sola provincia di Frosinone ove oggi la Bonomiana festeggia la sua vittoria. Ma di questo parleremo a suo tempo quando verrà la legge in discussione.

Ora ci preme ribadire, onorevoli colleghi, la necessità e l'urgenza di intervenire prima che sia troppo tardi. È ora di dire basta ai metodi in atto che sono inammissibili e intollerabili. Occorre salvaguardare i diritti e le libertà dei contadini, occorre eliminare questo cancro delle campagne italiane per evitare che questa illegalità e questi abusi continuino ad offendere la coscienza democratica dei contadini e dell'intera società nazionale.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni rispettivamente del senatore Caponi, e dei senatori Colombi, Brambilla e Caponi. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CARELLI, Segretario:

CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga prematura la decisione adottata dalla sede provinciale di Perugia dell'INAM di rifiutare l'iscrizione negli elenchi dei propri assistiti ai mezzadri e coloni pensionati dell'INPS con il pretesto che la Corte di cassazione sarebbe in procinto di emanare una sentenza, che modificherebbe il giudizio in precedenza espresso a favore delle prestazioni mutualistiche ai predetti lavoratori pensionati.

Preme, soprattutto, all'interrogante di conoscere come il Ministro ritiene che si debbano garantire le indispensabili prestazioni assistenziali gratuite in caso di malattia ai mezzadri e coloni pensionati, ove la sentenza della Corte di cassazione si pronunciasse realmente in senso favorevole alla prematura decisione adottata dalla sede provinciale dell'INAM di Perugia. (1404)

COLOMBI, BRAMBILLA, CAPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga necessario ed urgente adottare provvedimenti atti a sanare la situazione che si è creata con la

disposizione dell'INAM di cancellare dagli elenchi degli assistiti 350 mila mezzadri pensionati; provvedimenti intesi ad assicurare la continuità dell'assistenza medico-sanitaria ai mezzadri che ne sono stati ingiustamente privati;

per sapere come giudica i criteri burocratici con i quali l'Ente assistenziale, sottoposto alla sorveglianza del Ministero, concepisce la sua funzione;

per sapere come giustifica il fatto che il Ministero, al corrente del ricorso fatto dall'INAM alla Corte di cassazione, non sia intervenuto a tempo con una iniziativa legislativa che riconosca, senza possibilità di contestazione, il diritto dei mezzadri pensionati a godere del beneficio dell'assistenza medico-sanitaria, come tutte le altre categorie lavoratrici assistite dall'Ente stesso, tanto più che non sono mancate le tempestive sollecitazioni delle organizzazioni sindacali. (1595)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

DINARDO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha già avuto più volte occasione di esprimere il proprio avviso secondo cui i coloni, i mezzadri e i coltivatori diretti pensionati sono esclusi dall'assistenza di malattia, di cui alla legge 4 agosto 1955, numero 692. Ciò in quanto l'articolo 1 della citata legge, nel determinare il campo di applicazione, dispone che il diritto all'assistenza di malattia spetta ai titolari di pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità e vecchiaia, nonchè di tutte le altre forme sostitutive di essa e quindi a coloro che hanno acquisito il diritto alla pensione in conseguenza di un rapporto di lavoro subordinato.

La Suprema Corte di cassazione — sezioni unite — a seguito di istanza presentata dall'INAM ai sensi dell'articolo 374 del codice di procedura civile, con recente sentenza, che riforma il contenuto delle precedenti,

ha deciso che i coloni e i mezzadri pensionati non possono ritenersi beneficiari delle prestazioni assistenziali previste dalla citata legge n. 692.

Di conseguenza, atteso che l'assistenza di malattia non può essere concessa che con provvedimento legislativo — comprensivo in ogni caso dei coltivatori diretti oltre che dei coloni e dei mezzadri — è anche da escludere che l'INAM e le casse mutue, di cui è nota la situazione deficitaria delle gestioni, possano allo stato erogare gratuitamente le prestazioni di competenza, in difetto del relativo diritto da parte delle categorie interessate, diritto che non può essere legislativamente riconosciuto se non si provvede in pari tempo alla copertura dell'onere derivante dall'ampliamento dei soggetti dell'assistenza che, secondo calcoli approssimativi, si aggira sui 37 miliardi di lire all'anno (22 per i coltivatori diretti e 15 circa per i mezzadri e coloni). Il Ministero del lavoro ha preso in esame il problema e recentemente ha predisposto e diramato per il concerto con le altre Amministrazioni interessate uno schema di provvedimento legislativo recante norme per l'estensione dell'assistenza di malattia alle categorie sopra accennate.

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C A P O N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi permetto di rilevare che è inutile che il Ministro del lavoro, onorevole Bosco, per bocca di lei, onorevole Sottosegretario, ci faccia sapere che è comprensivo del buon diritto che hanno i mezzadri, i coloni, i coltivatori diretti pensionati, cioè il diritto all'assistenza malattia; è un diritto sancito dalla nostra Costituzione repubblicana. Le parole — debbo farle rilevare — di buona intenzione non assistono i 310 mila mezzadri e coloni rimasti improvvisamente senza prestazioni da parte dell'INAM e neanche gli 800 mila coltivatori diretti pensionati assistiti dalle mutue cosiddette bonomiane. E ci troviamo, in modo particolare per i mezzadri che avevano

questo diritto acquisito, con migliaia di casi in cui i vecchi pensionati sono rimasti senza nessuna assistenza e non hanno possibilità di avere l'assistenza tramite i propri familiari, cioè entrando a carico di figli che eventualmente lavorano in altri settori.

Dopo questa breve premessa, mi permetta l'onorevole sottosegretario Di Nardo di chiedergli di riferire al ministro Bosco il nostro fermo rilievo di insensibilità che ha dimostrato e che dimostra il Governo di centro-sinistra in un caso così profondamente umano.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Glielo contesto, senatore Caponi, perchè poco fa ho detto che il Ministro ha preparato il disegno di legge.

C A P O N I . Onorevole Sottosegretario, devo continuare; ho espresso questo rilievo perchè non c'è giustificazione per il Ministro. Egli non si è trovato davanti ad un fatto improvviso, imprevedibile: l'interrogazione che discutiamo fu presentata da me nell'ottobre scorso, quando ancora la sentenza della Corte di cassazione preannunciata non era pubblicata. La pubblicazione della sentenza è avvenuta quasi tre mesi dopo, nel dicembre scorso. Nel tempo intercorso tra la presentazione della mia interrogazione e la pubblicazione della sentenza c'era tutta la possibilità di intervenire, di predisporre i provvedimenti del caso.

C'è stato di più. Nel novembre scorso il Gruppo comunista presentò un apposito disegno di legge per il quale fu approvata la procedura di urgenza, ma che non si riesce a discutere da parte della 10ª Commissione lavoro perchè manca il parere, il consenso del Ministro del lavoro.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Lei sa che il Parlamento è autonomo e che non è indispensabile il parere del Ministro.

C A P O N I . Quando non c'è il parere del Ministro la nostra autonomia finisce!

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo s'inchina davanti alla sovranità del Parlamento.

CAPONI. Però c'è la maggioranza dalla parte del Ministro. Ora io aggiungo che è esatto quanto lei, onorevole Sottosegretario, ha riferito, e cioè che in base all'articolo 1 della legge 4 agosto 1955, numero 692, a stretto rigore i mezzadri, i coloni e anche i coltivatori diretti non avrebbero diritto, come pensionati, all'assistenza malattie; ma le faccio osservare che la legge fu pubblicata due anni prima di quella che stabilì il diritto alla pensione per le categorie dei lavoratori agricoli autonomi che fu stabilito con la legge del 1957.

Ora, a nostro modo di vedere, onorevole Sottosegretario, per analogia con la norma di legge che garantisce il diritto all'assistenza ai pensionati iscritti all'assicurazione obbligatoria, si sarebbero dovute automaticamente estendere le prestazioni anche agli assistiti del fondo dell'INPS riservato ai lavoratori dell'agricoltura, contadini, mezzadri e coltivatori diretti; tanto è vero che nei confronti dei mezzadri e coloni ci fu una prima sentenza della Corte di cassazione che riconobbe e sancì questo diritto. Senonchè — cosa molto strana — c'è stato un successivo giudizio a sezioni riunite e non riusciamo a spiegarci perchè questo sia avvenuto, quando non risulta che esista una giurisprudenza contrastante. In ogni modo ci dobbiamo inchinare di fronte alla sentenza della Corte di cassazione. Ma io insisto nel dire che il Ministro aveva tutto il tempo e tutte le possibilità di intervenire o con un proprio disegno di legge, o con un decreto, o favorendo la discussione della nostra proposta di legge.

Devo ancora aggiungere che si dice che l'INAM non sarebbe in grado di assumere l'assistenza dei pensionati mezzadri e coloni per ragioni di carattere finanziario. Io devo contestare questa affermazione e ritengo che il Ministro debba andare più a fondo della questione e non debba ascoltare soltanto quello che dicono i funzionari dell'INAM. Nel 1964 la gestione particolare del-

l'assistenza ai pensionati dell'INAM dette questi dati: contributi dovuti, 210 miliardi e 351 milioni e rotti; costo della assistenza: 171 miliardi e 912 milioni; un disavanzo di 38 miliardi e 438 milioni. Nel 1965: contributi dovuti 220 miliardi e 663 milioni e rotti; costo dell'assistenza: 210 miliardi e 867 milioni; disavanzo: 9 miliardi e 796 milioni.

Tenga presente che nell'esercizio 1965 è compresa l'assistenza che in quel periodo veniva regolarmente corrisposta ai mezzadri e ai coloni; e nonostante questo la gestione presentò un disavanzo. E allora non regge la tesi che non c'è, da parte dell'INAM, la possibilità finanziaria.

L'ultimo rilievo che io debbo fare è questo: è vero che lei ha affermato che la preoccupazione del Ministero è rivolta verso i pensionati mezzadri e coloni ed anche verso i coltivatori diretti. Di questo ne diamo atto. In quest'Aula molte volte noi abbiamo presentato emendamenti a diverse leggi discusse, ed essi sono stati tutti respinti: tali emendamenti tendevano a far sì che i nostri coltivatori diretti avessero le prestazioni in caso di malattia. Ma, ripeto, tutte le nostre proposte sono state respinte.

Oggi lei ci dice che il Ministero vuole risolvere complessivamente la questione. Noi siamo d'accordo, però non vorremmo che questa volontà improvvisa di risolvere anche la questione dell'assistenza ai coltivatori diretti pensionati fosse un mezzo per giustificare o coprire il rinvio della soluzione per i mezzadri. Secondo noi esistono tutte le condizioni per una rapida approvazione del disegno di legge che noi abbiamo presentato.

Sui costi non siamo d'accordo, perchè noi abbiamo 310 mila mezzadri e coloni; ammesso — e non lo possiamo accettare — che il costo nel 1967 della prestazione per unità salga a 45 mila lire all'anno, noi avremmo, se non sbaglio, 13 miliardi e 900 milioni di spesa. Ma da questi dobbiamo togliere alcuni miliardi, perchè molti mezzadri e coloni continuaano ad essere assistiti perchè sono capifamiglia, o versano ancora regolarmente i contributi. Quindi la spesa si riduce. La stessa cosa è per i 22 miliardi che lei, onorevole Sottosegretario, ha indicato nei confronti dei coltivatori diretti.

Noi siamo per una soluzione comune, però siamo per una soluzione rapida, e lo diciamo con molta franchezza. Quando si tratta di trovare anche 37 miliardi per dei vecchi lavoratori che hanno dato tutto e che hanno bisogno proprio negli ultimi anni della loro esistenza del conforto delle prestazioni in caso di malattia, non si trovano. Quando abbiamo discusso gli sgravi contributivi, che hanno compreso anche i grandi proprietari terrieri, si sono trovati nel bilancio dello Stato centinaia di miliardi.

Concludo, dichiarandomi indubbiamente insoddisfatto e convinto che i mezzadri, i coloni dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia, delle Marche e del Veneto, che in questi giorni dimostrano una vivacità insolita e che stanno sviluppando forti manifestazioni, dalla risposta negativa trarranno motivo di intensificare la loro azione e la loro pressione perchè si risolva rapidamente la discussione del nostro disegno di legge, per ridare immediatamente ai mezzadri e ai coloni pensionati l'assistenza malattia. E noi siamo d'accordo che questo avvenga anche per i pensionati coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Mammucari e Bufalini. Se ne dia lettura.

CARELLI, Segretario:

MAMMUCARI, BUFALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinchè nello stabilimento Palmolive di Anzio (Roma) siano osservate le leggi che impongono la dettagliata applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e siano rispettati i diritti dei lavoratori, nel quadro dell'osservanza dei contratti di lavoro, degli accordi interconfederali sui licenziamenti individuali e collettivi e sulle elezioni delle Commissioni interne. (860)

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione

DINARDO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli senatori, la società Colgate-Palmolive, con stabilimento in Anzio, occupa 825 operai e 229 impiegati. Lo stabilimento in parola, costruito nel 1956-58 è uno dei più moderni nel settore; gli impianti, i macchinari e le condizioni di lavoro in generale risultano sostanzialmente rispondenti alle vigenti norme di sicurezza e di igiene; all'interno dell'azienda opera una organizzazione tecnica per la vigilanza sulla applicazione delle norme antinfortunistiche.

L'Ispettorato del lavoro ha effettuato periodiche visite a conclusione delle quali, onde migliorare sempre più le condizioni di sicurezza del lavoro, ha rilasciato prescrizioni in materia di prevenzione infortuni alle quali, secondo quanto comunicato dallo stesso organo ispettivo, la società ha sempre ottemperato. Negli anni 1964, 1965 e 1966 (fino alla data del 31 ottobre) si sono verificati rispettivamente n. 51, n. 40 e n. 37 infortuni sul lavoro, tutti di lieve entità; nel periodo considerato non sono stati registrati casi di malattie professionali.

Per quanto riguarda la commissione interna si fa presente che essa è stata costituita nel giugno 1959 e rinnovata nel giugno 1961, nel settembre 1962, nel luglio 1965 ed infine nell'agosto 1966. Il mancato svolgimento delle elezioni negli anni 1963 e 1964 non è imputabile alla società, essendo risultato che non è ad essa pervenuta alcuna richiesta nè da parte della Commissione scaduta nè da parte dei rappresentanti sindacali di categoria o dai singoli lavoratori dipendenti.

Per quanto riguarda i rapporti economici col personale dipendente, risulta che la Palmolive applica il contratto collettivo nazionale di lavoro del 27 giugno 1964 per gli addetti alla industria chimica e chimico-farmaceutica. La società, oltre ad uniformarsi alle norme del citato contratto, corrisponde superminimi nelle seguenti misure: impiegati, prima categoria, da lire 45.100 a lire 275.000 mensili; seconda categoria (uomini), da lire 11.929 a lire 113.219; seconda categoria (donne), da lire 17.800 a lire 57.728; terza categoria (uomini) da lire 9.000 a lire 83.140;

quarta categoria (donne), da lire 18.363 a lire 29.610. Operai: prima categoria, da lire 32,53 a lire 178,93 l'ora; seconda categoria, da lire 27,94 a lire 110,58; terza categoria (uomini), da lire 13,76 a lire 75,70; (donne), da lire 20,65 a lire 86,13; quarta categoria (donne), da lire 15,36 a lire 46,38; quinta categoria (uomini), da lire 38,31 a lire 79,51; (donne), da lire 12,16 a lire 54,16. Corrisponde ancora un premio aggiuntivo alla gratifica natalizia ragguagliato a 100 ore annue di retribuzione; un compenso sostitutivo di riduzione di orario nella misura di 24 ore, nel ciclo annuo, sia per gli operai che per gli impiegati, oltre quello stabilito dall'articolo 8 del vigente contratto di lavoro sopra citato; un premio di produzione in misura del 10 per cento del minimo tabellare e della indennità di contingenza superiore a quello massimo (8 per cento) previsto dal contratto collettivo di lavoro.

I dipendenti tutti beneficiano inoltre: della mensa aziendale; di lire 20.000 per ogni figlio ammesso a partecipare alle colonie marittime o montane; di un premio di fedeltà al compimento del 20° e 30° anno di servizio effettivo, pari, rispettivamente, a lire 100 mila e medaglia d'argento e a lire 200 mila e medaglia d'oro.

Dei trattamenti extra-contrattuali ricordati, taluni conseguono da atti di liberalità dell'azienda, altri da accordi intervenuti con le commissioni interne e con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Risulta infine che, a seguito di convenzione stipulata nel giugno del 1958, l'ONARMO ha messo a disposizione dei dipendenti della « Palmolive » un assistente sociale.

P R E S I D E N T E . Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A M M U C A R I . Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per i dati che ha fornito. Da alcuni di questi dati risulta la validità dell'interrogazione, che venne presentata non già quest'anno o alla fine dello scorso anno, ma molti e molti mesi orsono, nel quadro della campagna per l'elezione della commissione interna.

Io vorrei far rilevare che, per i risultati economici, questi sono stati il frutto di lunghe lotte sostenute dai lavoratori e dalle lavoratrici della « Palmolive »; lotte che sono venute in ritardo, dopo aver vinto il clima di terrore che si era instaurato alla « Palmolive ». Liquidato questo clima di terrore, grazie all'unità che si era venuta a realizzare tra le varie organizzazioni sindacali, si è sviluppato il movimento di scioperi e di agitazioni, che hanno portato a quelle convenzioni e a quei miglioramenti dei minimi tabellari enunciati dall'onorevole Sottosegretario.

La cosa che maggiormente ci preoccupa è la situazione interna ancora esistente alla « Palmolive », specialmente per quanto ha riferimento ai pericoli di malattie professionali e infortuni. I dati che lei ci ha fornito, onorevole Sottosegretario, stanno ad indicare che questo pericolo esiste, perchè esiste uno sfruttamento molto intenso nella azienda, a causa della utilizzazione di materie prime, che comportano una serie di malattie professionali, e di casi di morbilità anche nuovi.

Nelle aziende chimiche, che in maniera particolare trattano i detersivi — credo ci sia da fare uno studio in materia — si vengono a sviluppare nuove malattie, nuovi casi di morbilità. Credo sia opportuno intervenire in tale campo per ovviare a gravi danni che si possono venire a creare.

L'altra questione, che desidero porre in evidenza, è ancora quella di una discriminazione che esiste all'interno dell'azienda, una discriminazione, diciamo con chiarezza, di carattere politico, che si verifica nelle assunzioni ed anche nelle elezioni delle commissioni interne. È vero che le commissioni interne sono state rinnovate, però le vorrei far presente che alcune volte la CGIL non ha potuto presentare candidati per il fatto che, non appena conosciuti i nominativi di coloro che si presentavano come candidati alle elezioni della commissione interna per la CGIL, la « Palmolive » o li licenziava o li sospendeva a tempo indeterminato. Mi auguro che l'intervento successivo del Ministero valga a ripristinare la normalità per quanto

ha riferimento al rispetto degli accordi interconfederali e delle leggi.

Approfitto dell'occasione per fare anche presente che una situazione sindacale difficile in una azienda, a forte capitale straniero, quale è la « Palmolive », è da prendere in attenta considerazione, perchè in tutte le aziende a forte capitale straniero, che operano nella regione laziale, dove si applica la Cassa per il Mezzogiorno, ci troviamo sempre di fronte alla necessità di lotte, anche molto intense, dei lavoratori, per imporre il rispetto degli accordi, quasi che gli imprenditori stranieri o i gruppi finanziari stranieri ritengano che, per il fatto di portare capitale in Italia, siano tenuti a non rispettare gli accordi italiani. Vorrei citare una serie di esempi sia di aziende, che operano nel consorzio industriale Roma-Latina, sia in riferimento a quelle che operano nella zona economica che verrà a costituirsi come consorzio industriale della valle del Sarco, in cui grossi gruppi finanziari stranieri che hanno investito capitali, in generale sono portati a non rispettare gli accordi, specialmente per quanto ha riferimento alle commissioni interne. Sono pronti anche a dare concessioni sul terreno retributivo, ma quando si tratta della parte normativa e della parte più propriamente politico-sociale, allora si incontra una resistenza estremamente forte. Ora, io voglio sottoporre questa situazione all'attenzione del Ministero, perchè faccia comprendere a questi gruppi finanziari stranieri che, quando vengono in Italia, sono tenuti, anche se operano nelle zone dell'Italia meridionale, a rispettare la dignità del lavoratore italiano e le leggi e gli accordi italiani.

PRESIDENTE Seguono due interrogazioni e una interpellanza relative allo stesso argomento. Come già stabilito, esse saranno svolte congiuntamente.

Si dia lettura dell'interpellanza.

CARELLI, *Segretario*:

PALERMO, ADAMOLI, VALENZI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del la-*

voro e della previdenza sociale. — Per sapere se sono a conoscenza:

1) della situazione di grave disagio creata nel settore della previdenza marinara;

2) che nonostante le assicurazioni più volte ripetute dai rappresentanti dei Dicastri responsabili, in sede di discussione di bilanci, nulla di concreto è stato effettuato per avviare a soluzione sia il problema di una sostanziale riforma previdenziale, sia quello immediato del miglioramento delle pensioni in atto della gestione naviganti e di quella speciale;

3) che i criteri pensionistici stabiliti in gran parte dalla legge del 1919 debbono ritenersi superati da altri socialmente più idonei;

4) che le pensioni in erogazione sono inadeguate alle esigenze vitali e non corrispondono ad una vita di lavoro e di sacrificio;

5) che l'attuale trattamento (ancorato per la maggioranza dei pensionati a quello stabilito nel gennaio 1958 che seguì analogo provvedimento relativo alle pensioni della Previdenza sociale, delle quali sono sostitutive), non venne, ingiustamente ed inspiegabilmente, adeguato nel luglio 1962, allorchè vennero maggiorate del 30 per cento le pensioni della Previdenza sociale;

6) che dal luglio 1962 le pensioni di tutti i lavoratori in quiescenza privati e statali sono state adeguate;

7) che dal gennaio 1958 l'indice del costo della vita è aumentato di oltre il 30 per cento e l'indice di contingenza è scattato in questi 6 anni di 24 punti;

8) che una Commissione per l'adeguamento, composta dai rappresentanti dei Ministeri della marina mercantile, del lavoro e dell'INPS, avrebbe dovuto presentare le sue conclusioni entro il 31 marzo 1963.

Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali il disegno di legge per la riforma previdenziale, per l'adeguamento delle pensioni attualmente erogate non è stato ancora presentato al Parlamento; e se non ritengano nel frattempo indispensabile concedere ai pensionati marittimi della gestione navigan-

ti e di quella speciale un congruo anticipo sui futuri miglioramenti. (152)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni.

C A R E L L I , *Segretario*:

MACAGGI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per cui — malgrado le assicurazioni dello stesso Ministro fornite all'interrogante con la accettazione di un suo ordine del giorno presentato in occasione della discussione in Senato del bilancio di previsione per il 1965 del Ministero della marina mercantile, ordine del giorno nel quale veniva segnalata l'abnorme situazione dei pensionati marittimi per il mancato aggiornamento del loro trattamento economico in occasione dei precedenti miglioramenti in favore di altre categorie di pensionati — non risulta predisposto alcun provvedimento in favore dei pensionati della Previdenza marinara nemmeno in occasione dei miglioramenti testè decisi dal Consiglio dei ministri per altre vaste categorie di lavoratori;

chiede pertanto se il Ministro non ritenga equo e doveroso (tenuto conto del fatto che soltanto la categoria dei naviganti pensionati è tuttora ferma al sistema pensionistico del 1957 essendo stata esclusa dall'aumento del 1962 e dagli ulteriori provvedimenti migliorativi, ivi compreso l'anticipo della tredicesima mensilità recentemente concesso ai pensionati INPS) provvedere urgentemente e tempestivamente all'inserimento dei pensionati del mare nei benefici predisposti per le altre categorie dimostrando in tal modo concreto la ripetutamente affermata considerazione del Governo per la benemerita categoria dei lavoratori marittimi, concedendo frattanto anche ai pensionati del mare l'anticipo già disposto per i pensionati dell'INPS sui prossimi miglioramenti, in attesa della sollecita realizzazione, anche per i marittimi, della revisione dei principi di fondo del trattamento già approvata per le altre categorie di pensionati, dal Consiglio dei ministri. (752)

ADAMOLI, FABRETTI, VIDALI, PALERMO, GIANQUINTO, PIRASTU, CIPOLLA. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui, nonostante gli impegni ufficialmente assunti dal Governo, non è stato presentato al Parlamento alla data fissata del 15 novembre 1966 il provvedimento relativo all'aumento delle pensioni marinare.

L'atteggiamento del Governo appare di particolare gravità non solo perchè si continua a mortificare una categoria di lavoratori le cui pensioni, assolutamente insufficienti, non hanno avuto alcun aumento dopo il 1° gennaio 1958, ma anche perchè lo sciopero indetto nel mese di ottobre 1966 da tutti i sindacati della gente del mare e che fornì una imponente manifestazione di unità combattiva dei marittimi, venne sospeso solo perchè il Governo si impegnò, con atto sottoscritto dal Ministro della marina mercantile, a presentare entro il 15 novembre 1966 il provvedimento da anni annunciato e mai portato alla fase di realizzazione.

Il mancato rispetto dell'impegno ha creato, giustamente, una vasta agitazione fra i lavoratori interessati che tanta responsabilità hanno sempre dimostrato, anche riducendo in misura notevole le legittime richieste iniziali.

Gli interroganti chiedono inoltre se, considerato che difficilmente il provvedimento potrà essere approvato dal Parlamento prima delle feste natalizie, non ritengano doveroso disporre l'immediato versamento di almeno tre mensilità ai pensionati della previdenza marinara a titolo di acconto sui futuri aumenti. (1517)

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, mi si consenta anzitutto di mettere in evidenza una singolare circostanza per cui questa interpellanza e le interrogazioni presentate, anche dal nostro Gruppo, da molto tempo (l'interpellanza ha addirittura la data di presentazione del 21 aprile 1964, risale quindi a quasi tre

anni fa) soltanto ora vengono messe all'ordine del giorno.

Abbiamo insistito ripetutamente per discutere questo problema, vi sono stati anche momenti drammatici, come lo sciopero dei marittimi, per sostenere il provvedimento di aumento delle pensioni marinare. Abbiamo presentato noi stessi, oltre un anno fa, un disegno di legge che affrontava questa materia, in occasione delle feste natalizie, e ripetutamente abbiamo pregato il Presidente di mettere all'ordine del giorno la questione.

Solo oggi il Governo dà una risposta. La singolare circostanza è che qualche giorno fa il Governo ha presentato il suo disegno di legge alla Camera. Pertanto la risposta avrebbe già dovuto darla: c'è un atto ufficiale governativo, c'è un disegno di legge. Noi chiedevamo appunto che fosse presentato questo disegno di legge, ma avremmo voluto discutere qui in Parlamento le linee di questo provvedimento. Invece solo oggi, a fatto compiuto, siamo qui invitati a discutere una materia che in gran parte, nella fase preparatoria, ha già trovato la sua definizione.

Signor Presidente e onorevole Sottosegretario, non vorremmo che il Parlamento diventasse una specie di strumento per le relazioni pubbliche del Governo. Ossia, quando voi volete farvi della propaganda perchè avete fatto una certa cosa, solo allora ci degnate di una risposta togliendo a noi la nostra vera funzione che è quella di contribuire alla elaborazione di un provvedimento con un dibattito che investa anche la sensibilità del Paese.

Quindi questa discussione è strana, perchè ormai il Parlamento è investito di una proposta di legge. Alla Camera si pronunceranno, poi saremo chiamati a pronunciarci noi e rifaremo la discussione. Ma poichè siamo qui oggi chiamati a discutere un argomento che riguarda decine di migliaia di lavoratori, qualcosa bisogna pur rilevare.

Non possiamo non ricordare l'amara storia, l'umiliante storia che ha accompagnato questa vostra tardiva iniziativa. Tutti parlano delle benemerienze dei marittimi, dei vecchi lavoratori del mare, tutti parlano della vita disagiata e dei rischi che affrontano

questi lavoratori, ma in conclusione, essi, arrivati al termine della loro vita operativa, sono i lavoratori che meno vedono riconosciute le loro fatiche.

Basta andare sulle piazzette di Camogli o su quelle di Torre del Greco, di Gela o di Porto Torres per vedere questi vecchi lavoratori che guardano ancora il mare (chissà perchè, sentono ancora nostalgia, nonostante le sofferenze e le delusioni patite) per constatare la loro profonda amarezza, la giusta amarezza che è nel loro animo.

Il fatto è che in questi anni gli altri pensionati hanno avuto dei sensibili aumenti, sia pure non ancora adeguati alle richieste. Nel 1962 e nel 1965, con due provvedimenti, i vecchi pensionati hanno avuto un aumento superiore al 50 per cento rispetto alle vecchie pensioni: sono stati esclusi sistematicamente i pensionati del mare.

Siamo arrivati al punto qui in quest'Aula che, quando abbiamo discusso l'ultimo provvedimento sulle pensioni, dove era prefigurato un assegno straordinario di una mensilità a favore di tutti i pensionati, proprio per i lavoratori del mare è stata esclusa la partecipazione a questo modesto beneficio, proprio per quelli che non avevano avuto nessun aumento.

Abbiamo chiesto anche l'acconto; almeno date qualche cosa a questi vecchi lavoratori per le feste natalizie. Qui è nato il gioco classico dello scaricabarile: la Cassa di previdenza dice che dipende dal Governo, il Governo dice che dipende dalla Cassa di previdenza, e in definitiva non si dà l'acconto. Fra l'altro, si è creata con ciò una situazione politica difficile. Infatti oggi di fronte all'attesa, anche esasperata, che vi è fra i vecchi pensionati, la nostra discussione è condizionata da tale attesa. Non potremo discutere con calma il provvedimento, non potremo cercare di andare più a fondo per quanto riguarda certi problemi perchè dietro di noi, fuori di qui, vi sono questi 30 mila pensionati che aspettano ansiosamente questi quattro soldi. Quindi la mancata concessione di un adeguato acconto condiziona anche il nostro dibattito. Viene da pensare che il Governo si sia rifiutato di dare questo acconto proprio per creare su di

noi una pressione che moralmente e politicamente è inaccettabile.

Si è detto che tutto questo non si poteva fare prima perchè la Cassa di previdenza marinara è in *deficit*. Onorevole Sottosegretario, io ho il piacere di rivolgermi a un uomo del Partito socialista: apprezzo la sua battaglia e non discuto la sua sensibilità. Ma vorrei davvero che su questa materia, almeno da parte vostra, non si accettassero certe affermazioni che sono diventate dei luoghi comuni. Si parla del *deficit* della Cassa di previdenza marinara come se di ciò fossero responsabili i lavoratori del mare. Bisogna finirla di dire queste cose. Nel 1930 è stato il fascismo che ha rapinato la Cassa di previdenza marinara per fare la sua politica di prestigio con i grandi transatlantici, poi è venuta la guerra, la flotta italiana è stata distrutta e nessuno si è preoccupato di equilibrare le conseguenze che la catastrofe della guerra ha avuto anche sul piano della previdenza marinara. Adesso avete fatto un nuovo provvedimento per la sistemazione degli oneri sociali per cui la trasformazione del sistema dell'assicurazione obbligatoria si è riversata di nuovo sulla Cassa, con nuovi oneri. E tutto questo volete imputarlo ai vecchi pensionati, ai vecchi lavoratori? Occorre finalmente spazzare via tutta una tematica che ha giustificato ritardi e insensibilità e che ha aggravato i rapporti con il mondo del lavoro.

È venuto ora il nuovo provvedimento; non lo conosciamo bene perchè non è stato nemmeno pubblicato. Però quel che sappiamo non ci entusiasma, quindi la questione sarà molto discussa. Sappiamo che vi sono aumenti differenziati. Per coloro che sono stati pensionati prima del 1957 l'aumento dovrebbe essere del 30 per cento, per coloro che sono andati in pensione tra il 1957 e il 1964 dovrebbe essere del 20 per cento (ricordiamoci che i pensionati della Previdenza sociale hanno già avuto un aumento totale del 50 per cento, quindi noi, con ritardo, non diamo nemmeno l'aumento di cui hanno fruito i lavoratori delle altre categorie; inoltre c'è il problema del costo della vita che praticamente ha già assorbito l'aumento che voi riconoscete a questa categoria) mentre colo-

ro che sono andati in pensione dopo il 1965 pare avranno un aumento più sensibile. Però avremo delle categorie differenziate, mentre la tendenza del nostro Paese è quella di eliminare queste sperequazioni, di creare un rapporto di uguaglianza fra tutti i vecchi lavoratori in modo che quando questi fanno la fila davanti agli sportelli, avendo fatto lo stesso lavoro per lo stesso numero di anni, non subiscano l'umiliazione di vedere che alcuni prendono 10 mentre altri prendono 2. Questa sperequazione, che offende il lavoratore, a quanto risulta si tende ad aggravarla con questo nuovo provvedimento.

Ma poi, chi paga questi aumenti? Non è che lo Stato abbia qui dimostrato grande generosità. Pare che il nuovo onere per il Tesoro non superi i 950 milioni. L'aumento viene pagato con l'aumento dei contributi degli armatori e dei lavoratori, però mentre per gli armatori l'onere passa dal 14 al 17,75 per cento, quindi con un aumento del 26 per cento, per i lavoratori l'onere passa dal 2,30 al 7,35 per cento, con un aumento del 130 per cento. Pertanto l'onere del futuro aumento sarà sostenuto quasi esclusivamente dai lavoratori in servizio, dai lavoratori del mare. Ogni mese i marittimi in navigazione riscuoteranno in meno 7-8 mila lire per pagare l'aumento delle pensioni e questo creerà indubbiamente delle grosse discussioni. Inoltre non sono stati affrontati i problemi della vera riforma del sistema previdenziale come quello di porre a base della pensione l'ultimo salario e non medie più o meno artificiali e più o meno lontane dalla realtà. Non sono stati accettati i principi della parificazione di trattamento che noi avevamo considerato nel nostro disegno di legge e che ritengo che il Governo non abbia neanche preso nella minima considerazione. È questo un altro aspetto della vita parlamentare. Quando vi sono iniziative parlamentari e a queste seguono iniziative del Governo un minimo di riferimento dovrebbe esserci magari per criticarle o per respingerle ma non si possono ignorare completamente dimostrando quindi assoluta indifferenza per quello che viene elaborato in sede parlamentare.

In definitiva noi dobbiamo ricordare non solo il ritardo con il quale questo provvedimento viene presentato a nove anni dall'ultimo aumento di cui hanno goduto i lavoratori del mare, ma le vaste lacune che ancora si presentano in un settore estremamente delicato.

Io non voglio allargare molto il discorso, ma anche qui si misura la strana situazione del nostro Paese per cui tutti i problemi che si riferiscono al mare sono messi in una situazione di inferiorità. Si parla dei porti, si parla dei cantieri, si parla della flotta: sempre dobbiamo rilevare il ritardo dell'iniziativa governativa di fronte alla soluzione dei problemi. Anche nel campo delle pensioni si è fatta una differenziazione cioè si sono aumentate le pensioni delle altre categorie, ma non quelle dei marittimi come a farle compartecipi di una sottovalutazione di un problema di fondo che è quello dell'economia marittima. E l'uomo è sempre il protagonista di tutti i fenomeni economici. Non è a caso che anche qui l'uomo faccia parte di questa vostra valutazione marginale di un grande problema della vita nazionale. Avrò motivo certamente ancora di discuterne perchè verrà anche di fronte a noi questo provvedimento e in quel momento sarà dato il giudizio definitivo. Dobbiamo rilevare il ritardo anche nel rispondere alle nostre interrogazioni e alle nostre interpellanze. È, ripeto, strano che solo dopo tre anni voi rispondiate quando non possiamo portare un contributo concreto alla vostra iniziativa.

Questo è motivo per noi di profonda riflessione sul modo come concepire i rapporti non dico tra opposizione e Governo ma tra Parlamento e Governo. Questo volevo dire a nome del mio Gruppo, riservandomi di esprimere la nostra posizione precisa quando discuteremo il disegno di legge presentato dal Governo.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor

Presidente, risponderò molto brevemente all'interpellanza anche perchè, come giustamente è stato rilevato poco fa dal senatore Adamoli, è stato presentato un disegno di legge all'altro ramo del Parlamento e il Parlamento, nella sua sovranità e nella sua autonomia, lo discuterà quando riterrà opportuno farlo; ed io stesso mi auguro che esso venga affrontato, discusso e portato a termine nel più breve tempo possibile. Rispondo anche, signor Presidente, per ragioni di competenza ed anche per conto dei Ministri della marina mercantile e del tesoro. Lo schema di disegno di legge per la riforma della previdenza marinara e per l'aumento delle pensioni ai marittimi approvato dal Consiglio dei ministri, come testè ricordava il senatore Adamoli, è stato in questi giorni presentato all'altro ramo del Parlamento. Per quanto concerne poi la richiesta relativa ad un accanto sui futuri miglioramenti, io debbo far presente che la concessione dell'acconto stesso non può essere disposta se non per mezzo di un apposito provvedimento legislativo approvato dal Parlamento. Ed io ritengo che la predisposizione di tale provvedimento ritarderebbe inevitabilmente l'iter del disegno di legge sulla riforma della previdenza marinara. Come ho detto all'inizio, mi auguro che, nella sua sovranità e nella sua autonomia, il Parlamento voglia affrontare la discussione di tale disegno di legge e voglia terminarla nel più breve tempo possibile, poichè è dal 1958 che si attende l'adeguamento delle pensioni per la benemerita categoria dei lavoratori del mare. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Macaggi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A C A G G I . Signor Presidente, se la soddisfazione per le risposte che ci vengono date deve essere raffrontata al fenomeno psicologico del contrasto tra piacere e dolore, se dovessi riferirmi quindi ad una soddisfazione che derivasse da una precedente insoddisfazione, io potrei anche dichiararmi soddisfatto; ma in realtà debbo anche io rilevare come la risposta ad una vecchia interrogazione venga in Senato oggi, quando pochi giorni addietro è stato presentato

il disegno di legge di cui si è parlato poco fa, dopo molti mesi di attesa.

Di fatto la mia soddisfazione resta subordinata ad un senso di insoddisfazione precedente, poichè di promesse ne abbiamo sentite molte nel passato, negli anni scorsi, ma soltanto in questi giorni è stato presentato questo disegno di legge che noi attendevamo. Ho anche sentito nell'intervento del senatore Adamoli e nella risposta dell'onorevole Sottosegretario un accenno alla proposta che era stata fatta anche dalla nostra parte, sia pure verbalmente, al Ministro, perchè nei giorni precedenti alle feste natalizie si fosse proceduto anche quest'anno alla concessione di un anticipo a questa categoria dei marittimi, con un disegno di legge che avrebbe dovuto essere approvato rapidamente, come era avvenuto altra volta. Ma la risposta del Sottosegretario anche sotto questo aspetto mi ha dato l'impressione di una risposta intempestiva, poichè evidentemente si riferisce al periodo precedente alle feste natalizie. Ormai le feste sono passate e restano gabbati quelli che attendevano qualche cosa in quel momento.

In ogni modo queste mie osservazioni (che sono logiche per chi come me si è preoccupato di questa situazione nel passato) nulla tolgono al fatto che finalmente il Governo abbia presentato questo disegno di legge. Personalmente ritengo che non sia il caso di essere troppo pessimisti sulla possibilità dell'intervento del Parlamento sul disegno di legge stesso. Naturalmente in questo momento non entro nei particolari, anche perchè non conosco il testo a fondo e quindi non ho possibilità di svolgere osservazioni in proposito; sono però convinto che quando il disegno di legge arriverà all'esame del Parlamento, sia alla Camera che qui in Senato si avrà la possibilità di esporre il nostro parere su di esso e naturalmente di avanzare proposte di eventuali modificazioni.

Quindi sotto questo aspetto posso dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta alla mia interrogazione.

Per concludere vorrei dire anch'io — ed in questo sono stato preceduto dall'onorevole Sottosegretario — che dopo lunghi mesi, dopo anni, si è finalmente arrivati alla

proposta di un provvedimento legislativo che, come ha già sottolineato il senatore Adamoli, è di grandissima importanza per un largo settore del lavoro nel nostro Paese. Ma purtroppo è vero che le questioni marittime, nella considerazione governativa, non trovano quel posto prioritario che dovrebbero invece avere; e ciò accade anche in questo Governo di centro-sinistra al quale noi vorremmo, almeno da questo punto di vista, poter dare una spinta maggiore. Vorrei che questo disegno di legge non sostasse troppo alla Camera dei deputati e fosse senz'altro affrontato e approvato, perchè ciò che mi preoccupa è che eventuali ulteriori ritardi possano riflettersi anche in azioni di protesta delle categorie marittime, che sarebbero del tutto giustificate e che provocherebbero un'altra volta danni enormi. Basta una sosta di uno, due, tre giorni, per provocare danni ingenti dal punto di vista economico e soprattutto dal punto di vista dell'attività della nostra marina mercantile.

I rapporti in questi casi sono con l'estero, col commercio con l'estero e col turismo, e vengono gravemente compromessi, creando fra l'altro situazioni veramente penose negli ambienti portuali.

Quindi, anche per queste considerazioni, vorrei pregare l'onorevole Sottosegretario di farsi interprete presso il Governo perchè intanto si solleciti la discussione di questo disegno di legge presso la Camera dei deputati e perchè con la massima rapidità esso venga poi passato al Senato in modo che si possa arrivare finalmente ad una conclusione che è attesa da tutti i marittimi, che sono tra i lavoratori più benemeriti del nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A D A M O L I . Non credo, signor Presidente, che lo stesso onorevole Sottosegretario possa ritenere che le poche parole dette siano tali da eliminare la profonda insoddisfazione contenuta nell'illustrazione della mia interpellanza.

Quando si dice, ad esempio, che l'acconto non si è potuto dare o non si può dare perchè altrimenti si ritarderebbe il compimento dell'*iter* faticoso del provvedimento, la cosa diventa un po' grottesca, perchè noi abbiamo chiesto questo acconto da anni. Bisognerebbe dimostrare a questa categoria una certa attenzione. E poi, si dice che non c'è il tempo: oggi magari è così, perchè c'è il famoso provvedimento che sappiamo, ma l'insensibilità del Governo resta.

Lo stato di disagio è profondo, e del resto traspariva anche dalle parole del collega Macaggi che, essendo un membro della maggioranza governativa, non può forse usare certe espressioni più aperte, come quelle che sono lecite ad un membro dell'opposizione. Ma credo che tutti noi abbiamo avvertito, nelle parole leali ed oneste del collega Macaggi, lo stesso profondo sentimento di insoddisfazione. Perchè questa è la realtà che esiste nella categoria, e il senatore Macaggi lo sa bene, perchè ogni giorno anche lui, come me, è investito da questi pensionati che meritano tutta la nostra stima e considerazione.

Con piacere ho sentito dire, anche da parte del collega Macaggi, che la situazione che si è creata non potrà impedirci di discutere a fondo il provvedimento. Questa è un'affermazione che voglio raccogliere, perchè ci dà maggiore serenità. Potremo quindi tentare di portare qualche miglioramento.

Per quanto riguarda la rapidità dell'approvazione in sede parlamentare posso dire all'onorevole Sottosegretario e ai colleghi che credo che questa mattina stessa alla Camera il nostro Gruppo abbia avanzato la richiesta dell'immediata discussione del provvedimento presso la 10ª Commissione in sede deliberante. In altre parole, da parte nostra c'è una collaborazione attiva, affinché si esca dalle secche delle lunghe attese e si arrivi finalmente alle concrete realizzazioni.

E' ovvio che, quando discuteremo questo provvedimento, lo faremo con la massima attenzione per cercare di avvicinarci di più alle legittime attese dei vecchi lavoratori del mare.

D I N A R D O . *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I N A R D O . *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Vorrei solo precisare, signor Presidente, che nella risposta agli interpellanti ho detto che allo stato, se noi predisponessimo un provvedimento per la concessione di un aumento, a mio giudizio, non faremmo altro...

A D A M O L I . Lo abbiamo chiesto anni fa.

D I N A R D O . *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Lei ha perfettamente ragione, senatore Adamoli, e probabilmente io la penso allo stesso modo suo, tanto per essere estremamente leali e sinceri. Ma ho voluto che restasse agli atti parlamentari che allo stato non è possibile dare l'anticipo, perchè ciò ritarderebbe l'*iter* già faticoso dell'approvazione dello schema relativo alla riforma della pensione ai lavoratori del mare.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Vacchetta, Secchia ed altri. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

VACCHETTA, SECCHIA, ROASIO, BITTOSSI, BRAMBILLA, BOCCASSI, CARUCCI, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali misure essi intendono adottare a tutela dei diritti sindacali di quei lavoratori della FIAT - Sezione ferriere di Torino - che, fatti oggetto di discriminazione e rappresaglia antisindacale da parte della direzione di quello stabilimento, hanno rivolto al Vice Presidente del Consiglio e a tutti i gruppi parlamentari un vivo appello affinché la loro dignità ed i loro diritti sindacali vengano tutelati e fatti rispettare.

I lavoratori in questione, tutti candidati e scrutatori della lista FIOM-CGIL nelle recenti elezioni della Commissione interna della Sezione FIAT-Ferriere, sono stati, per questa loro legittima adesione, trasferiti dal loro posto di lavoro per essere inviati, nella rigida stagione invernale, a compiere lavori di categoria inferiore a quella di loro appartenenza, all'aperto ed in condizioni di insicurezza anche dal punto di vista antinfortunistico e sottoposti a continue provocazioni.

Più in generale gli interpellanti desiderano conoscere gli intendimenti dei Ministri davanti all'accrescersi continuo dei fatti discriminatori e delle azioni di rappresaglia antisindacale, posti in essere da sempre più numerose direzioni aziendali, per frenare l'azione rivendicativa e di difesa che i lavoratori sono costretti a condurre per migliorare le loro condizioni e per difendere il loro posto di lavoro.

Gli interpellanti infine chiedono che siano rese note al Senato le misure fin qui adottate in ottemperanza alle precise disposizioni, in materia di difesa dei diritti sindacali dei lavoratori, contenute nella Convenzione internazionale n. 87 stipulata dal Governo e ratificata dal Parlamento in data 23 marzo 1958. (241)

VACCHETTA. Onorevole Presidente, poichè ho presentato anche una seconda interpellanza, vorrei svolgerle in un unico intervento.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura anche dell'interpellanza dei senatori Vacchetta e Salati.

CARELLI, Segretario:

VACCHETTA, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano gli intendimenti dei Ministri circa l'applicazione delle Convenzioni internazionali n. 87 e n. 98 adottate dalla Conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro e ratificate sette anni or sono dal Parlamento ita-

liano, concernenti la prima: la libertà sindacale e la protezione dei diritti sindacali; la seconda, l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione collettiva: convenzioni che impegnano i Paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro ad adeguare la legislazione in materia di protezione dei diritti dei lavoratori ai principi in esse contenuti;

per conoscere ancora se, constatato che nessun provvedimento legislativo al riguardo è stato approvato dal Parlamento italiano e che tale grave inadempienza ha posto e pone i lavoratori italiani in condizioni di netta inferiorità rispetto ai lavoratori degli altri Paesi membri e soprattutto nei confronti del padronato, non intendano, coerentemente con l'impegno ripetutamente assunto, presentare al più presto al Parlamento lo « Statuto dei diritti dei lavoratori ». (327)

PRESIDENTE. Il senatore Vacchetta ha facoltà di svolgere le due interpellanze.

VACCHETTA. Dirò subito, onorevole Presidente ed onorevole Sottosegretario, che dobbiamo dolerci del fatto che questa interpellanza, come moltissime interrogazioni da noi presentate sulla medesima materia, viene discussa con notevolissimo ritardo. Tuttavia ritengo che le interrogazioni che sono state oggetto di risposta da parte del Sottosegretario questa mattina rimarchino in modo particolare come sul piano dei diritti dei lavoratori ci troviamo in una situazione assolutamente intollerabile e che non può essere per altro tempo accettata.

Nell'illustrazione di questa nostra interpellanza io voglio partire da una dichiarazione molto importante fatta alla Camera dei deputati nella seduta del 2 luglio 1962, quando in quel ramo del Parlamento si andava discutendo intorno alla condizione degli operai, alla situazione in cui si trovavano i metallurgici, in quel momento in lotta per il rinnovo del loro contratto di lavoro, alle angherie, alle sopraffazioni che nei loro confronti venivano operate sia all'interno delle

aziende da parte dei padroni sia all'esterno ad opera delle forze di pubblica sicurezza, che avrebbero dovuto invece unicamente evitare che si determinassero fatti suscettibili di turbare l'ordine pubblico. Parto dall'affermazione fatta in quell'occasione da un autorevole parlamentare non di nostra parte, proprio perchè già fin da quel momento si richiama urgentemente la necessità di un'azione di Governo al fine di determinare nel rapporto di lavoro e nei conflitti di lavoro una situazione diversa da quella che presentava allora la realtà e che purtroppo tuttora rappresenta la realtà.

Ripeto, questa mattina abbiamo sentito qui da molte parti lamentare fatti e avvenimenti che ancora una volta dimostrano come vi sia assolutamente una carenza, per lo meno, di intervento del Governo a difesa e tutela dei diritti dei lavoratori.

Diceva quel certo parlamentare, concludendo il suo intervento, esattamente queste cose: « Concludo il mio intervento ripetendo quello che già ebbi occasione di dire in Commissione lavoro, cioè chiedendo quando e come il Governo si appresterà a porre davanti a noi le sue iniziative per vietare le illecite pratiche antisindacali sviluppate dai datori di lavoro e che sono così vive e dense di sofferenze, di sacrifici e di ingiustizie ».

Queste parole concludevano l'intervento dell'onorevole Donat Cattin, oggi Sottosegretario nel Governo attuale. Eravamo nel 1962, onorevole Sottosegretario; siamo oggi al 27 gennaio 1967, la discussione di questa mattina e numerose interrogazioni che sono state presentate e che non hanno ancora ricevuto risposta stanno a dimostrare che la situazione da allora ad oggi non è assolutamente cambiata.

L'interpellanza da noi presentata chiedeva poi come il Governo intendesse dare applicazione alle convenzioni internazionali nn. 87 e 98, adottate dalla conferenza dell'Organizzazione internazionale del lavoro e ratificate sette anni orsono dal Parlamento italiano, concernenti la prima la libertà sindacale e la protezione dei diritti sindacali, la seconda l'applicazione dei principi del diritto di organizzazione e di negoziazione col-

lettiva; convenzioni che impegnano i Paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro ad adeguare la legislazione in materia di protezione dei diritti dei lavoratori ai principi in esse contenuti.

Io non voglio qui illustrare e ricordare quali siano questi principi; credo che l'onorevole Sottosegretario li conosca nella loro intima essenza, per cui non ritengo di ripetere quello che noi già abbiamo avuto occasione di dire parecchie volte, ed anche ultimamente in occasione della discussione del provvedimento di legge riguardante la giusta causa nei licenziamenti.

Vorrei però qui ricordare che proprio il Governo, che presentava al Parlamento la proposta di ratifica, osservava nelle sue conclusioni che il Parlamento era chiamato a ratificare queste due convenzioni internazionali con molto ritardo e che, data l'urgenza e le sollecitazioni ricevute dall'Ufficio internazionale del lavoro, esse dovevano essere approvate e quindi ratificate da parte del Parlamento, nonostante che la situazione di diritto esistente nel nostro Paese non fosse conforme ai principi ai quali le convenzioni stesse erano ispirate.

Concludeva difatti la relazione che accompagnava il provvedimento di ratifica con queste parole: « Tutto ciò premesso debbesi concludere che i principi stabiliti dalle due Convenzioni di cui trattasi trovano riscontro nel vigente ordinamento giuridico; onde si può far luogo alla ratifica senza dover attendere l'emanazione della legge sindacale, che indubbiamente dovrà contenere disposizioni specifiche in relazione a ciascuna norma delle Convenzioni stesse ». Si era al 5 novembre 1956. Ci troviamo quindi qui di fronte ad uno stato di cose che si trascina nel tempo, che ci ha posto, anche di fronte agli altri Paesi aderenti all'Ufficio internazionale del lavoro, in una posizione irregolare, in quanto oggi, ripeto, 27 gennaio 1967, quelle disposizioni specifiche relative a ciascuna norma delle Convenzioni non sono state assolutamente adottate.

E quali sono? L'unico passo in avanti che su questo piano molto faticosamente si è riusciti a compiere è stato quello dell'approvazione della legge sulla giusta causa nei

licenziamenti individuali; ma questo certamente non basta nè può bastare, nè ci può far considerare adempienti a quelle norme contenute nelle Convenzioni internazionali che prima ho citato. Intanto onorevoli colleghi vorrei qui rilevare che i fatti di discriminazione, di violazione dei diritti sindacali dei lavoratori non trovano soltanto la loro espressione nel licenziamento per rappresaglia, perchè questa è la fase direi ultima di tutto un processo nei confronti di quei lavoratori i quali non hanno inteso rinunciare ai loro diritti sindacali e, per essere più precisi, non hanno voluto, ad esempio, non partecipare alle elezioni per le commissioni interne, non hanno voluto rinunciare ad essere candidati alle commissioni interne stesse, hanno avuto il coraggio civile e morale di sostenere davanti al datore di lavoro quelli che sono i diritti dei loro compagni di lavoro. Il licenziamento, ripeto, è l'estremo provvedimento, ma nell'altra interpellanza abbinata a questa faccio cenno esplicito, chiaro e preciso ad alcune misure che non sono quelle del licenziamento, ma che sono quelle della declassazione del lavoratore, di un lavoratore qualificato, specializzato, mandato a compiere lavori umilianti, danneggiato sul piano morale per questa menomazione della propria capacità lavorativa e danneggiato sul piano economico perchè, evidentemente, andando a svolgere queste mansioni ha un salario molto inferiore a quello che percepiva.

Ed allora per questo famoso e molto discusso statuto dei diritti dei lavoratori, di cui ella, onorevole Sottosegretario, proprio per la parte politica cui appartiene è stato, e penso sia ancora oggi, convinto assertore, quali passi avanti abbiamo compiuto? Quali misure sono state adottate? Che cosa si propone di fare questo Governo davanti a questa situazione, davanti al ripetersi di questi fatti? Io vorrei sapere che cosa ne pensa oggi l'onorevole Donat Cattin che nel 1962 diceva le cose che poco prima ho riferito ricavandole dal resoconto stenografico della seduta della Camera. Che cosa crede il Governo che pensino i lavoratori i quali avevano fondato motivo di sperare che finalmente si addivenisse in Italia ad una regolamen-

tazione non tanto dell'organizzazione sindacale in se stessa quanto dei diritti che il lavoratore all'interno dell'azienda può liberamente esplicitare senza essere oggetto di discriminazioni e di rappresaglie?

La discriminazione, la rappresaglia e la persecuzione di cui sono oggetto i lavoratori si esplicano anzitutto al momento del collocamento; e qui voglio confutare un'affermazione contenuta nella relazione che accompagnava il provvedimento di ratifica sottoposto al Parlamento nel 1957, nella quale si dice che « per quanto riguarda la prima forma di protezione, quella relativa all'assunzione di un lavoratore, il sistema di collocamento obbligatorio esercitato, come è noto, da organi dello Stato, offre la massima garanzia per cui ogni forma di discriminazione è da escludere ». È un'affermazione per lo meno risibile perchè tutti sanno — e lo sanno per dura esperienza soprattutto i lavoratori — come oggi si viene assunti tanto nelle grandi come nelle piccole aziende. Non si viene certamente assunti in base alla legge sul collocamento, n. 264, dell'aprile 1949; infatti ella sa, onorevole Sottosegretario, che il potere discrezionale del datore di lavoro sulla richiesta nominativa ha ormai sconvolto completamente il sistema controllato di assunzione a causa della mancanza del decreto presidenziale che avrebbe dovuto stabilire quali fossero le occasioni in cui il datore di lavoro potesse valersi di questa facoltà di legge. La legge quindi è stata del tutto disattesa e quella che doveva rappresentare un'eccezione è diventata la regola. Oggi gli uffici di collocamento non fanno altro che registrare le assunzioni volute e stabilite con i sistemi che le aziende, per conto loro, hanno instaurato, con il metodo delle raccomandazioni eccetera; ma non voglio dilungarmi su questo punto.

Su tale questione, pertanto, deve essere appuntata l'attenzione del Parlamento. Per quanto ci riguarda noi siamo perfettamente a posto, avendo presentato un disegno di legge sul collocamento della mano d'opera, che ci auguriamo possa essere rapidamente discusso ed approvato. Però, oltre ad avere, se possibile, l'assicurazione da parte del Governo che il disegno di legge potrà essere

rapidamente discusso, noi vorremmo sapere dal Governo, in ossequio all'impegno relativo all'emanazione di uno statuto dei diritti dei lavoratori, se si è pensato per lo meno a regolamentare questo sistema di collocamento per sottrarre al datore di lavoro quella facoltà che ha oggi di discriminare al momento dell'assunzione. Badate, è un problema molto serio, questo, perchè il lavoratore e soprattutto quello immigrato che arriva nei grandi centri del cosiddetto triangolo industriale, nel momento in cui si presenta per trovare lavoro deve accettare le condizioni che gli vengono poste; e le condizioni che spesso gli vengono poste non sono affatto quelle previste dai contratti di lavoro. Egli è costretto, se vuol trovare una occupazione, a non andare tanto per il sottile, ad accettare quell'occupazione che gli consente di sopravvivere fintanto che gli si presenti un'occupazione migliore. Anche sotto questo profilo è indispensabile che in materia di collocamento si arrivi a chiarire una situazione non ulteriormente tollerabile.

Secondo momento di discriminazione, di sopraffazione, anche esso previsto proprio nelle convenzioni prima ricordate, è quello che si riferisce alle elezioni degli organi rappresentativi dei lavoratori all'interno delle aziende. E, onorevole Sottosegretario, io vorrei — lei certamente li avrà letti — consigliarle di rileggere alcuni passi di una pubblicazione edita dall'Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio la quale fa il raffronto tra le rappresentanze dei lavoratori sul piano dell'impresa nel diritto dei Paesi membri della Comunità economica del carbone e dell'acciaio. E vedrà come, di fronte alla legislazione di tutti gli altri Paesi, il nostro Paese si può appellare soltanto e semplicemente ai principi costituzionali, mancando del tutto lo strumento di legge che fa di questi principi una legge operante, una legge che può effettivamente assicurare la protezione dei diritti sindacali dei lavoratori.

Io non voglio prolungare molto questa illustrazione, ma vorrei ancora aggiungere alcune cose che riguardano un altro grossissimo problema. Non capisco, o capisco fin

troppo bene, per quali motivi vi è una certa renitenza o resistenza ad affrontare il problema dell'ingerenza padronale al momento dell'elezione degli organi rappresentativi dei lavoratori dell'azienda; e in Italia, salvo purtroppo rarissime eccezioni, esistono soltanto le commissioni interne, in quanto i consigli di gestione sono stati soppressi ormai da lungo tempo. Ebbene anche su questo problema delle commissioni interne, dell'ingerenza padronale, della costituzione di sindacati di comodo finanziati dalla parte padronale qualcosa deve essere detto, perchè sappiamo tutti che il fronte del porto di cui anche qui questa mattina abbiamo sentito fare alcuni accenni non esiste soltanto a S. Francisco, esiste purtroppo, sia pure in una altra forma, anche nel nostro Paese. Esistono i sindacati cosiddetti gialli, i sindacati di emanazione padronale; su queste questioni quando ci decideremo a dire qualche cosa che ponga termine ad una forma di corruzione che, a ben vedere, è forse più largamente diffusa di quanto si possa immaginare?

Avrei finito, ma vorrei solo osservare che i motivi che ci hanno spinti a sollecitare parecchie volte la discussione di queste interpellanze, se erano presenti al momento della presentazione dell'interpellanza, lo sono tuttora. Ho infatti qui con me un elenco che voglio leggere per sua memoria, onorevole Sottosegretario, e per memoria del Ministro del lavoro e della previdenza sociale che ella rappresenta. Tale elenco sta a dimostrare, oltre a quanto abbiamo sentito nella seduta di questa mattina, la necessità di arrivare rapidamente ad una riforma organica che si contrapponga a questo insostenibile stato di cose. Dal maggio al luglio 1966 soltanto da parte del nostro Gruppo sono state presentate su questa specifica materia 27 interrogazioni, più una presentata soltanto l'altro ieri dai senatori Mencaraglia e Albarello (e per la quale, data l'urgenza, avevamo chiesto l'abbinamento a quella discussa questa mattina: ma non è stato possibile), che sottolinea ancora una volta la situazione abnorme che si è determinata in una azienda del Senese. Non voglio naturalmente illustrare questa

interrogazione, poichè questo compito lo svolgeranno molto meglio di me gli onorevoli colleghi. Quindi, come dicevo, vi sono 27 interrogazioni più una, cioè 28. Ne citerò alcune con le loro motivazioni: interrogazione Adamoli, problemi dei portuali e marittimi di Genova; Adamoli ancora, grave situazione degli operai dell'INTER-SIND di Genova (quindi ci entrano tutti onorevole Sottosegretario, non solo le aziende private ma anche quelle a partecipazioni statali); Adamoli ancora, minaccia di licenziamento per tutti gli operai della « Barisano » di Genova; Audisio, licenziamento dei lavoratori sindacalisti in una fabbrica di Alessandria; Audisio ancora, illegalità per l'assunzione di lavoratori della « Delta » di Serravalle Scrivia; Barontini, illegale disposizione dell'unione industriale che impone lo sciopero ai lavoratori con il sistema della serrata; Brambilla, attacchi della polizia a Milano contro i lavoratori durante uno sciopero; Brambilla, rappresaglia antisindacale assurda e assurda decisione di serrata aziendale all'« Alfa Romeo », Siemens, eccetera; Cerreti, punizione dei responsabili della violenta aggressione della polizia a Firenze contro pacifici lavoratori che manifestavano in occasione di uno sciopero; Fabretti, serrata aziendale della Sacelit di Senigallia per ricattare i lavoratori partecipanti ad uno sciopero; Farneti Ariella, sciopero unitario dei lavoratori « Alax » di Meldola per il mancato pagamento del salario da oltre cinque mesi; Francavilla, per evitare che la « Montecatini » di Barletta riduca l'attività lavorativa licenziando molti operai; e avanti di questo passo. Vi risparmio le altre che sono tutte più o meno dello stesso tenore.

Onorevole Sottosegretario, io ho finito di esporre i motivi per i quali chiediamo che cosa il Governo intenda fare: che cosa intenda fare prima di tutto per mettersi in regola con degli impegni internazionali solennemente assunti e ratificati dal Parlamento, che cosa intenda fare per mantenere fede non dico alle promesse, ma agli impegni solennemente presi al momento dell'accordo che ha dato vita alla formazione di centro-sinistra; nella elencazione, che tutti

quanti ricordiamo, l'impegno per uno statuto dei diritti dei lavoratori aveva uno spazio rilevante. È vero che poi, nel susseguirsi delle cose, anche questo impegno si è andato via via sfumando. Ma siccome io mi occupo con molta passione di questi problemi, ho sempre voluto ascoltare in modo particolare le dichiarazioni del Presidente del Consiglio ogni qualvolta davanti al Senato veniva chiesta la fiducia per i Governi di centro-sinistra che si sono susseguiti. La prima volta era chiaro, esplicito, preciso, l'impegno di dar vita a questo statuto; la seconda volta la forma si era già un pochino attenuata; la terza volta infine questo impegno era addirittura scomparso, e nessuno ha più sentito far cenno di esso.

Ebbene, onorevole Sottosegretario, noi questa mattina le chiediamo che ci dica qualcosa, che ci dica cosa il Governo intende fare, come il Governo intende mantenere i propri impegni, come il Governo vuole finalmente mettersi in regola con le disposizioni relative alle convenzioni internazionali sottoscritte dal Governo stesso e approvate dal Parlamento, poichè, se è vero che vi è una responsabilità precisa di Governo, è vero anche che vi è una responsabilità del Parlamento, il quale, ratificando tali convenzioni, si è impegnato a dar loro una piena, complessa ed esatta applicazione, così come figura nel testo delle convenzioni sottoscritte nel 1958. Grazie.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che nel novembre 1964 la direzione dello stabilimento FIAT di Torino dispose il trasferimento di un gruppo di 35 operai dal reparto ferriere al parco rottami « Bonafus » dello stesso stabilimento.

Detto provvedimento fu adottato a seguito della decisione dell'azienda di impiegare le proprie maestranze — eccedenti ri-

spetto al fabbisogno della sezione ferriere — in taluni lavori del parco rottami in precedenza appaltati ad imprese esterne, evitando anche, in tal modo, licenziamenti di personale o riduzioni dell'orario di lavoro.

La scelta dei nominativi fu operata sulla base di criteri tecnico-organizzativi, per cui, secondo quanto riferito dall'Ispettorato del lavoro di Torino, sarebbe da escludere qualsiasi finalità di rappresaglia sindacale, mentre sarebbe da ritenere casuale l'inclusione di cinque operai candidati per la lista FIOM-CGIL nelle elezioni della commissione interna della FIAT del 21 ottobre 1964. Infatti, tra il personale addetto a prestare servizio al parco rottami sono stati inclusi sia elementi estranei alle operazioni elettorali che candidati o scrutatori di altre liste.

Per quanto riguarda il trattamento economico del personale trasferito al parco rottami, si fa presente che esso non ha subito contrazione, ma in alcuni casi un aumento.

I lavori di cui si tratta vengono effettivamente svolti all'aperto: non sono state comunque accertate particolari condizioni di insicurezza. L'azienda, su richiesta delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha fatto sottoporre a visita medica gli operai adibiti ai lavori in parola ed ha quindi disposto il rientro di uno di essi al reparto di provenienza perchè non giudicato fisicamente idoneo a lavori all'aperto.

Per quanto concerne la richiesta diretta a conoscere le misure adottate dal Governo in ottemperanza alle disposizioni contenute nelle convenzioni internazionali nn. 87 e 98, si fa presente che le citate convenzioni sono state adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro rispettivamente nella trentunesima sessione del 1948 e nella trentaduesima del 1949. La prima di essa, concernente la difesa dei diritti sindacali, contiene, negli articoli da 2 a 11, poche disposizioni di carattere generale esplicative del principio dell'autonomia associativa ed organizzativa; la seconda, sull'applicazione dei principi di organizzazione e di negoziazione collettiva, precisa ed integra, negli articoli da 1 a 6, la disciplina fissata dalla precedente convenzione ed afferma il principio

della contrattazione collettiva quale metodo migliore per la regolamentazione dei rapporti di lavoro.

La presentazione al Parlamento dei relativi disegni di legge seguì con un certo ritardo dovuto principalmente alle perplessità insorte in relazione alla carenza in Italia di una legislazione relativa all'attuazione concreta dei principi fissati dall'articolo 39 della Costituzione.

Ogni remora venne, peraltro, a cadere allorchè la stessa Conferenza internazionale del lavoro, nel corso della trentanovesima sessione (giugno 1956) espresse il parere secondo cui l'assenza di specifiche disposizioni legislative sulla materia che forma oggetto delle convenzioni non costituisce un ostacolo alla ratifica, allorchè la situazione di fatto nel Paese ratificante sia da considerarsi soddisfacente e, in particolar modo, quando le organizzazioni sindacali del Paese stesso abbiano la possibilità di far rispettare le garanzie previste dalle convenzioni in parola. I predetti strumenti internazionali furono pertanto presentati al Parlamento e dallo stesso ratificati con legge 23 marzo 1958, numero 367, promulgata il 31 maggio 1958.

Si aggiunge che l'Italia presentò nel 1961, ai sensi dell'articolo 22 della costituzione dell'OIL il rapporto annuale (redatto nella forma indicata dal Consiglio di amministrazione dell'OIL) sulla esecuzione delle convenzioni di cui si tratta, facendo in esso presente che il principio della libertà sindacale è sancito nella Costituzione e che la forza organizzativa dei sindacati italiani costituisce una indiscutibile garanzia per il rispetto del principio stesso.

La Commissione di esperti per l'applicazione delle convenzioni e raccomandazioni, dopo averlo attentamente esaminato, ha considerato soddisfacente, alla stregua delle disposizioni contenute nella convenzione di cui trattasi, la situazione normativa e di fatto del nostro Paese. La predetta Commissione ha ribadito il principio secondo cui « l'applicazione delle convenzioni non presuppone, in alcun modo, l'adozione di una speciale legislazione, purchè le garanzie contro atti di discriminazione sindacale e contro atti di ingerenza delle associazioni

sindacali fra di loro, siano effettivamente assicurate con altri mezzi ».

Comunque, il Governo ha operato vari tentativi per una più organica disciplina in attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, mediante la predisposizione e la presentazione al Parlamento di disegni di legge di iniziativa di vari Ministri del lavoro. Detti tentativi non hanno conseguito il loro effetto — come anche le analoghe proposte d'iniziativa parlamentare — per mancanza soprattutto dei necessari consensi delle organizzazioni sindacali sulla regolamentazione dell'attività sindacale che, per sua natura, presenta una grande varietà di contenuto e di soluzioni. Su richiesta del Governo è stato anche chiesto, come è noto, il parere, sull'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale ha indicato i limiti e la portata di una tale disciplina.

Per quanto concerne, infine, la richiesta diretta a conoscere gli intendimenti del Governo per ovviare alle manifestazioni di discriminazione o di rappresaglia sindacale all'interno delle aziende, si fa presente che allo stato attuale, pur mancando una disciplina giuridica di ordine generale atta a garantire il libero esercizio dei diritti sindacali in tutte le possibili manifestazioni concrete, esistono norme di contratti ed accordi collettivi a ciò preordinati, la cui statuizione assume sempre più rilievo ed estensione, conferendo garanzia di rispetto per molte prerogative sindacali.

Lo stesso va detto per quanto concerne eventuali forme discriminatorie che possono pregiudicare la stabilità dell'occupazione; varie garanzie sono poste attraverso stipule contrattuali (vedi accordo sui licenziamenti individuali, accordo interconfederale sui licenziamenti per riduzione di personale e accordo interconfederale sulla costituzione e sul funzionamento delle commissioni interne).

Ovviamente, nei limiti dei poteri di cui dispone, in carenza delle norme di attuazione del principio costituzionale di libertà sindacale, l'autorità non ha mancato nè manca di intervenire perchè esso sia dovunque e comunque rispettato.

Come è noto, il Ministero del lavoro interviene frequentemente — sia in sede nazionale che in sede locale — anche per tentare risoluzioni bonarie di controversie individuali e collettive di lavoro.

Peraltro, l'impegno maggiore assunto dal Governo per la definizione dei diritti sindacali dei lavoratori, ricordato anche dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del Senato dell'8 marzo 1966, riguarda la programmata elaborazione di norme legislative e contrattuali note con il nome di « Statuto dei lavoratori »; dizione vasta e generica che, come ha detto in altra occasione il ministro Bosco, comprende non soltanto la rigida normativa che proviene dalla legge, ma anche quella che dovrebbe essere sempre più sviluppata, di una articolata contrattazione tra le organizzazioni sindacali.

Ed infatti, nell'attuale ordinamento democratico non si ritiene che si possa prescindere dalla sempre più articolata contrattazione collettiva, nè dalla sempre più approfondita maturazione dei problemi in parola attraverso la dialettica sindacale.

Si sottolinea al riguardo che uno dei più importanti provvedimenti connessi allo statuto suddetto — relativo alla disciplina dei licenziamenti individuali — a suo tempo predisposto dal Governo, è stato recentemente approvato dal Parlamento ed è divenuto legge 15 luglio 1966, n. 604, mentre in sede sindacale il 18 aprile 1966 è stato rinnovato l'accordo interconfederale sulla costituzione e sul funzionamento delle commissioni interne.

Più in generale, su tutta la materia, comprensiva tra l'altro della tutela dell'esercizio dei diritti sindacali nei luoghi di lavoro e della disciplina del riconoscimento giuridico delle commissioni interne, saranno approfonditi i contatti con le organizzazioni sindacali interessate, nell'intento di stimolare le stesse alla conclusione di diretti accordi nonchè all'elaborazione di concrete e concordate proposte per una successiva disciplina legislativa.

P R E S I D E N T E . Il senatore Salati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io so che ella è febbricitante, ed approfitto anche per augurarle un pronto ristabilimento. E credo che sia dovuto anche a questo, forse, il fatto che ella non ha potuto discostarsi molto dalla risposta, prefabbricata, per il modo anche con cui viene stesa e letta, ma da lei fatta propria. Una risposta estremamente fredda e insufficiente, secondo noi, ad adeguarsi alla sostanza ed anche alla vibrazione umana della illustrazione fatta dal senatore Vacchetta.

La risposta da lei data, onorevole Sottosegretario, non può essere da noi ritenuta soddisfacente. Io le risparmio, per permetterle di curarsi la salute ed anche di informarsi eventualmente meglio circa la condizione operaia alla FIAT, le risparmio, dicevo, tutti gli argomenti che sostengono la nostra insoddisfazione. Sono convinto che anch'ella, se potesse prescindere dalla risposta che ha letto, potrebbe già richiamarne alcuni importanti. Io parlerò soltanto di uno: a parte le notizie prettamente burocratiche circa le iniziative che il Governo ha avuto ed ha intenzione di portare avanti, non accettare nemmeno la critica concernente il ritardo della legislazione italiana al riguardo, non avvertire la gravità della condizione operaia in Italia, significa per noi dimostrare soddisfazione per una situazione che, come il senatore Vacchetta ha egregiamente illustrato, è assolutamente insostenibile dal punto di vista morale, politico e sociale e contrastante completamente con tutte le dichiarazioni di socialità e di difesa della persona umana di cui sentiamo riempirvi la bocca ogni qualvolta si debbono affrontare tali temi. Riteniamo ancora che questo modo di affrontare un problema di fondo della società nazionale, in un momento anche delicato nei rapporti sociali, civili e sindacali dei lavoratori nei confronti del padronato, è in buona sostanza e obiettivamente un aiuto, un avallo, anzi un incoraggiamento alla politica padronale nei confronti dei lavoratori; politica padronale che in Italia ha raggiunto raffinatezze e pesantezze tali da porre (come ha dimostrato il senatore Vacchetta con la lettura di un documento non so-

spetto, quello della CECA) il padronato italiano tra i più retri ed i più avidi, come è provato non soltanto da fatti obiettivi che potremmo trarre in numero infinito dalla vita quotidiana dei lavoratori, ma anche dall'ampiezza dei profitti e della produttività del lavoro, ottenuti appunto in Italia, anche per la carente ed insufficiente difesa dei lavoratori da parte della legislazione della Repubblica italiana che, come sempre ma inutilmente si ricorda, è fondata sul lavoro. Il Governo aveva avvertito almeno in parte, sotto la pressione e la lotta dei lavoratori per iniziativa dell'opposizione e non soltanto dell'opposizione, l'esigenza di una nuova legislazione ed aveva posto come uno dei punti qualificanti in senso democratico e rinnovatore del nuovo corso governativo lo statuto dei diritti dei lavoratori. Oggi a giustificazione dell'inadempienza si parla di difficoltà e complessità. Certo le difficoltà non mancano, poichè qui si tratta di un problema di fondo della società italiana, ed è ovvio che contro lo statuto e una nuova legislazione operaia si erigano ostacoli. Il fatto però che oggi il Governo, nonostante avesse sbandierato lo statuto dei diritti dei lavoratori come uno dei problemi fondamentali da risolvere, parli di difficoltà e giustifichi con esse i rinvii conferma quanto ha sostenuto egregiamente il senatore Vacchetta, e cioè che man mano che ci si allontana dal primo Governo di centro-sinistra si è avuta una continua riduzione, un cedimento continuo proprio sui problemi della « socialità e della difesa della persona umana », che venivano indicati come problemi primari e qualificanti della nuova coalizione governativa.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Masciale e Di Prisco. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere, in relazione alla situazione determinatasi in provincia di Bari, i motivi per cui, nonostante le continue segnalazioni all'Ispettorato del lavoro, questo non inter-

viene sollecitamente per porre fine alla serie di violazioni delle leggi sociali, del Capitolato generale di appalto e dei contratti sindacali commesse dalle imprese edili. Infatti, risulta agli interpellanti che l'80 per cento delle ditte edili non intendono corrispondere il salario con la busta paga, in violazione della legge del 5 gennaio 1953, n. 4; che è diventata una regola lo straordinario (in violazione della legge 30 ottobre 1955, n. 1079); che sono violate le norme più elementari relative alla prevenzione infortuni, come è dimostrato dal fatto che, nel solo anno 1964 si sono verificati 31 infortuni, di cui 3 mortali e tutti di lavoratori giovanissimi: De Nicolò Mario di anni 12, Ottomano Domenico di anni 16 e D'Amato Vincenzo di anni 17; che non provvedono agli accantonamenti del 21,25 per cento per ferie, gratifica e festività alla Cassa edile di Bari e provincia. Le imprese inadempienti possono distinguersi in 3 gruppi: a) imprese edili associate all'ANCE che dovrebbero versare alla Cassa edile (decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032); b) imprese edili appaltatrici di lavori pubblici che non versando il 21,25 per cento alla Cassa edile violano il Capitolato generale di appalto e il decreto del Presidente della Repubblica 14 luglio 1960, n. 1032; c) imprese edili non associate che non versando ad alcun Istituto bancario il 21,25 per cento violano la sentenza della Corte costituzionale n. 129 del 1963 che disciplina l'obbligatorietà dell'accantonamento presso una Banca istituendo un libretto nominativo per ciascun operaio. Tutte queste violazioni consentono alle predette imprese edili la sottrazione dei contributi assicurativi dovuti agli operai i quali vengono limitatamente assicurati 3 o 4 giorni alla settimana e non per le ore di effettivo lavoro. Tutto ciò, infine, incide ai fini della pensione, della malattia, degli infortuni e della invalidità. (282)

PRESIDENTE. Il senatore Masciale ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MASCIALE. Signor Presidente, mi pare che vi sia una premessa comune per tut-

ti: tanto tuonò che piovve. Infatti dopo 23 mesi abbiamo la fortuna oggi di discutere un problema che era attuale nel lontano 26 febbraio 1965; siamo al 27 gennaio 1967 e l'onorevole Sottosegretario, facendo sforzi eroici perchè febbricitante, e me ne dolgo proprio fraternamente, è costretto a sorbirsi tutte le rampogne che noi rivoliamo non tanto all'onorevole Sottosegretario quanto al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Devo altresì ringraziare la Presidenza del Senato che di volta in volta ha sollecitato i Ministri interrogati a venire a discutere i problemi segnalati nelle interrogazioni e interpellanze. E non si dica, poi, onorevole Presidente, che la lentezza dei lavori parlamentari è da imputarsi il più delle volte alla scarsa presenza dei colleghi nelle Aule. Occorre dire queste cose per precisare le responsabilità, anche perchè ultimamente il Comitato centrale di un partito di Governo ha puntato l'indice accusatore contro il Parlamento (ed era chiara l'allusione alle opposizioni), mentre oggi abbiamo la riprova che la lentezza dei lavori non è da imputarsi ai parlamentari: discutiamo questo problema a due anni dalla sua presentazione. Come è possibile subire questo modo di agire e accettare certe impostazioni?

I fatti che ho denunciato nella mia interpellanza ormai appartengono al passato. Infatti molte delle ditte da me chiamate in causa o hanno terminato i lavori o sono in liquidazione. Gli operai dell'edilizia invocavano l'applicazione di alcune leggi e facevano pressioni, attraverso gli organi sindacali, sugli organi periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Di che cosa si trattava, e si tratta tuttora? Infatti anche se i personaggi non sono più gli stessi, gli attuali padroni delle imprese edilizie continuano sulla medesima strada e le violazioni sono diventate un sistema, almeno in provincia di Bari (ma penso anche nel resto del territorio nazionale). All'epoca a cui si riferisce l'interpellanza, all'Ispettorato del lavoro di Bari furono segnalate una serie di violazioni sui contratti di lavoro. L'80 per cento delle imprese non intendevano — come non intendono — corrispondere il salario con la busta paga, violando così la legge 5 gennaio

1953, n. 4. Onorevole Sottosegretario, quando un cittadino si mette contro la legge che cosa bisogna fare? Che la legge stessa venga applicata. Chi deve far osservare questa legge? L'organo periferico del Ministero del lavoro: l'Ispettorato del lavoro. E perchè il direttore dell'Ispettorato del lavoro di Bari è venuto meno a quest'obbligo di legge? E quando noi abbiamo denunciato queste cose portandole a conoscenza del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di fronte al silenzio compiacente di quel funzionario, perchè il Ministro del lavoro non ha disposto un'inchiesta a carico del suo funzionario che non faceva rispettare le leggi della Repubblica italiana? L'80 per cento delle imprese non intendevano e non intendono corrispondere il salario con la busta paga, le imprese continuano ad obbligare a fare lo straordinario che è divenuto quasi una regola; e ciò in contrasto con la legge 30 ottobre 1955, n. 1079. Perchè facciamo le leggi, a cosa servono? Quando vi è un'inadempienza del dipendente, non c'è bisogno della segnalazione del padrone, perchè il padrone decide da sè cacciando via e punendo o denunciando il lavoratore. Quando si tratta invece della violazione commessa dal padrone non c'è legge: non ci sono carabinieri, non ci sono funzionari che intervengano per il rispetto delle leggi. Vengono violate le norme più elementari relative alla prevenzione sugli infortuni. Vi è stato a Bari un convegno, sono venuti degli autorevoli studiosi di questi problemi, è stato denunciato con forza che vi è un assassinio quotidiano dei lavoratori sui posti di lavoro. Ebbene, nella sola annata 1964 ben 37 lavoratori sono morti e, di questi, 3 bambini, vittime della prepotenza padronale con la compiacenza il più delle volte di alcuni funzionari: un ragazzo di 12 anni (ecco perchè è mancato il controllo, ecco la responsabilità di questi funzionari che di fronte al cadaverino non si sono nemmeno mossi), un ragazzo di 16 anni e un altro di 17 anni. Non soltanto la violazione delle buste paga, ma addirittura l'assassinio. E dopo due anni il Governo si ricorda di venire qui e magari dopo sentiremo dall'onorevole Sottosegretario che le cose stanno diversamen-

te, perchè il tempo è così lungo da consentire al Governo di sfuggire alla conoscenza dei fatti stessi.

Onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non si tratta soltanto di elevare la protesta e la denuncia in quest'Aula, ma si tratta di richiamare alle loro responsabilità quanti nel nostro Paese, nella certezza di sfuggire alla giusta punizione, si nascondono il più delle volte o dietro il silenzio o dietro la compiacenza di alcuni funzionari ministeriali. Vi sono centinaia di violazioni. Ecco una delle tante risposte di un ispettore del lavoro che dopo due anni dalla segnalazione dice: « Siamo andati in quel posto e non abbiamo più trovato il cantiere ». È naturale che se si procede all'inchiesta dopo due anni dalla denuncia non si trovano più le opere, perchè la casa è stata costruita o la strada è stata terminata. Ma questa è una burla, onorevole Sottosegretario, che noi respingiamo con forza! Si dica piuttosto che non si vuole fare questa inchiesta, ma non si venga dopo due anni ad insultare l'organizzazione sindacale ed il lavoratore stesso con la letterina che dice: « quel cantiere non esiste più ». E il più delle volte quella ditta è in liquidazione. Ma non sono soltanto le ditte aderenti all'ANCE che fanno questi abusi e queste violazioni, ma finanche — cosa incredibile — le ditte appaltatrici per conto dello Stato. Ci sono alcune società le quali, avendo il *placet* dello Stato, per prime dovrebbero sentire il dovere di rispettare la legge. Ebbene, anche queste ditte sfuggono all'applicazione delle leggi e non procedono all'accantonamento delle somme che devono andare a favore dei lavoratori, con tutte le conseguenze che ne derivano per i lavoratori stessi. Infatti al momento in cui un lavoratore andrà in pensione gli si dirà: « Ma tu non hai tutti i contributi previsti dalla legge ». Quando però i contributi non venivano versati dai padroni, perchè il Ministro che era stato interrogato non è intervenuto con sollecitudine per impedire questa truffa ai danni dei lavoratori? Il più delle volte quando il lavoratore è infortunato o va a casa per malattia non gli si riconosce quanto la legge

prevede perchè l'Istituto afferma: « tu non hai questi contributi ».

Onorevole Sottosegretario, potrei continuare fino alla fine dei secoli, ma mi fermo a questo punto. Si tratta però di fatti che ci devono far riflettere e ci sentiamo mortificati di fronte alla vostra insensibilità, al vostro silenzio e al vostro ritardo nell'intervenire per impedire queste cose, che non si possono concepire nemmeno in Paesi incivili.

La ditta Marinelli Damiano, che non versa alla cassa edile, che sistematicamente è inadempiente, la ditta fratelli Colaianni, che non intende assolutamente discutere di questi problemi, si lamentano quando i lavoratori perdono la pazienza, e dicono: sono così violenti che per la inosservanza di una norma di legge fanno lo sciopero. E che volete, che il lavoratore debba anche ringraziare il padrone che lo truffa? Volete forse che i lavoratori ringrazino il silenzio di alcuni funzionari ministeriali?

Ebbene, onorevoli colleghi e onorevole Sottosegretario, ho voluto così succintamente segnalare queste inadempienze, e voglio sperare che d'ora in poi, onorevole Sottosegretario, il Governo ponga rimedio a questa serie di illegalità. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

D I N A R D O , *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, si premette che le segnalazioni effettuate negli anni 1964 e 1965 all'Ispettorato del lavoro di Bari dalle associazioni sindacali dei lavoratori in merito a quanto forma oggetto dell'interpellanza dei senatori Masciale e Di Prisco, alla quale mi onoro di rispondere, sono state tutte definite dal predetto organo ispettivo. Quanto prima saranno definite anche quelle presentate nel 1966.

Durante il periodo in questione (1° gennaio 1964-31 ottobre 1966) l'Ispettorato provinciale del lavoro di Bari ha ispezionato

2.497 ditte del settore edilizio, impartendo prescrizioni ed elevando contravvenzioni per varie inosservanze delle norme sulla disciplina del lavoro e per evasioni contributive in tema di assicurazioni obbligatorie.

In particolare, l'Ispettorato del lavoro ha elevato molteplici contravvenzioni per inosservanza della legge 5 gennaio 1954, n. 4, che istituisce l'obbligo di corrispondere le retribuzioni ai lavoratori a mezzo di prospetti paga, ed altre numerose contravvenzioni per infrazioni alla legge 26 aprile 1934, numero 653, sulla tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

L'organo ispettivo ha precisato al riguardo che negli anni 1965 e 1966, a seguito dell'attività di vigilanza all'uopo svolta, si è notato un miglioramento per quanto concerne le norme riflettenti la sicurezza e la tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Ha poi accertato che il lavoro straordinario prestato dagli operai addetti all'industria edilizia in detta provincia si concreta nel superamento dell'orario contrattuale di lavoro che, in base al contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria, è stato stabilito in 46 ore settimanali in media annua dal 1° gennaio al 31 dicembre 1964 e in 45 ore settimanali in media annua dal 1° gennaio al 31 dicembre 1965.

Pertanto il superamento di detto orario contrattuale, se non va oltre il limite massimo legale delle 48 ore settimanali fissato dal regio decreto-legge 15 marzo 1923, numero 692, pur dovendo essere considerato lavoro straordinario ai sensi e per gli effetti degli articoli 7 e 22 del contratto collettivo nazionale di lavoro, non comporta violazione della legge 30 ottobre 1955, n. 1079.

Per effetto, poi, del regio decreto 10 settembre 1923, n. 1937, le imprese di costruzioni edilizie, stradali ed idrauliche hanno facoltà di far superare al personale addetto ai lavori all'aperto le 8 ore giornaliere o le 48 settimanali per un periodo di quattro mesi all'anno e fino ad un massimo di 10 ore al giorno o 60 settimanali.

Si può assicurare che le norme in materia di orario di lavoro e di contratto di lavoro nel settore edile sono, in linea di mas-

sima, osservate dalle medie e dalle grandi aziende.

Nel settore della prevenzione infortuni il predetto Ispettorato ha svolto un vivo servizio di vigilanza, intensificandolo annualmente nei mesi dall'aprile al luglio, in base ad istruzioni ministeriali. Nel quadro di tale attività ha impartito 924 prescrizioni e ha contestato alcune centinaia di contravvenzioni. Su richiesta dell'autorità giudiziaria e su segnalazione dell'INAIL di Bari ha poi effettuato 242 inchieste per infortuni gravi e ha inoltrato oltre cento rapporti all'autorità giudiziaria, compresi quelli riguardanti tre minori.

Per quanto riguarda l'accantonamento previsto dall'articolo 34 del contratto collettivo nazionale sul lavoro, che per la provincia di Bari è del 21,25 per cento ai fini del trattamento economico e per ferie, gratifiche natalizie e festività, è risultato che le 400 ditte circa, delle quali più di un terzo associate all'ANCE, iscritte alla cassa edile di Bari, versano regolarmente i relativi importi calcolati sugli elementi della retribuzione di cui al punto 4 dell'articolo 21 del decreto 14 luglio 1960, n. 1032. Soltanto in pochi casi i lavoratori sono stati soddisfatti direttamente dalle ditte interessate.

Nel corso degli accertamenti di cui sopra l'Ispettorato ha riscontrato diversi casi di evasione in materia di contributi per l'assicurazione obbligatoria, anche se taluni di essi sono connessi alle difficoltà di ordine economico che hanno colpito da qualche anno l'industria edilizia. Comunque, per effetto dell'azione ispettiva si sono potute limitare le conseguenze delle varie inadempienze, essendo normalmente intervenuta la regolarizzazione delle relative posizioni.

PRESIDENTE. Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASCIALE. Molto brevemente, anche perchè ero convinto che l'onorevole Sottosegretario avrebbe giustificato la carenza dell'Ispettorato del lavoro di Bari. Citerò soltanto tre casi, e ne ho a centinaia. Mi riserverò di presentare un'altra interpellanza,

citando tutte le infrazioni: sarà lunga, ma pazienza!

« In esito alla nota sopracitata si comunica che dagli accertamenti effettuati è risultato che la ditta indicata in oggetto aveva corrisposto direttamente al personale occupato alle dipendenze della stessa l'importo della percentuale dovuta per gratifica natalizia ». Questo è un caso, mentre lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che ciò non risultava.

« Segnaliamo a codesto rispettabile Ispettorato del lavoro che la ditta in oggetto, noncurante delle leggi, cerca continuamente di violarle. Fa firmare buste in bianco senza rilasciare copia all'operaio; obbliga le maestranze tutte a lavorare nove ore al giorno e il sabato otto ore; obbliga gli operai a lavorare tutte le giornate festive, compresa la domenica; non versa il 21,25 per cento alla cassa edile dal mese di aprile 1963 ». Tale posizione non può essere tollerata, se si tiene conto che i lavori che ha eseguito da tale data la ditta in oggetto sono lavori per conto dello Stato: la scuola media di Bari, la scuola media in Bitonto, la scuola media in un altro comune. Ebbene nel capitolato c'è una clausola, per cui quando lo Stato appalta i lavori, tutte le volte che le ditte appaltatrici non osservano questa clausola, di autorità sono dichiarate decadute dall'appalto stesso. Ci sono delle segnalazioni, ci sono dei fatti, ci sono dei documenti; lei me li può soltanto dichiarare falsi, questi documenti!

C'è un altro capolavoro. « Con riferimento alla nota sopracitata si comunica che, in seguito all'intervento di questo Ispettorato — dopo due anni — la ditta stessa non esiste più perchè il titolare è morto ».

Onorevole Sottosegretario, ma dobbiamo veramente accettare le segnalazioni che vengono a lei dall'Ispettorato del lavoro? Perchè quando noi abbiamo denunciato queste cose non si è intervenuto sollecitamente? Come posso dichiararmi, anche a nome dei colleghi, soddisfatto di questa sua evasiva risposta?

Sui morti che ci sono stati non si dice niente, soltanto: « Siamo andati a visitare... »; dove, al cimitero?

Pertanto, onorevole Sottosegretario, non può essere, la mia, se non una insoddisfazione senza limiti per il modo con cui ella ha risposto alla interpellanza. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza dei senatori Masciale, Di Prisco ed altri. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario:*

MASCIALE, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, RODA, PASSONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'INPS, dopo aver consentito per molti anni la violazione del testo unico sugli assegni familiari — effettuando il pagamento degli stessi ai braccianti agricoli con mesi e mesi di ritardo ed in alcune provincie addirittura dopo un anno — è riuscito successivamente a far decidere a maggioranza, dal Comitato speciale, un sistema di pagamento degli assegni familiari in aperto contrasto con gli articoli 11 e 66 del testo unico, che sanciscono il pagamento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli con lo specifico riferimento all'annata agraria.

Poichè la predetta annata agraria, in provincia di Bari, inizia il 16 agosto, di conseguenza le trimestralità scadono: il 16 novembre, il 16 febbraio, il 16 maggio e il 16 agosto. Illegalmente, invece, l'INPS effettua il pagamento con 4 mesi e mezzo di ritardo, intendendo così riferirsi non all'inizio del rapporto di lavoro, previsto chiaramente dalla legge, ma all'inizio dell'anno solare.

Se si considera che, nella sola provincia di Bari, ai 50 mila braccianti capo-famiglia iscritti negli elenchi anagrafici sono stati pagati 5 miliardi di lire per assegni familiari per l'anno 1965, ne consegue, per ogni mese di ritardo nel pagamento e per la sola provincia di Bari, un danno mensile di 5 milioni di interessi, considerati al tasso legale del 5 per cento. Se si moltiplicano i 5 milioni per i 16 mesi di effettivo ritardo illegale, se ne deduce che ai lavoratori agricoli della sola provincia di Bari l'INPS sottrae ben 80 milioni di lire all'anno

Nè va sottaciuto che estendendosi l'illegalità alle 98 provincie italiane la sottrazione raggiunge cifre considerevoli e ciò per il chiaro indirizzo seguito da quell'Istituto di congelare presso le banche decine e decine di miliardi che consentono la formazione lucrativa di centinaia di milioni di interessi legali.

Gli interpellanti, pertanto, chiedono di conoscere:

a) i motivi che hanno ispirato l'INPS a violare gli articoli 11 e 66 del testo unico sugli assegni familiari;

b) a quanti milioni assommano gli interessi maturati sulle somme destinate al pagamento dei predetti assegni familiari;

c) i provvedimenti urgenti che si intendono intraprendere per colpire gli eventuali responsabili. (448)

P R E S I D E N T E . Il senatore Masciale ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

MASCIALE. Anche questa interpellanza è pertinente, in un certo senso, al solito argomento; ma qui non si tratta di ditte, onorevole Sottosegretario e onorevole Presidente. Si tratta di un organo ministeriale che viene meno a un obbligo di legge, per cui noi chiediamo, o meglio abbiamo chiesto dal lontano 1966 — un anno circa, siamo più fortunati nella tempestività — i motivi che hanno ispirato l'INPS a violare gli articoli 11 e 66 del testo unico sugli assegni familiari, a quanti milioni assommano gli interessi maturati sulle somme destinate al pagamento dei predetti assegni familiari, i provvedimenti urgenti (allora!) che si intendono intraprendere per colpire gli eventuali responsabili.

Che cosa dice l'articolo 11? Si riconosce come inizio del rapporto di lavoro l'annata agraria. E l'annata agraria quando inizia? Il 16 di agosto. E poichè il 16 di agosto inizia l'annata agraria, stando alla legge, ogni tre mesi l'INPS è tenuto ad erogare ai braccianti le loro spettanze.

Ebbene, la Previdenza sociale, cioè il Comitato speciale, però, decide di non tener

conto di queste norme degli articoli 11 e 66 del testo unico sugli assegni familiari; e decide, a maggioranza, di non più versare ogni tre mesi, di non più considerare l'inizio dell'annata agraria il 16 agosto di ogni anno, e di procedere così senza tener conto di questi obblighi di legge. Che cosa ne deriva? Si calcola che in provincia di Bari i capi famiglia iscritti negli elenchi anagrafici siano 50 mila. A questi lavoratori si versano 5 miliardi all'anno. Poichè il meccanismo dell'erogazione avviene in virtù di quella norma violatrice della legge decisa dal Comitato a maggioranza, ne consegue che si versano sì i 5 miliardi, ma si versano non alla data prevista dagli articoli 11 e 66. Tutto ciò non soltanto arreca enormi danni ai braccianti iscritti negli elenchi anagrafici, ma permette all'INPS di manipolare su questi miliardi che dovrebbero essere erogati alla scadenza prevista. Si sono iniziate, ed ella onorevole Sottosegretario ne è a conoscenza, migliaia di vertenze con l'INPS. Ebbene, tutte le vertenze pare abbiano avuto esito favorevole. Onorevole Sottosegretario, su chi dobbiamo far ricadere la colpa e la responsabilità? La Magistratura sta dando ragione ai lavoratori: dovete incassare ogni tre mesi, la legge lo dice, e male ha fatto la Previdenza sociale a non pagarvi ogni tre mesi. Le cause si stanno facendo, gli avvocati stanno liquidando enormi parcelle e chi paga? Paga Pantalone. E questo perchè? Perchè una maggioranza del Comitato speciale dell'INPS decide di violare gli articoli 11 e 66. Onorevole Sottosegretario, che cosa abbiamo fatto? Vogliamo porre rimedio e fare in modo che la situazione non si aggravi di più? Queste sono le segnalazioni che avevamo fatto un anno fa nella speranza di avere almeno da parte sua, onorevole Sottosegretario, una risposta chiara e precisa nell'interesse stesso dell'Erario che deve essere custodito gelosamente specialmente dagli uomini che oggi dicono di voler essere al servizio del popolo italiano. Attendo fiduciosamente che il Sottosegretario, sia pure febbricitante, mi dia telegraficamente una risposta precisa.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previ-

denza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere veramente telegrafico tenuto conto anche dell'ora tarda. Desidero, innanzitutto, dire al senatore Masciale che il Comitato speciale per gli assegni familiari nella seduta del 19 gennaio 1966 ha deliberato, in piena ed assoluta autonomia, di adottare un sistema di pagamento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi nominativi. . .

MASCIALE. Come ha votato? A maggioranza?

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Onorevole Masciale, mi sorprende moltissimo questa sua interruzione. Lei, che ha un'esperienza parlamentare democratica credo superiore alla mia, sa benissimo che in regime democratico, in qualsiasi consesso, quando vi sono tre persone, le deliberazioni vengono accettate se hanno espresso il voto in un senso o nell'altro due persone. In questo istante le dirò subito che non sono in grado di poterle dire se il 19 maggio 1966 il Comitato decise a maggioranza o a minoranza, ma questo non interessa; interessa il fatto che è stata presa una deliberazione.

MASCIALE. Onorevole Sottosegretario, mi permetta di dirle, giacchè ha fatto un richiamo alla mia esperienza parlamentare, del resto molto limitata (8 anni), che è vero che bisogna avere il massimo rispetto delle maggioranze e delle minoranze, ma è anche vero che le maggioranze non possono violare le leggi. Qui si tratta della violazione di una legge già approvata. Se una maggioranza ritiene che una determinata legge non è più aderente ai tempi, può presentare un'altra proposta di legge, ma non può venir meno all'applicazione della legge operante nel Paese. E su questo che ho richiamato la sua attenzione, non ho detto che non riconoscevo alla maggioranza il diritto

to di fare il suo dovere democratico. Ma la democrazia qui non c'entra, è molto lontana; anzi vi è stato un atto antidemocratico perchè un gruppo di maggioranza ha deciso che queste norme non devono essere rispettate.

Mi scusi, onorevole Sottosegretario, per l'interruzione.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Senatore Masciale, colgo l'occasione per ringraziarla per avermi dianzi formulato gli auguri perchè sono febricitante; e poichè lo sono abbastanza seriamente, non polemizzerò con lei, anche se il discorso sarebbe molto lungo. Lei sa però, senatore Masciale, che per qualsiasi deliberazione, in qualsiasi consenso venga presa, vi sono degli organi costituzionali che controllano se la legge è stata violata o meno. Del resto recentissimamente abbiamo parlato proprio della famosa determinazione della Corte dei conti relativa ai previdenziali.

Dicevo, dunque, che il Comitato speciale per gli assegni familiari nella seduta del 19 gennaio 1966 ha deliberato, in piena ed assoluta autonomia, di adottare un sistema di pagamento degli assegni familiari ai lavoratori agricoli iscritti negli elenchi nominativi di tutto il territorio nazionale che per i primi tre trimestri dell'anno solare fosse calcolato in ragione di un quarto delle giornate attribuite nell'annata agraria precedente e di liquidare nell'ultimo trimestre la differenza tra gli assegni corrisposti a titolo di acconto nei precedenti trimestri e quelli spettanti in base al numero delle giornate relative all'anno. Con tale deliberazione il Comitato — che ha inteso superare ogni difficoltà interpretativa e di attuazione, impegnando l'INPS ed il Servizio contributi agricoli unificati ad una integrale applicazione dell'articolo 66 del testo unico sugli assegni familiari — ha altresì ribadito l'orientamento (già confermato in una precedente delibera del 27 maggio 1964) secondo cui le scadenze dei pagamenti vanno riferite all'anno di calendario.

Il predetto Comitato è pervenuto a tale determinazione, sia perchè la legge non pre-

cisa se i pagamenti debbono essere effettuati con riferimento all'anno agrario o all'anno di calendario, sia perchè, sotto l'aspetto pratico, non è possibile erogare gli assegni alle scadenze trimestrali dell'anno agrario in quanto si oppone l'impossibilità da parte delle sedi dell'INPS di disporre in tempo utile dei necessari elementi di valutazione circa le giornate di lavoro ed i carichi di famiglia, per procedere quindi alle operazioni di liquidazione.

Le considerazioni riferite consentono, pertanto, di escludere la legittimità della richiesta di interessi sulle somme corrisposte a titolo di assegni familiari successivamente alle scadenze degli anni agrari, mentre si fa presente che eventuali benefici derivanti dalla tardiva corresponsione degli assegni non possono che riflettersi a vantaggio della Cassa unica degli assegni familiari che detiene la disponibilità delle somme.

PRESIDENTE. Il senatore Masciale ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASCIALE. L'onorevole Sottosegretario mi ha dato la conferma della giustizia della mia tesi; ha detto poc'anzi che gli articoli 11 e 66 prevedono che l'annata agraria inizi dalla tale epoca e che bisogna pagare secondo il disposto dell'articolo 11, tanto è vero che il Comitato ha violato la legge e la Magistratura quasi al cento per cento — lei lo sa meglio di me — sta dando ragione ai lavoratori. E non soltanto adesso l'INPS paga di tre mesi in tre mesi, più gli interessi, ma è addirittura costretta a liquidare le parcelle anche agli avvocati; di modo che se fosse vera la sua tesi che la maggioranza deve decidere, la Magistratura non avrebbe in nessun modo dato ragione ai lavoratori. Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, non posso che dichiararmi insoddisfatto della sua risposta sia pure cortese, garbata; comunque è un no deciso e chiaro.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

**Per lo svolgimento di una interrogazione
e per la discussione di una mozione**

DI PAOLANTONIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PAOLANTONIO. Signor Presidente, nel resoconto del 16 settembre 1966 figura una mia interrogazione (1569) che avrebbe dovuto avere carattere di urgenza perchè tratta un problema che riguarda l'artigianato italiano, in fortissime difficoltà a causa dell'applicazione del testo unico della legge che stabilisce gli oneri per l'infortunistica a carico di questa categoria. È un grosso problema, l'altro ramo del Parlamento se ne è occupato, il Ministero è stato informato. Vi è un'agitazione molto forte nel Paese e vorrei che questa interrogazione non subisse la sorte dell'interpellanza del collega Masciale, cioè che venisse discussa tra due anni. Quindi propongo formalmente che venerdì prossimo venga messa all'ordine del giorno. Prego il Sottosegretario per il lavoro di esprimere il suo parere in merito alla mia proposta. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ad esprimere il suo avviso sulla richiesta del senatore Di Paolantonio.

DI NARDO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Se mi consente, signor Presidente, in questo momento io non sono in grado di poter dire se la data indicata dal senatore Di Paolantonio possa essere quella della discussione della sua interrogazione. Comunque io mi rimetto molto sommessamente alla Presidenza di questo Senato. Quando, cioè, la Presidenza del Senato riterrà opportuno porre all'ordine del giorno l'interrogazione presentata dal senatore Di Paolantonio e altre interrogazioni, io sarò a completa disposizione.

PRESIDENTE. Sta bene, prendiamo atto di questo.

SANTARELLI. Donando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTARELLI. Signor Presidente, stamattina è stata presentata una mozione a firma mia e dei senatori Colombi, Terracini, Parri e Schiavetti, cioè di rappresentanti di vari Gruppi politici, sul problema delle elezioni dei Consigli di amministrazione delle mutue e dei coltivatori diretti. Noi chiediamo che la Presidenza si renda interprete della nostra richiesta che il Ministro del lavoro venga subito a discutere questa mozione, affinché vengano presi subito i provvedimenti che noi con questa mozione chiediamo. Non sto qui a parlare di quello che sta accadendo in Italia perchè lei ne è a conoscenza, i colleghi ne sono a conoscenza, tutti sanno che le cose non vanno molto bene. Ecco perchè noi facciamo presente la necessità che la nostra mozione venga discussa la prossima settimana, onde si possa rimediare a certe situazioni che non possono essere tollerate.

PRESIDENTE. Senatore Santarelli, nella prossima settimana il Senato è impegnato nella discussione di mozioni riguardanti il sistema previdenziale in agricoltura. Non credo che sarà possibile discutere anche la sua mozione. Comunque terremo presenti le sue considerazioni.

SANTARELLI. Tenga presente, signor Presidente, che questa mozione è una delle più importanti.

**Per la discussione
del disegno di legge n. 1403**

TESSITORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . All'ordine del giorno vi è un disegno di legge già approvato dalla Camera relativo alla salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica Via Romea (1403). Io vorrei pregare che questo disegno di legge venisse posto al primo punto dell'ordine del giorno della prossima seduta. Vi era qualche difficoltà relativa alla copertura, ma l'onorevole collega Caleffi, col quale ho parlato ieri e che verrà a rappresentare il Governo in Aula, mi ha assicurato che questa difficoltà è stata superata.

Vorrei quindi pregare che questo disegno di legge venga posto in discussione con la maggiore sollecitudine.

P R E S I D E N T E . Senatore Tessitori, lei — e mi spiace di doverle rispondere così — mi fa una proposta che io non posso affidare alla votazione del Senato che a quest'ora è deserto. D'altra parte le faccio presente che tutta la giornata di martedì prossimo è già impegnata — e lo stesso sarà per i giorni successivi — per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e la discussione di una mozione, che sono già all'ordine del giorno. Lei potrà quindi presentare nuovamente la sua proposta martedì o mercoledì.

T E S S I T O R I . D'accordo, signor Presidente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

COLOMBI, TERRACINI, PARRI, SCHIAVETTI, CONTE, SALATI, DI PRISCO, COMPAGNONI, GOMEZ D'AYALA, SANTARELLI, DI PAOLANTONIO. — Il Senato,

considerato:

1) che le elezioni dei Consigli di amministrazione delle casse mutue dei coltivatori diretti sono regolate da norme che lasciano alla discrezionalità, che spesso diventa arbitrio, dei Consigli di amministrazione uscenti l'accoglimento delle liste concorrenti;

2) che nel tentativo di dare parziale rimedio di tale stato di cose furono emanate disposizioni, a mezzo circolari, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ma che esse non vengono rispettate;

3) che alla 10ª Commissione del Senato sono in discussione per iniziativa di vari Gruppi alcuni disegni di legge per la modificazione del sistema elettorale in atto;

4) che gran parte di tali Casse mutue versano in difficili condizioni finanziarie anche per i criteri amministrativi che vi regnano, non scevri da irregolarità e anomalie;

5) che nonostante ciò si sta già attualmente procedendo in numerose provincie all'elezione di Consigli di amministrazione scaduti o dimissionari, elezioni che danno luogo a rinnovati e lamentati inconvenienti, denunciati in numerose interrogazioni di diverse parti politiche,

impegna il Governo e in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, designato alla vigilanza, ad avvalersi prontamente dei poteri di cui all'articolo 36 della legge 22 novembre 1954, n. 1136, così da permettere, con l'entrata in vigore di adeguate nuove norme, a tutti gli iscritti la garanzia di elezioni democratiche, le quali, riportando ordine e serenità nelle Mutue, ne permettano insieme il più facile risanamento finanziario-amministrativo. (38)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario:*

VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere notizie dei fatti a cui si riferisce l'interrogazione n. 1637 presentata dal senatore Girolamo Messeri ed apparsa sul resoconto sommario del 25 gennaio 1967. (1645)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, con riferimento alle notizie ampiamente diffuse nella stampa di informazione e politica sull'attività del SID estranea a compiti di istituto; con riferimento al contenuto dell'interrogazione del senatore Messeri su alcuni episodi di malcostume, di confusione di poteri,

chiedono di conoscere:

1) se i fatti corrispondono a verità;
2) in caso affermativo se condivide e come spiega in tal caso il fatto che il servizio segreto, mentre svolge una attività informativa contro persone non certo sospette di collusione con lo schieramento marxista internazionale, e cioè attività politica estranea a schemi elementari di difesa, la stampa del Partito in cui milita il Ministro della difesa svolge una campagna, seguita naturalmente dalla stampa comunista, assertivamente diretta alla « moralizzazione » del SID;

3) quali direttive sono state date al SID per lo svolgimento della sua funzione in armonia con i permanenti interessi della comunità nazionale. (1646)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PENNACCHIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Perchè riconosca l'urgenza e quindi provveda ad autorizzare i

Presidenti delle Amministrazioni provinciali a stabilire le modalità di apertura della caccia primaverile.

Tanto in relazione al vivo e diffuso malcontento dei cacciatori specie delle regioni meridionali, che per tradizione secolare hanno sempre esercitato tale forma di caccia.

Il provvedimento si rende necessario non solo per assecondare una delle più sane discipline sportive, ma anche perchè la caccia rappresenta — in alcune zone del Mezzogiorno — fattore non trascurabile di attività economica. (5712)

Ordine del giorno per le sedute di martedì 31 gennaio 1967

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 31 gennaio in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Seguito della discussione della mozione:

TERRACINI, COLOMBI, CIPOLLA, CONTE, ADAMOLI, AIMONI, AUDISIO, BARONTINI, BARTESAGHI, BERA, BERTOLI, BITOSSO, BOCCASSI, BUFALINI, BRAMBILLA, CAPONI, CARUBIA, CARUCCI, CARUSO, CASSESE, CERRETI, COMPAGNONI, D'ANGELOSANTE, DI PAOLANTONIO, FABIANI, FABRETTI, FARNETTI Ariella, FERRARI Giacomo, FIORE, FORTUNATI, FRANCAVILLA, GAIANI, GIANQUINTO, GIGLIOTTI, GOMEZ D'AYALA, GRAMEGNA, GRANATA, GUANTI, GULLO, KUNTZE, MACCARRONE, MAMMUCARI, MARCHISIO, MARIS, MENCARAGLIA, MINELLA MOLINARI Angiola, MONTAGNANI MARELLI, MORETTI, MORVIDI, ORLANDI, PAJETTA, PALERMO, PELLEGRINO, PERNA, PESENTI, PETRONE, PIOVANO, PIRASTU, POLANO, RENDINA, ROASIO, ROFFI, ROMANO, SALATI, SAMARITANI, SANTARELLI, SCARPINO, SCOCCIMARRO, SCOTTI, SECCHIA, SECCI, SIMONUCI, SPEZZANO, STEFANELLI, TOMASUCI, TRAINA, TREBBI, VACCHETTA, VA-

LENZI, VERGANI, VIDALI, ZANARDI. — Il Senato,

considerato l'aggravamento progressivo della crisi in cui versa il sistema previdenziale in agricoltura i cui aspetti più appariscenti, oltre che dalla inferiorità istituzionale delle prestazioni previste per i lavoratori agricoli dipendenti e autonomi, sono costituiti:

dal fatto che le aziende agrarie non coltivatrici contribuiscono in misura irrisoria al finanziamento del sistema previdenziale (nel 1964, 18 miliardi di contributi contro 380 miliardi di erogazioni);

dalla arretratezza del sistema di accertamento, basato sugli Uffici dei contributi unificati, quasi sempre ostili alle esigenze dei lavoratori, che continuano ad assorbire, come spese di gestione, gran parte del gettito contributivo (oltre 12 miliardi all'anno), nonostante, a seguito della recente decisione della Corte costituzionale, siano stati privati di essenziali funzioni;

dal continuo aumento degli oneri a carico dei coltivatori diretti e dalla diminuzione progressiva delle prestazioni, specie nel campo dell'assistenza malattia;

dal fatto che il sistema di collocamento in atto in agricoltura, affidando sostanzialmente ogni potere in materia di mercato del lavoro al padronato agrario, provoca una costante erosione — non solo nel Sud ma anche nel Nord — dei diritti previdenziali dei lavoratori;

dall'attacco che ormai continua da alcuni anni ai diritti previdenziali di un milione e mezzo di lavoratori della terra nelle regioni meridionali (braccianti e contadini poveri), attacco che, comunque si voglia giustificare, rappresenta di fatto un massiccio attentato alla economia di intere zone agrarie nel Mezzogiorno e un arretramento vistoso per centinaia di migliaia di famiglie sul terreno dell'assistenza medica, infortunistica, pensionistica e su quello degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione;

considerato che il Governo, malgrado gli impegni ripetutamente presi davanti al

Parlamento e al Paese, non ha ancora provveduto a presentare alle Assemblee il disegno di legge sul collocamento e sull'accertamento degli aventi diritto alle prestazioni previdenziali in agricoltura (ordine del giorno unanime della Commissione lavoro della Camera dei deputati 1964) e quello per la concessione ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti degli assegni familiari a partire dal 1966 (ordine del giorno del Senato del 25 maggio 1966), ostacolando, con l'impegno non mantenuto, l'esame dei numerosi disegni di legge d'iniziativa popolare e parlamentare già presentati;

considerato che anche per queste inadempienze, in vista della scadenza della proroga e il blocco degli elenchi anagrafici di cui alla legge 18 dicembre 1964, n. 1412, la compilazione dei nuovi elenchi nonché le cancellazioni, le nuove iscrizioni e i passaggi di categoria vengono lasciati alla mercè delle dichiarazioni dei grandi imprenditori, con la conseguente automatica cancellazione dei piccoli contadini particellari, di tutti i lavoratori con qualifica mista, e persino della gran massa degli stessi braccianti avventizi giornalieri;

considerato che in attesa di una profonda e definitiva riforma di tutto il sistema previdenziale che assicuri a tutti i lavoratori della terra, siano indipendenti, o siano autonomi, (braccianti, mezzadri, coloni, coltivatori diretti) parità di trattamento previdenziale ed assistenziale con tutti gli altri lavoratori italiani, è necessario almeno garantire le posizioni previdenziali comunque acquisite ed assicurare nel contempo come primo passo ai coloni, mezzadri e coltivatori diretti la corresponsione degli assegni familiari;

considerato che dopo che l'Erario pubblico ha potuto addossarsi in due anni la spesa di oltre 650 miliardi di lire per ridurre gli oneri contributivi a favore delle aziende industriali e commerciali, è giusto e possibile stanziare a favore del sistema previdenziale in agricoltura ben più dei 20 miliardi previsti nel bilancio di previsione del 1967 presentato dal Governo per la corre-

sponsione degli assegni familiari ai contadini,

impegna il Governo:

1) a presentare rapidamente al Parlamento, secondo gli impegni presi e già scaduti, « le proposte legislative intese a regolamentare l'avviamento al lavoro della manodopera in agricoltura; a stabilire le modalità per l'accertamento, ai fini della posizione assicurativa e previdenziale, dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei compartecipanti, coloni e mezzadri impropri comunque denominati; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli con quello degli altri lavoratori; a determinare le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo »;

2) a garantire, utilizzando il potere amministrativo e normativo di cui dispone, in attesa dell'approvazione della riforma del sistema previdenziale in agricoltura, la compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle provincie meridionali assicurando:

a) il rispetto delle posizioni previdenziali comunque già acquisite negli elenchi precedenti da lavoratori agricoli, manuali coltivatori della terra;

b) il ripristino dei poteri decisionali delle Commissioni comunali per quanto riguarda nuove iscrizioni, cancellazioni e ricorsi;

c) l'abolizione di ogni forma di accertamento affidato comunque ai datori di lavoro (libretto di lavoro, denunce, eccetera);

3) ad adempiere all'impegno preso in Senato presentando e agevolando in ogni modo (anche sulla base delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare presentate), l'approvazione della legge sugli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti con decorrenza dal 1° gennaio 1967;

4) a garantire con il contributo dello Stato ai braccianti, coloni e coltivatori diretti nel Mezzogiorno e di tutto il Paese le prestazioni previdenziali e assistenziali proposte, destinando a tale fine le somme previste nel bilancio 1967 per la continuazio-

ne delle misure di fiscalizzazione a favore di grandi aziende industriali e commerciali. (30).

e dello svolgimento delle interpellanze:

MASCIALE, DI PRISCO, TOMASSINI, PREZIOSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla grave carenza del sistema previdenziale nel settore dell'agricoltura, gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri non ritengano ormai indifferibile mantenere gli impegni, già presi da molto tempo, di presentare al Parlamento le opportune iniziative atte a regolamentare l'avviamento al lavoro della mano d'opera in agricoltura; a fissare le modalità per l'accertamento ai fini della posizione assicurativa e previdenziale dei braccianti agricoli, dei salariati fissi, dei compartecipanti coloni e mezzadri; a parificare il trattamento previdenziale dei braccianti agricoli a quello degli altri lavoratori; a stabilire le norme per il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali a carico dei datori di lavoro agricolo.

In particolare gli interpellanti chiedono:

1) che nella compilazione dei nuovi elenchi anagrafici nelle provincie meridionali ai lavoratori agricoli venga assicurato il rispetto delle posizioni previdenziali già acquisite nei precedenti elenchi anagrafici;

2) il ritorno alla facoltà per le Commissioni comunali di decidere in ordine alle nuove iscrizioni, cancellazioni e ricorsi;

3) l'esclusione dei datori di lavoro agricolo da ogni incarico di accertamento;

4) la sollecita attuazione dell'impegno legislativo di estendere il beneficio degli assegni familiari ai mezzadri, coloni e coltivatori diretti con inizio dal 1° gennaio 1967. (517)

CATALDO, ROVERE, VERONESI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — In

relazione alla situazione del sistema previdenziale nel settore dell'agricoltura, gli interpellanti:

considerato che la contribuzione previdenziale in agricoltura deve essere rapportata alle concrete possibilità economiche del settore, sottoposto — come le recenti alluvioni hanno dimostrato — a tutti i rischi derivanti dall'andamento stagionale;

considerato che le prevalenti difficoltà che la previdenza sociale nel settore agricolo incontra nella sua pratica estrinsecazione derivano dalla inflazione degli elenchi dei beneficiari delle prestazioni, nonché da pretesti di vario ordine posti in essere con l'ausilio di organizzazioni che intendono sfruttare il settore previdenziale a scopo di proselitismo politico;

considerato che è necessario circoscrivere il numero dei beneficiari delle prestazioni ai veri lavoratori, sia subordinati che autonomi, escludendo la massa dei non aventi diritto;

considerato che il sistema di collocamento in atto in agricoltura molto spesso è affidato ad organizzazioni che se ne avvalgono per propri fini, mentre la rarefazione della manodopera già verificatasi e tuttora in atto in molti settori dell'agricoltura esclude qualsiasi interferenza da parte dei datori di lavoro agricoli;

considerato che la fiscalizzazione degli oneri contributivi in favore del settore industriale e commerciale è stata disposta al prevalente scopo di mantenere al più alto livello possibile l'occupazione operai stante il notorio periodo congiunturale che ormai da tempo il nostro Paese attraversa, nonché per incrementare il sorgere di nuove attività produttive, e quindi di nuove fonti di lavoro;

considerato che l'agricoltura, specie nel periodo di trasformazione e di riconversione che attualmente la caratterizza, deve essere posta in condizione di risolvere i gravi problemi che le derivano dalla regolamentazione del MEC e che pertanto gli oneri previdenziali devono essere contenuti entro limiti di sopportabilità economica,

chiedono:

1) di conoscere i risultati dei lavori della Commissione consultiva istituita con decreto ministeriale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in data 26 aprile 1966 per l'elaborazione di un disegno di legge in materia;

2) se non si ritenga necessario che nell'emanare i provvedimenti legislativi in materia si debba tenere conto delle considerazioni sopra espresse, unificando e migliorando il sistema di accertamento dei lavoratori agricoli nel pieno rispetto della sentenza della Corte costituzionale n. 65 del 26 giugno 1962;

3) se non si ritenga opportuno che vengano emanati idonei provvedimenti perchè la fiscalizzazione, che oggi esplica i propri benefici quasi esclusivamente in favore dei settori industriale e commerciale, trovi analogia esplicazione nel settore agricolo, e che comunque lo Stato assuma ogni eventuale maggiorazione di oneri contributivi che dovesse essere disposta in prosieguo di tempo;

4) se non si ritenga di dover dare attuazione ai postulati della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura sulla riduzione degli oneri gravanti sugli imprenditori agricoli che operano nelle zone depresse di montagna, di collina e del Mezzogiorno. (521)

GRIMALDI, BASILE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste.* — Gli interpellanti, con riferimento alla situazione di disagio dell'agricoltura italiana ed in particolare di quella meridionale sottoposta ad un crescente esodo di manodopera ed a pesanti riconversioni culturali,

preso atto della immediata necessità di mettere l'agricoltura italiana in condizioni di competitività con le agricolture degli altri paesi del Mercato comune europeo;

considerata l'opportunità di procedere ad immediati provvedimenti che possano ravvivare la dinamica del settore agricolo e portarlo verso condizioni di parità con quel-

le degli altri settori produttivi, nonché al livello di una piena, civile ed economica dignità;

considerato che a favore delle aziende industriali e commerciali lo Stato ha potuto addossarsi una parte degli oneri contributivi, alleviando, sia pure in parte, la situazione congiunturale che ha caratterizzato e caratterizza questi settori;

considerato che il settore agricolo, a causa soprattutto delle immutabili leggi di natura che condizionano i suoi cicli di produzione e le difficoltà che esso incontra per avviarsi verso il superamento della crisi che lo caratterizza, si evolve in virtù di notevoli sforzi e sacrifici che tutti gli imprenditori agricoli italiani hanno compiuto e compiono;

considerato che il contributo attuale delle aziende agrarie non coltivatrici al finanziamento del sistema previdenziale deve ritenersi di notevole entità, specie se si tiene conto dell'esiguità del reddito agricolo;

considerato che è necessario in materia un provvedimento legislativo che affronti e risolva il problema previdenziale in agricoltura su basi di parità con quello che si attua negli altri settori e, comunque, lo migliori per consentire ai lavoratori che effettivamente svolgono la loro attività nel settore di usufruire di tutte quelle provvidenze e previdenze che si devono ritenere ormai diritto acquisito in ogni paese moderno ed evoluto;

richiamate le proposte conclusive della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, nonché le dichiarazioni programmatiche del Governo,

chiedono di conoscere se il Governo non intenda presentare rapidamente al Parlamento una proposta legislativa intesa a perseguire lo scopo della sicurezza sociale oltre che della previdenza nel settore agricolo e dare completa attuazione alle richiamate proposte della Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, sia per quanto riguarda la riduzione del 50 per cento degli oneri contributivi, sia per quanto concerne la possibilità di fare assumere allo Stato gli oneri contributivi stessi specie nel-

le regioni più depresse e nel quadro di una politica di rilancio meridionalistico. (522)

TORTORA, TEDESCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per garantire ai braccianti compartecipanti ferraresi le prestazioni previdenziali ed assistenziali dalle quali buona parte di essi rischia di essere esclusa per la scadenza della proroga del blocco degli elenchi anagrafici.

Non essendo ancora intervenuta l'auspicata riforma, la precedente regolamentazione risulta l'unica possibile a salvaguardare i diritti elementari di vita civile, per cui gli interpellanti auspicano il mantenimento delle disposizioni vigenti anche in considerazione dell'aumentato disagio cui debbono soggiacere i lavoratori della terra interessati a seguito delle recenti calamità che hanno duramente colpito la bassa valle Padana. (523)

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Condono di sanzioni disciplinari (1798).

2. TOMASSINI ed altri. — Condono di sanzioni disciplinari (1608-Urgenza).

3. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno, e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

4. Deputati ERMINI ed altri. — Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (1403) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

IV. Discussione della proposta di disposizioni transitorie per la discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 (*Doc. 123*).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc. 80*).

Interrogazioni all'ordine del giorno

ALBARELLO, SCHIAVETTI, DI PRISCO, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se intendano urgentemente riferire sui termini reali dello scandalo scoppiato in quel particolare e delicatissimo servizio affidato alle Forze armate che si occupa delle informazioni (già SIFAR ora SID). In particolare gli interroganti chiedono di conoscere l'elenco completo degli uomini politici il cui fascicolo è misteriosamente scomparso al momento del passaggio del Dicastero dall'onorevole Andreotti all'onorevole Tremelloni e di sapere se risulta corrispondente al vero che la scomparsa dei *dossiers* si è conosciuta soltanto al momento del cambiamento del titolare del servizio di informazioni militari (dal generale Allavena all'ammiraglio Henke);

gli interroganti chiedono di sapere se l'episodio di cui sopra sia legato a inframmettenze del servizio americano di spionaggio e controspionaggio e se in esso sia implicato anche il comando della NATO;

gli interroganti, infine, chiedono se il Governo non ritenga che l'affidamento dell'inchiesta a funzionari governativi e ad ufficiali delle Forze armate dia garanzie insufficienti sull'obiettività delle indagini e sulla effettiva volontà di far luce sull'intera vicenda. (1623)

PALERMO, VALENZI, CARUCCI. — *Al Ministro della difesa.* — Perchè informi il Senato sulle attività spionistiche svolte dal

SID a carico di personalità politiche e per conoscere a chi risalga la responsabilità di aver impartito simili illegali disposizioni che nulla hanno a che vedere con i compiti istituzionali del servizio;

per conoscere inoltre a quali risultati abbia portato l'inchiesta e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare contro i responsabili;

per conoscere, infine, quali misure intenda adottare per riportare il detto servizio ai compiti istituzionali, al fine di evitare che i servizi di sicurezza si trasformino in bassi servizi di spionaggio politico. (1630)

MESSERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) in base a quali poteri il Ministro della difesa, onorevole Tremelloni, abbia convocato, il 14 ottobre 1966, il Segretario generale del Ministero degli affari esteri, dottor Egidio Ortona, per impartirgli l'ordine perentorio (dal dott. Ortona servilmente eseguito) di telegrafare ad un Ambasciatore della Repubblica, istruzioni intese a dare sfogo a suoi personali, meschini risentimenti, per altro fondati su informazioni tendenziose, inesatte e risibili;

2) poichè è risultato che le predette notizie, pervenute al Ministro Tremelloni hanno trovato fonte in una segnalazione intesa di grottesche fabulazioni, costruita da collaboratori del SID (Servizio Informazioni Difesa), ufficio che è alle dipendenze del Ministro della difesa: se sia lecito a quest'ultimo impiegare il personale di tale Servizio (che dovrebbe occuparsi del suo compito di istituto, articolato in una sfera delicatissima per la difesa del Paese) nella raccolta di pattume informativo da utilizzare per manipolazioni e manovre diffamatorie;

3) se sia ammissibile che in alcuni settori del « Servizio Informazioni Difesa » (che è diretto da un Ufficiale generale di alte qualità morali e professionali, con il quale lavorano, condividendone il vigile impegno e lo slancio patriottico, Ufficiali e Sottufficiali

delle Forze armate, che, per la loro abnegazione e lo scrupolo nell'adempimento del dovere, meritano di essere additati alla riconoscenza della Nazione) permangono arroccati ignobili sicofanti, pronti a raccattare, dal liquame di tutti gli angiporti, notizie false che ammanniscono, con parvenza di veridicità, ad un Ministro il quale, accogliendole, non solo le omologa ma le fa sue fino a servirsi come motivo di gaglioffe istruzioni ad Ambasciatori d'Italia all'estero;

4) se l'onorevole Tremelloni, così operando, non esponga al discredito Servizi essenziali del Dicastero di cui è titolare — Ministero che è preposto alla guida delle Forze Armate, che rappresentano per il Paese un raro patrimonio costellato di luminose tradizioni — così come ha esposto al ridicolo la diplomazia italiana, sospinta dalla sua richiesta a svolgere un passo ufficiale fondato su fabulazioni;

5) se possa essere consentito, ad un Ministro della Repubblica italiana, di violare la lettera e lo spirito della Costituzione, per quanto attiene alla libertà dei cittadini, accettando ed introitando (e dando fede e sigillo di autorità al loro assurdo contenuto) documenti che presuppongono metodi di bassa polizia e pedinamenti di cittadini italiani all'estero, svolti da squallidi figuranti, della cui azione il Ministro stesso — come nel caso che si denuncia — assume la paternità. (1637)

ALBARELLO, MASCIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la realtà dei fatti denunciati contro il Ministro della difesa anche in base alle interrogazioni presentate al Senato in data 20 gennaio 1967. (1638)

PALERMO, TERRACINI, FORTUNATI, PERNA, BARONTINI, CARUCCI, SALATI, ROASIO, VALENZI, ROFFI, TRAINA, POLANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le loro informazioni ed il lo-

ro giudizio sulle gravi accuse che il senatore Messeri, con interrogazione presentata il 25 gennaio 1967, ha mosso al Ministro della difesa. (1641)

LAMI STARNUTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie dei fatti che hanno dato luogo alla inconcepibile interrogazione del senatore Messeri apparsa sul Sommario ufficiale del Senato pubblicato in data 25 gennaio 1967 e distinta col n. 1637. (1642)

BARTESAGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale sia il contenuto di verità nelle affermazioni di fatti che si leggono nella interrogazione a firma del senatore Messeri presentata nella seduta del 25 gennaio 1967, e quali conseguenze ritenga debbano discendere e verificarsi per le responsabilità risultanti dalla sua conferma o dalla sua smentita alle sopra richiamate affermazioni. (1644)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per avere notizie dei fatti cui si riferisce l'interrogazione n. 1637 presentata dal senatore Girolamo Messeri ed apparsa sul resoconto sommario del 25 gennaio 1967. (1645)

NENCIONI, BASILE, CREMISINI, CROLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, GRAY, FRANZA, GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Gli interroganti, con riferimento alle notizie ampiamente diffuse nella stampa di informazione e politica sull'attività del SID estranea a compiti di Istituto; con riferimento al contenuto dell'interrogazione del senatore Messeri su alcuni episodi di malcostume, di confusione di poteri,

chiedono di conoscere:

- 1) se i fatti corrispondono a verità;
- 2) in caso affermativo se condivide e

come spiega in tal caso il fatto che il servizio segreto, mentre svolge una attività informativa contro persone non certo sospette di collusione con lo schieramento marxista internazionale, e cioè attività politica estranea a schemi elementari di difesa, la stampa del Partito in cui milita il Ministro della difesa, svolge una campagna, seguita naturalmente dalla stampa comunista, assertivamente diretta alla « moralizzazione » del SID;

3) quali direttive sono state date al SID per lo svolgimento della sua funzione in armonia con i permanenti interessi della comunità nazionale. (1646)

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ADAMOLI: Cessione del porto petroli di Genova Multedo ad una società-consorzio (5203)	Pag. 29834
ALCIDI REZZA Lea, VERONESI: Attività svolta dalla AAI nel campo dell'assistenza scolastica (4572)	29835
ARTOM: Organizzazione di servizi di trasporto per gli scolari della frazione Tereglio del comune di Coreglia (5264)	29835
AUDISIO: Applicazione della disposizione relativa alla sede degli esami per il conseguimento della patente automobilistica (5500)	29836
BERGAMASCO, VERONESI: Recupero di codici già appartenenti all'Abbazia di Nonantola (Modena) (5257)	29837
BERGAMASCO, VERONESI, MASSOBRIO, ROVERE: Regolamentazione delle pensioni a favore dei dipendenti degli Enti previdenziali (5312)	29838
BERNARDI: Revisione del sistema dei contributi assicurativi nel settore dei materiali lapidei (4867); Declassamento del tronco ferroviario Avenza-Carrara (5605)	29838
BISORI: Sistemazione dell'aeroporto fiorentino di Peretola (5535)	29839
BITOSI: Tutela degli interessi degli italiani già occupati in Algeria e titolari di pensione (5310)	29840
CANZIANI: Agitazione sindacale degli insegnanti delle scuole speciali (4697)	29841
CHIARIELLO: Tutela del paesaggio nell'isola di Capri (5484)	29841
COMPAGNONI: Declassificazione del tabacco dell'anno 1966 (5598)	29842
CREMISINI: Proroga delle disposizioni per la revisione degli ascensori (5392)	29843
CRISCUOLI, PERRINO, DI GRAZIA, MORANDI: Inadempienza degli Enti mutualistici nei confronti degli ospedali (4954)	29844
DE DOMINICIS: Inclusione di alcuni territori della provincia di Teramo fra i comprensori turistici (5609)	Pag. 29844
DI PRISCO: Erogazione gratuita del farmaco « gamma globuline » agli assistiti dagli Enti previdenziali (4533)	29845
DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI: Licenziamenti effettuati dalla SOGEME di Fiumicino (5359)	29845
DI PRISCO, ALBARELLO: Concessione di linee urbane di trasporto alla società privata Valpantena di Verona (5561)	29846
FABRETTI: Esito delle ricerche per il ritrovamento di un abitante di Jesi scomparso da tempo (5496)	29847
FANELLI: Vertenza sorta fra i produttori di tabacco di Pontecorvo ed il Monopolio (5550)	29847
FERRONI: Licenziamenti effettuati dalla direzione dello zuccherificio Montesi di Cavarzere (5084)	29848
GIARDINA: Insegnamento di storia dell'arte greca e romana nel nuovo liceo classico (4650)	29849
GRANZOTTO BASSO: Provvidenze in favore dei lavoratori stagionali alberghieri nella zona del Cadore (4906)	29850
MASCIALE: Indirizzi di gestione adottati dal Centro ittico tarantino-campano (5082)	29851
MASCIALE, DI PRISCO: Ricostruzione dell'organo Serassi del duomo di Lodi (4977); Licenziamenti effettuati dalla Compagnia italiana montaggi industriali di Taranto (5358); Sistemi vessatori e antidemocratici adottati dall'ispettore capo della V zona ASST (5555)	29855
MILITERNI: Verifica della sussistenza dei requisiti di legge degli assegnatari di case popolari (5011)	29856

- MONTINI, SIBILLE: Risoluzione del Consiglio d'Europa sulle relazioni con i Parlamenti nazionali (5516); Risoluzione del Consiglio d'Europa relativa al programma di lavoro del Consiglio stesso (5525) . Pag. 29856, 29857
- MORVIDI: Irregolarità nel rilascio delle pensioni dell'INPS in vari centri del viterbese (3883) 29857
- PENNACCHIO: Esclusione di Minervino (Bari) dai benefici previsti per le zone danneggiate dalle avversità atmosferiche (5580) 29858
- PICARDO: Soppressione della sede provinciale dell'ENPI di Caltanissetta (5136) 29858
- PIGNATELLI: Assegnazione della cattedra di disegno dal vero presso la scuola di Grottaglie (5469) 29859
- PIOVANO: Reimpiego degli ex dipendenti della ferrovia Voghera-Varzi (5315); Esclusione della professoressa Carla Callegari dalle graduatorie per l'insegnamento (5361) . . . 29860
- POLANO, ROMANO, MORETTI, PIOVANO, VIDALI: Dichiarazioni del Ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca sugli attentati in Alto Adige (5556) 29861
- PREZIOSI: Soppressione della terza classe dell'Istituto tecnico industriale « Alessandro Volta » di Avellino (5219) 29863
- ROMANO: Provvidenze a favore delle insegnanti tecnico-pratiche delle sopresse scuole professionali femminili (4532); Nomina di un esperto presso la Cassa mutua degli artigiani di Salerno (5297) . 29863, 29864
- ROTTA, ROVERE: Aumento dei compensi agli allievi dei cantieri-scuola (5029) 29864
- ROVERE: Divieto di rilascio nei giorni festivi di biglietti di andata e ritorno sulle motobarce in servizio tra Rapallo e Portofino (5228) 29864
- SAMARITANI: Mancata concessione di assegnazioni provvisorie ad insegnanti elementari da parte del Provveditorato di Ravenna (5137) 29865
- SIBILLE, MONTINI: Risoluzione del Consiglio d'Europa sulla politica generale del Consiglio stesso (5518) 29866
- VALENZI: Ritiro del film « La battaglia di Algeri » dal festival di Cartagine (5588) . 29866
- VECELLIO: Danni arrecati alle zone turistiche della provincia di Bolzano dalle esercitazioni militari (5216) 29867
- VERONESI: Area scelta per la costruzione della scuola elementare di Coli (Piacenza) (4636) 29867
- VERONESI, ARTOM, BOSSO: Indennizzo delle imprese elettriche minori espropriate (5256) 29868
- VIDALI: Rispetto delle leggi sul collocamento al lavoro da parte della ditta Zanussi-Rex di Pordenone (5299) 29869
- ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 29843, 29868
- BO, *Ministro delle partecipazioni statali* Pag. 29852
- BOSCO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 29838 e *passim*
- CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29847
- CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 29867
- GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29842
- GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 29835 e *passim*
- LUPIS, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 29857, 29862, 29866
- NATALI, *Ministro della marina mercantile* . 29834 29865
- OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 29840
- PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 29844
- PRETI, *Ministro delle finanze* 29842, 29847, 29858
- SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 29836, 29839, 29846
- SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 29856
- TREMELLONI, *Ministro della difesa* . . 29839, 29867

ADAMOLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza delle trattative in corso fra il Presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova e le maggiori società petrolifere italiane e internazionali, per la concessione dell'esercizio e della gestione del porto-petroli di Genova Multedo ad una Società-consorzio appositamente costituita, e quali iniziative intenda prendere, per il rispetto dei fini istituzionali dell'Ente portuale genovese, al fine di impedire una operazione che segnerebbe una nuova gravissima fase del graduale passaggio degli impianti portuali, bene pubblico, sotto il controllo dei grandi gruppi privati, e una nuova manifestazione — tanto più significativa nel momento in cui si rivendicano pubblici finanziamenti a favore dello sviluppo del porto — delle finalità ultime degli attuali dirigenti di porre nell'area di interessi privati le opere costruite con pubblico denaro. (5203)

RISPOSTA. — In relazione alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole interrogante a proposito delle trattative in corso pres-

so il Consorzio autonomo del porto di Genova per la eventuale concessione della gestione del porto-petroli di Genova-Multedo ad una società-consorzio, desidero preliminarmente far presente che finora non è stata adottata alcuna decisione in merito.

Certamente nel quadro nelle varie soluzioni possibili, saranno valutati adeguatamente i vantaggi dei vari tipi di gestione.

In ogni caso la forma che sarà adottata dovrà garantire sia l'esercizio delle attribuzioni dell'autorità portuale, sia l'uso del porto-petroli da parte della generalità degli utenti.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

ALCIDI REZZA Lea, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del come l'AAI (Amministrazione per le attività italiane ed internazionali) svolga le sue attività ed in particolare quella relativa all'organizzazione ed all'assistenza della refezione scolastica;

chiedono altresì di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno prendere le iniziative del caso affinché all'assistenza alimentare scolastica provvedano direttamente i Patronati scolastici i quali attualmente godono di una nuova e più efficiente organizzazione.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che tale attività assistenziale verrebbe svolta dai Patronati scolastici in maniera più razionale e soprattutto con sensibile riduzione di spesa. (4572)

RISPOSTA. — Il servizio della refezione scolastica viene organizzato e gestito direttamente dai Patronati scolastici. L'intervento dell'AAI è limitato, soltanto, alla fornitura gratuita di generi alimentari, che l'AAI medesima acquista in ingenti quantitativi, con la convenienza che tal genere di approvvigionamento comporta.

Tale forma di collaborazione, che si è svolta ininterrottamente dal 1945 su tutto il territorio nazionale, ha consentito una

migliore attuazione del servizio, nel quadro dei vari ed onerosi compiti cui i Patronati devono attendere con i fondi disponibili.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

ARTOM. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la frazione di Tereglio nel comune di Coreglia (provincia di Lucca) non ha alcuna scuola nel proprio territorio e che quindi le famiglie in essa abitanti possono provvedere all'adempimento dell'obbligo scolastico dei loro bambini soltanto mandandoli alla scuola esistente a Piano di Coreglia distante 15 chilometri, senza che vi siano pubblici servizi che colleghino le due località e senza che servizi speciali siano stati organizzati ad uso dei bambini;

che all'obbligo delle famiglie di inviare i bambini a scuola deve corrispondere l'obbligo delle autorità responsabili a rendere materialmente possibile l'adempimento,

chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per risolvere questo problema che investe esigenze di umanità e di giustizia ed un alto dovere dello Stato e delle pubbliche Amministrazioni. (5264)

RISPOSTA. — Si fa presente che sin dall'anno scolastico 1964-65 gli alunni di scuola media residenti a Coreglia-Tereglio hanno fruito del rimborso delle spese di viaggio nella misura del 50 per cento.

Per il corrente anno scolastico, l'intesa fra il Patronato scolastico e la Ditta che gestisce il servizio di linea per il trasporto degli alunni si è realizzata a metà ottobre; però, sin dal 1° ottobre, è stato disponibile il mezzo di trasporto per gli alunni che intendevano recarsi a scuola.

Per il corrente anno il Patronato scolastico rimborsa ad ogni alunno di Tereglio lire 200 giornaliere sulla spesa di trasporto di lire 280.

Dal giorno 17 ottobre 1966 tutti gli alunni di Tereglio frequentano regolarmente la scuola media di Piano di Coreglia.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

AUDISIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se intende far ripristinare integralmente, da parte dell'Ispettorato compartimentale MCTC di Roma, la corretta applicazione dell'articolo 85 — terzo comma del codice della strada — (testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393) e dell'articolo 488 del relativo Regolamento di esecuzione (approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420) i quali stabiliscono che gli esami di coloro che hanno frequentato una scuola per conducenti di veicoli a motore, debitamente autorizzata dal Ministero dei trasporti, si svolgano presso la scuola medesima.

Poichè trattasi di soli esami teorici che fino a qualche tempo fa venivano sostenuti presso le scuole autorizzate ed effettuati col sistema dei « quiz », non si comprendono le decisioni del predetto Ispettorato che, superando ingiustamente precise norme di legge in vigore, fa concentrare centinaia di candidati in una sede comune diversa da quelle frequentate dagli allievi.

L'osservazione è tanto più pertinente in quanto tale trattamento non è stato applicato anche alle autoscuole dell'ACI le quali continuano a tenere le sedute di esami presso le proprie sedi, con grave danno, quindi — come è facile comprendere — per le altre autoscuole.

L'interrogante, pur supponendo la giustificazione che potrebbe essere addotta a sostegno di simile atteggiamento, non ritiene valido l'eventuale richiamo alla scarsità di ingegneri disponibili per l'esecuzione degli esami, da cui discenderebbe la necessità di concentrare molti candidati in una unica sede per meglio utilizzare gli ingegneri stessi, perchè tale giustificazione non investe anche le autoscuole dell'ACI.

A fronte dei malumori creati e delle dimostranze già manifestate dai legittimi titolari delle autoscuole autorizzate, nel pieno rispetto legale e democratico delle normali attività di queste, è urgente ed indispensabile provvedere per un congruo aumento di ingegneri dell'Ispettorato compartimentale MCTC e, nell'attesa dei relativi concorsi nonchè della legge che dovrebbe ristrutturare lo Ispettorato della MCTC sia per il lavoro quanto per le retribuzioni del personale dipendente, l'interrogante ritiene più che opportuna l'attuazione di provvedimenti provvisori atti a ridare la dovuta serenità alle attività delle autoscuole autorizzate, allo scopo di aumentarne il rendimento e la più stretta collaborazione nella scrupolosa osservanza di tutte le norme legali in vigore. (5500)

RISPOSTA. — La scarsità di personale esaminatore disponibile per la effettuazione delle prove di esame — che si manifesta non solo presso l'Ispettorato della motorizzazione civile per il Lazio, ma in tutto il territorio nazionale — ha da tempo costretto questa Amministrazione a consentire, per la effettuazione delle prove teoriche dell'esame di idoneità per il conseguimento della patente di guida, il raggruppamento di allievi di più scuole presso un'unica sede. Ciò per meglio utilizzare il personale predetto nella applicazione del sistema di esame mediante « questionari » già predisposti, l'unico che consenta — allo stato attuale — di far fronte al notevole numero di esami da svolgere, pur permanendo negli esaminatori la facoltà di interrogare oralmente sempre una certa percentuale di candidati.

A tal fine le Associazioni di autoscuole operanti nella circoscrizione del Lazio hanno predisposto propri locali presso cui si effettuano sedute di esami teorici per gli allievi delle autoscuole consociate; le autoscuole che non ritengono di aderire a tali associazioni hanno la disponibilità di numerose sedute presso le sedi dell'Ispettorato compartimentale.

Per quanto riguarda la prova di guida questa è effettuata presso le sedi delle scuo-

le, se le stesse lo richiedono, ovvero presso le sedi dell'Ufficio compartimentale negli altri casi.

Le Associazioni di autoscuole succennate sono l'ACAL, cui aderiscono 112 autoscuole; la FEDERAUTO, cui aderiscono 154 autoscuole, e infine l'ACI che raggruppa 20 autoscuole.

Per quanto riguarda l'ACI in particolare, informo che gli esami teorici vengono svolti esclusivamente una o al massimo due volte al mese presso la sede sociale di Via Cristoforo Colombo e non — come ritiene l'onorevole interrogante — presso le singole autoscuole; cioè il trattamento riservato all'ACI, come raggruppamento di scuole, è identico a quello effettuato nei confronti dell'ACAL e della FEDERAUTO che beneficiano, in relazione al forte numero di aderenti, di almeno quindici sedute mensili ciascuna.

Il notevole impegno del personale e le procedure suindicate — per altro già da tempo applicate in altre grandi città italiane — hanno finora consentito all'Ispettorato della motorizzazione civile per il Lazio di far fronte al lavoro corrente senza formazione di arretrato.

Ovviamente l'aspirazione delle autoscuole di ottenere che anche le prove teoriche di esame si svolgano presso le proprie sedi potrà essere attuata quando si avrà a disposizione un numero adeguato di funzionari preposti agli esami teorici.

A tale riguardo è da tener presente che i provvedimenti legislativi per la definitiva sistemazione dell'Ispettorato generale MCTC sono — come è noto — ancora in fase di elaborazione.

Per quanto riguarda i concorsi che potrebbero essere banditi per coprire eventuali nuovi posti d'organico, si ricorda che la procedura concorsuale è necessariamente lunga, per cui i vincitori non potrebbero essere assunti se non dopo un notevole periodo di tempo.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*

SCALFARO

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero che, da tempo, risulterebbero in pubblica offerta all'estero tre codici già appartenenti alla Abbazia di Nonantola (Modena) che si ritenevano dispersi, e se l'Amministrazione, stante l'importanza del recupero che completerebbe un patrimonio di particolare valore artistico, non ritenga svolgere ogni migliore attività per acquisirli.

In particolare, per conoscere se, a seguito dell'auspicato recupero, non si ritenga assegnare, nei modi di legge, i tre codici a Nonantola che è venuta a trovarsi nel volgere dei tempi svuotata del suo originario patrimonio artistico. (5257)

RISPOSTA. — Il Ministero già dal marzo 1966 era stato informato della disponibilità sul mercato antiquario di Londra di quattro preziosi codici, già appartenenti all'Abbazia di Nonantola ed asportati ai primi del secolo scorso dalla biblioteca Sessoriana del Convento Cistercense di Santa Croce in Gerusalemme, cui i codici successivamente erano pervenuti.

È stata subito richiesta al Ministero del tesoro una maggiore assegnazione di lire 40.000.000 sul corrispondente capitolo di bilancio, per il recupero dei tre codici rimasti ancora in vendita (il quarto è stato subito acquistato dalla libreria Maggs di Londra), e nel contempo sono state date opportune disposizioni al Direttore della Biblioteca nazionale centrale di Roma — alla quale fu assegnata nel 1875 la predetta biblioteca Sessoriana a seguito della soppressione delle Corporazioni religiose — di prendere i primi contatti con Londra, attraverso il Direttore del British Museum, al fine di conoscere il giorno preciso stabilito per lo svolgimento dell'asta pubblica da parte della Ditta Sotheby, proprietaria dei preziosi cimeli.

Tutto è predisposto perciò per procedere all'acquisto di codici così famosi, il cui recupero potrà costituire un arricchimento inestimabile del patrimonio storico e bibliografico del nostro Paese.

L'Abbazia di Nonantola verso la fine del Seicento trasferì il suo preziosissimo mate-

riale bibliografico a Roma nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme, come si è qui sopra accennato, e la sua biblioteca, fino a quel tempo così ricca e preziosa, perdette da allora tutta l'importanza che essa aveva acquistata nei secoli precedenti.

I codici in parola, perciò, una volta recuperati, dovrebbero essere collocati nell'apposito fondo Sessoriano della predetta Biblioteca nazionale centrale, nella quale sono custoditi appunto tutti gli altri cimeli nonantolani che fanno parte ora del patrimonio culturale della Nazione.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

BERGAMASCO, VERONESI, MASSOBRIO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e come il Governo intenda coordinare, nel rispetto dei diritti e in un quadro di equità, la regolamentazione della concessione delle pensioni a favore dei dipendenti degli Enti previdenziali, regolamentazione che per alcune categorie, allo stato, ha dato luogo, in sede di applicazione, a casi di tale singolarità che hanno provocato non favorevole ripercussione nella opinione pubblica, specie in relazione alle notorie difficoltà in cui si dibattono alcuni di questi Enti per adempiere alle loro obbligazioni, sia per servizi richiesti e prestati da opere pie e amministrazioni ospedaliere in genere, sia nei confronti di varie categorie di prestatori d'opera, sia nei confronti della generalità degli assistiti. (5312)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

Su proposta dello scrivente, di concerto con i Ministri per l'interno e per il tesoro, il Governo ha emanato il decreto-legge 14 dicembre 1966, n. 1069 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 315 del 14 dicembre 1966), recante norme per la « disciplina temporanea del trattamento del personale degli Istituti che gestiscono forme obbligatorie di previdenza ed assistenza ».

Detto provvedimento dispone tra l'altro all'articolo 1, primo comma, che i Consigli di amministrazione « dovranno compiere gli accertamenti e deliberare le misure necessarie per adeguare il trattamento giuridico, economico e di quiescenza del personale dei rispettivi Istituti alle disposizioni dell'articolo 14 del decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722 », entro e non oltre il 31 maggio 1967.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Bosco

BERNARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — L'interrogante — richiamandosi ad un proprio intervento svolto al Senato della Repubblica nel novembre del 1965 — chiede di volere cortesemente esaminare con la massima urgenza la possibilità di porre allo studio la sua proposta in quell'occasione formulata di rivedere il sistema e le percentuali dei contributi assicurativi e previdenziali in atto per il settore « materiali lapidei », tenendo presente l'altissima percentuale di incisione sul costo del prodotto dell'ammontare del costo della mano d'opera.

La soluzione — anche parziale — di detto problema porterà un decisivo contributo per superare la grave crisi in atto da lungo tempo nel detto settore e darà rinnovate prospettive di sicura ripresa, anche con un maggiorato apporto di valuta pregiata, alla nostra bilancia commerciale. (4867)

RISPOSTA. — Si risponde in luogo del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per ragioni di competenza.

Spiace significare di non poter accogliere la proposta della signoria vostra onorevole, in quanto le norme vigenti in materia di assicurazioni sociali non consentono l'applicazione di contributi, per un singolo settore, in misura inferiore a quelli previsti per la generalità delle aziende.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale

Bosco

BERNARDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le reali ragioni che non permettono, dopo circa un anno dalla formale promessa, di procedere alla declassazione del tronco ferroviario Avenza-Carrara-Carrara-S. Martino, per addivenire alla definitiva cessazione del già ridottissimo servizio.

Non va dimenticato che detto atteso provvedimento, oltre che favorire le comunicazioni fra varie zone abitate ed i centri principali di Carrara e Marina di Carrara, darà inizio a nuove attività edilizie tanto necessarie per uno sviluppo armonico della zona. (5605)

RISPOSTA. — La cessazione dell'esercizio sul tratto di linea Carrara S. Martino-Carrara Avenza è stata prevista ancor prima che le Autorità locali considerassero il provvedimento utile all'armonico sviluppo edilizio della zona.

Peraltro, data l'insufficienza delle aree e dei magazzini della stazione di Carrara Avenza, nella quale — con l'attuazione del provvedimento — si dovrà attestare anche un traffico di scaglie, blocchi e lastre di marmo ora facente capo a Carrara S. Martino, si è dovuta studiare una soluzione che tenesse conto della necessità di conservare alle Ferrovie dello Stato l'attuale traffico e di non creare difficoltà agli utenti.

All'uopo, circa due anni orsono, sono state intraprese trattative per acquistare una area, di proprietà della Società ferroviaria marmifera privata di Carrara, ubicata presso la stazione di Carrara Avenza, in modo da aumentare la potenzialità di carico e di scarico dell'impianto e da assegnare a numerose ditte, ora concessionarie di aree e punti determinati di carico e scarico nello scalo di S. Martino, analoghe concessioni a Carrara Avenza.

Le procedure intraprese sono risultate più laboriose del previsto, anche per notevoli difficoltà di ordine catastale, che si sono risolte solo recentemente.

Si sta ora provvedendo al perfezionamento del contratto di acquisto dell'area suddetta, onde addivenire, con ogni possibile sollecitudine, al provvedimento formale di chiusura all'esercizio della linea Carrara

Avenza-Carrara S. Martino ed alla successiva emanazione del prescritto decreto presidenziale di soppressione definitiva della linea, indispensabile per poter procedere allo smantellamento delle infrastrutture ed alla alienazione dei terreni di risulta.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

BISORI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, coi fondi che l'articolo 64, lettera a), del decreto-legge 18 novembre corrente anno, n. 976, mette a disposizione del Ministero della difesa per « ricostruzione, riparazione e riattamento di... aeroporti », verrà prontamente provveduto alle riparazioni necessarie affinché l'aeroporto fiorentino di Peretola — che, essendo al margine superiore della pianura allagata il 4 novembre, non fu sconvolto, ma ebbe danni agli apparati tecnici — possa svolgere la funzione che le caratteristiche di quella zona gli assegnano, ora ed in futuro, specie per i collegamenti aerei, anche civili, di Firenze, Prato ed altri centri vicini coi grandi aeroporti di S. Giusto, della Malpensa, di Fiumicino, eccetera. (5535)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.

Non appena completato l'accertamento dei danni provocati dalla recente alluvione alle installazioni aeroportuali e alle infrastrutture militari in genere, sarà predisposto un programma organico di riattamento in relazione all'importanza — dal punto di vista operativo — degli impianti e alle spese occorrenti, cui seguirà sollecita attuazione.

Per quanto riguarda in particolare l'aeroporto di Firenze-Peretola, la cui attività peraltro è rimasta interrotta solamente per due giorni, sarà provveduto intanto alle più immediate operazioni di riattamento necessarie per assicurarne il funzionamento.

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

BITOSSÌ. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione intendono svolgere per salvaguardare gli interessi dei nostri connazionali già occupati in Algeria e titolari di pensioni o di rendite di infortunio.

Come è noto, con l'indipendenza dell'Algeria è decaduta la norma contenuta all'articolo 1, comma A, del Regolamento n. 3 della CEE per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti nella Comunità economica europea, con la conseguenza che ai titolari di pensione o di rendita di infortunio, acquisite in virtù di periodi di assicurazione compiuti in Algeria, è stato sospeso il pagamento delle prestazioni e delle integrazioni delle rendite per quanto riguarda gli infortuni dall'inizio del 1965.

Tale situazione arreca un grave danno ai lavoratori interessati, in precedenza garantiti nei loro diritti dalle Convenzioni e Regolamenti CEE e pone il problema più generale della validità delle garanzie per diritti acquisiti, in forza di accordi internazionali, sottoscritti dal nostro Governo. (5310)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

I Regolamenti europei sulla sicurezza sociale dei lavoratori migranti della CEE vennero applicati, fin dalla loro entrata in vigore, automaticamente anche all'Algeria, in quanto tale territorio era soggetto alla sovranità della Francia.

Dopo la costituzione dell'Algeria in Stato indipendente, il problema dell'applicazione dei predetti Regolamenti venne risolto positivamente su richiesta delle Autorità francesi che si assunsero una funzione di garanzia ed un ruolo di collegamento tra la Comunità ed il nuovo Stato.

Successivamente, in data 19 novembre 1964, il Rappresentante del Governo francese in seno alla Commissione amministrativa della CEE per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti ha notificato la decisione del suo Governo di rinunciare, per le gravi difficoltà incontrate, a tale impegno.

La situazione venutasi a creare per i nostri connazionali dopo la rinuncia francese è la seguente:

a) maggiorazione delle rendite per infortuni sul lavoro: sono state corrisposte, fino a tutto il 1964, dalla « Caisse de Dépôts et Consignations » francese agli aventi diritto italiani, sia stabiliti in Francia che rimpatriati. Dall'inizio del 1965 i beneficiari italiani che hanno lasciato l'Algeria non hanno più ricevuto tali maggiorazioni nè da parte francese nè da parte algerina.

La « Caisse des Dépôts et Consignations », ripetutamente interpellata al riguardo, ha informato gli interessati che le maggiorazioni concernenti le rendite per infortuni sul lavoro verificatisi in Algeria sono a carico dei « fondi comuni » speciali algerini, che ne effettuano il pagamento avvalendosi delle risorse costituite dal ricavato delle tasse percepite sul territorio algerino. Poichè i relativi importi non sono stati più trasferiti in Francia la « Caisse » si trovava nell'impossibilità di procedere al pagamento delle maggiorazioni a causa della mancanza dei relativi fondi.

Di fronte a questa situazione, le competenti Autorità francesi, presso le quali sono stati effettuati i passi del caso, hanno fatto conoscere che « ai sensi degli accordi generali conclusi tra la Francia e l'Algeria il 19 marzo 1962 (si tratta degli accordi di Evian), l'onere del pagamento delle maggiorazioni per infortuni sul lavoro subiti in Algeria incombe dal 1° luglio 1962 a quest'ultimo Paese ».

I connazionali che risiedono invece ancora in Algeria continuano a riscuotere tali rendite;

b) pensioni di vecchiaia: sono state regolarmente corrisposte agli aventi diritto dalla « Caisse algérienne d'assurance vieillesse » sino a tutto il 1963. Da quella data i pagamenti sono stati sospesi ai beneficiari residenti fuori del territorio algerino, mentre essi continuano ad essere effettuati a favore dei connazionali residenti in Algeria.

I problemi che si pongono riguardano, quindi, da una parte il pagamento delle pensioni e delle rendite nel Paese di residenza del titolare, dall'altra la necessità di con-

cordare sul piano internazionale le regole perchè i periodi di contribuzione effettuati in Algeria possano essere totalizzati con gli eventuali periodi di assicurazione in Italia.

Per quanto riguarda il primo problema, cioè il pagamento nel Paese di residenza del lavoratore delle prestazioni a lungo termine (pensione per invalidità, vecchiaia e superstiti, nonché rendite e maggiorazioni per infortuni sul lavoro e malattie professionali), un grave ostacolo è rappresentato dalla legislazione interna algerina che subordina il pagamento di alcune prestazioni alla residenza nel territorio nazionale.

Il Ministero degli affari esteri, rendendosi ben conto del grave danno che tale situazione arreca agli aventi diritto, è intervenuto presso il Governo algerino, proponendo di risolvere l'intera questione mediante la stipulazione di una apposita convenzione. Le Autorità algerine, tuttavia, hanno fatto presente di non poter affrontare il problema prima di aver risolto il contenzioso esistente con la Francia circa l'applicazione degli Accordi di Evian. D'altra parte, le trattative franco-algerine sulla materia, iniziate nel marzo 1966, procedono con grande lentezza in mezzo a continui ostacoli e difficoltà.

Da parte del Ministero degli affari esteri non si mancherà di seguire con ogni attenzione la situazione e di continuare ad insistere, ad ogni opportuna occasione, presso il Governo di Algeri affinché venga trovato entro il più breve tempo possibile una soluzione del problema che tenga conto dei legittimi interessi dei nostri connazionali già residenti in Algeria.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
OLIVA

CANZIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato che è minacciata una agitazione sindacale delle insegnanti delle scuole speciali, a seguito della mancata soluzione dei problemi della categoria, più volte prospettati dai Sindacati della scuola ed anche in sede parlamentare, con la presentazione alla Camera della proposta di legge n. 59.

L'interrogante ritiene che si debba prevenire una agitazione sindacale che si risolvrebbe a tutto danno della scuola e che sia giusto riconoscere i diritti ed i meriti di queste insegnanti, le quali sono sottoposte ad un lavoro faticoso, per la qualità degli alunni che sono affidati alle loro cure. (4697)

RISPOSTA. — Alcune provvidenze a favore degli insegnanti delle scuole speciali sono già previste dalla proposta di legge, degli onorevoli Buzzi ed altri, di cui all'atto n. 59 della Camera dei deputati.

Peraltro, i problemi particolari che riguardano la predetta categoria di insegnanti sono tenuti in attenta considerazione dal Ministero, in vista di un'organica disciplina delle scuole speciali e della definizione di un nuovo stato giuridico per gli insegnanti elementari.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

CHIARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — L'interrogante, premesso che in risposta a precedente interrogazione n. 4545, relativa ad abuso edilizio in celebre territorio panoramico, alla Marina Grande di Capri (proprietà Faiella) lo stesso Ministero dell'interno riconobbe l'illiceità della costruzione (per la quale la Soprintendenza ai monumenti aveva ordinato la sospensione dei lavori con richiesta di parere al Ministero della pubblica istruzione con particolare riguardo alla destinazione del manufatto), chiede di sapere se sono a conoscenza del fatto che non solo non si è provveduto alla repressione dell'abuso, ma che, dopo una battuta d'arresto e demolizione di una minima fetta del vasto complesso terraneo con ammezzato strutturato ad uso di stabilimento industriale (segheria), repentinamente da alcuni giorni, continuando anche in ore notturne e senza pubblica esposizione del prescritto numero di licenza edilizia, sono stati ripresi i lavori di costruzione che nel lasso di qualche giorno hanno portato a fatto compiuto le strutture di un terzo piano, perpetrando coscientemente, e con la sicurezza

dell'impunità da parte delle autorità locali, un attentato al patrimonio paesistico caprese.

Il previsto grosso opificio industriale, da adibire solo molto parzialmente ad abitazione, occupa metri quadrati 500 di superficie (con collaterale deposito) e metri 12 di altezza al posto di una villetta per civile abitazione, fissata in primo tempo di metri quadrati 30 ed in secondo tempo di metri quadrati 80.

L'interrogante chiede infine se i Ministeri interessati non intendano intervenire ad evitare che ancora una volta una costruzione, dal Ministero dell'interno stesso definita « in contrasto con le disposizioni del regolamento edilizio del comune di Capri », venga a detunpare uno dei più bei paesaggi d'Italia. (5484)

RISPOSTA. — Di seguito a quanto comunicato alla signoria vostra onorevole in risposta alla precedente interrogazione n. 4545, si informa che la Soprintendenza ai monumenti di Napoli, con provvedimento del 10 settembre scorso, constatata l'avvenuta demolizione, da parte del signor Faiella, costruttore dello stabile segnalato, di una campata del pianterreno e l'avvenuta sistemazione del terreno con pergolato e nuovi impianti arborei — fermo restando l'impegno assunto dal Faiella stesso di non adibire la costruzione a laboratorio artigiano e visto l'assenso del Ministero della pubblica istruzione alla proposta di sanatoria — ha autorizzato la ripresa dei lavori, previa osservanza di determinati oneri.

In seguito a tale determinazione, il Comune ha rilasciato la licenza edilizia, facendo obbligo al titolare di attenersi a quanto prescritto dalla Soprintendenza, pena la revoca della concessione.

Non risulta che il signor Faiella abbia commesso, successivamente, altri abusi, in quanto il fabbricato si compone, attualmente, soltanto di un pianterreno di metri 4,50 di altezza e di un primo piano dell'altezza di metri 3,50.

Per altro, nessuna richiesta è stata finora inoltrata dall'intestatario della licenza al comune di Capri per l'installazione di una se-

gheria o di un laboratorio artigiano nel fabbricato.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
GASPARI

COMPAGNONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia informato del grave malcontento che si è diffuso fra i tabacchicoltori e fra i cittadini di Pontecorvo in seguito alla inspiegabile iniziativa della locale agenzia del Monopolio di Stato che ha deciso unilateralmente di declassificare il tabacco dell'anno 1966, dalla seconda alla terza classe, infliggendo ai produttori una perdita di circa 10.000 lire per ogni quintale;

per sapere inoltre se tale decisione del tutto ingiustificata, anche perchè il prodotto dell'annata in corso è notoriamente migliore di quello delle annate precedenti, non sia una conseguenza degli accordi e dei regolamenti del MEC, in base ai quali si minaccia sempre più insistentemente la liquidazione dell'Azienda statale monopolio, con gravissimi danni per i nostri produttori e per i lavoratori del settore, a vantaggio dei grandi gruppi finanziari privati;

per sapere infine se non ritenga necessario ed urgente intervenire per far sì che le giuste richieste dei produttori di Pontecorvo siano sollecitamente accolte, specie per quanto riguarda la partecipazione dei rappresentanti dei produttori stessi all'esame dei campioni per la determinazione della classe, nonchè per far conoscere quali iniziative intenda prendere in difesa degli interessi dei tabacchicoltori e dei lavoratori di questo importante settore della nostra economia agricola. (5598)

RISPOSTA. — La categoria dei tabacchi Kentucky e similari, coltivati per le Agenzie dello Stato, viene determinata annualmente della Direzione generale dei Monopoli di Stato in base alle prove di combustibilità ed ai saggi di degustazione su campioni di tabacco prelevati nelle coltivazioni a manifesto effettuate nei Comuni autorizzati per le rispettive Agenzie.

Trattasi di prove tecniche intese ad accertare le possibilità di impiego manifatturiero dei tabacchi di tale varietà.

Dette prove non devono considerarsi un atto arbitrario in quanto il manifesto di coltivazione, che reca le norme contrattuali per l'effettuazione della coltura del tabacco secondo questa forma di concessione, indica inequivocabilmente che la categoria in base alla quale devono essere pagati i prodotti viene stabilita ogni anno, prima dell'inizio dei ricevimenti, dalla Direzione generale dei Monopoli di Stato.

Ciò è stato sempre fatto, valutando, secondo criteri costantemente seguiti, le caratteristiche dei campioni prelevati proporzionalmente nelle zone di maggiore produzione. Naturalmente, detti risultati possono variare da un anno all'altro in relazione alle condizioni climatiche avutesi nella campagna tabacchicola, alle pratiche colturali, alla cura del prodotto e ad altre operazioni conseguenti.

Per i tabacchi della campagna 1966, da consegnarsi all'Agenzia di Pontecorvo, i campioni sono stati prelevati non trascurando alcuna delle zone di produzione.

Tuttavia l'Amministrazione competente, rendendosi conto dello stato di disagio dei coltivatori di tabacco di Pontecorvo, ed allo scopo di controllare i risultati ottenuti dall'esame dei campioni a suo tempo inviati, ha già disposto il prelievo di un'altra serie di campioni che sarà quanto prima sottoposta alle relative prove tecniche.

Il Ministro delle finanze
PRETI

CREMISINI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Per le spese da sopportare spesso in misura notevole e per le difficoltà obiettive (nella maggior parte dei casi dipendenti dalla non agevole interpretazione della strettamente tecnica terminologia delle modifiche disposte dai funzionari dell'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni, nonché dal sovraccarico di lavoro delle ditte incaricate della manutenzione e della attuazione di tali modifiche sull'elevato nu-

mero di ascensori costruiti prima del maggio 1963), una cospicua percentuale di proprietari di ascensori — valutabile per la sola città di Roma intorno al 57 per cento — si è finora venuta a trovare nella impossibilità di dare attuazione alle disposizioni del decreto presidenziale 29 maggio 1963, numero 1497, di approvazione del regolamento per gli ascensori ed i montacarichi in servizio privato.

Poichè il limitato numero di ditte specializzate impedisce che la esecuzione dei restanti lavori sia effettuata entro la scadenza del 2 dicembre 1966, l'interrogante chiede di sapere se non ritengano di disporre la sollecita emanazione di un provvedimento di congrua « proroga » delle disposizioni in vigore onde impedire che un gran numero di ascensori, eventualmente per questioni marginali, sia dichiarato inidoneo a partire dal prossimo 2 dicembre e che conseguentemente numerosi cittadini si vengano a trovare in condizioni di gravissimo disagio, oltre a dover sopportare spese tutt'altro che indifferenti. (5392)

RISPOSTA. — Si risponde anche per il Ministro dei lavori pubblici.

A seguito delle risultanze emerse da un esame della situazione — effettuato prima della scadenza del termine del 2 dicembre 1966 previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 29 maggio 1963, n. 1497 — con la collaborazione anche dell'Ente nazionale prevenzioni infortuni che, come è noto, è delegato alle operazioni di verifica annuale degli ascensori in servizio privato, questo Ministero non ha ravvisato l'esistenza di motivi tali che potessero giustificare la necessità di promuovere il richiesto provvedimento di proroga. E ciò sia perchè il numero degli ascensori in uso privato non ancora in norma con le disposizioni di sicurezza di cui al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 1497 non era rilevante, sia perchè le ditte specializzate nei lavori relativi avevano ampia possibilità di rifornirsi sul mercato del materiale necessario.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*
ANDREOTTI

CRISCUOLI, PERRINO, DI GRAZIA, MORANDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — In considerazione dello stato di agitazione che si va diffondendo in tutto il Paese — con pregiudizio della assistenza mutualistica ospedaliera e farmaceutica — per l'inadempienza di alcuni importanti Enti mutualistici che sono debitori verso gli ospedali e le farmacie per circa 200 miliardi relativi ad arretrati che, per gli ospedali, vanno dagli otto ai diciotto mesi;

considerato che tale situazione si è determinata per buona parte in seguito alla mancata approvazione di alcuni disegni di legge — pur d'iniziativa governativa — a causa del loro lento iter,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri non ritengano opportuno ed urgente promuovere:

alla Camera:

a) la discussione del disegno di legge da tempo approvato dal Senato sulla fiscalizzazione degli oneri sociali;

b) la discussione del disegno di legge da tempo approvato dal Senato per la concessione di un contributo straordinario di 25 miliardi alla Mutua coltivatori diretti;

al Senato:

la discussione del disegno di legge numero 1445 recante « provvedimenti di carattere finanziario in favore della gestione dell'INAM ».

Gli interroganti ritengono che l'approvazione urgente — e comunque prima delle ferie — dei richiamati provvedimenti legislativi possa contribuire ad avviare concretamente alla normalizzazione la abnorme situazione attuale. (4954)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

I provvedimenti sollecitati dalla signoria vostra onorevole sono già divenuti leggi dello Stato e pubblicati, rispettivamente, sulle:

Gazzetta Ufficiale n. 205 del 19 agosto 1966, per quanto riguarda la « proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da par-

te dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (legge 6 agosto 1966, n. 626);

Gazzetta Ufficiale n. 206 del 20 agosto 1966, per quanto concerne la « integrazione del contributo dello Stato al finanziamento dell'assistenza di malattia ai coltivatori diretti (legge 6 agosto 1966, n. 635);

Gazzetta Ufficiale n. 285 del 14 novembre 1966, per quanto attiene ai « provvedimenti relativi alla gestione dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (legge 24 ottobre 1966, n. 934).

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale
Bosco

DE DOMINICIS. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord.* — Perché esamini la possibilità, come da voto unanime espresso dal Comitato regionale per la programmazione economica degli Abruzzi, di includere fra i comprensori turistici i territori in provincia di Teramo, denominati Monti della Laga, Montagna dei Fiori, Monte Fultrone e Vallata della Vibrata, che offrono enormi possibilità di sviluppo turistico. (5609)

RISPOSTA. — In effetti, i territori segnalati dall'onorevole interrogante non ricadono in uno dei comprensori di sviluppo turistico secondo la delimitazione operata dal primo piano di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge 26 giugno 1965, n. 717.

La individuazione dei vari comprensori di sviluppo turistico è stata effettuata sulla base di dettagliate proposte formulate dalla apposita Commissione interministeriale di cui all'articolo 30 della citata legge. Tale Commissione ha ritenuto di non poter ravvisare, nei territori segnalati, i requisiti necessari per la loro inclusione in un comprensorio di sviluppo turistico.

Le indagini e gli studi eseguiti all'uopo — sulla base delle direttive impartite da questo Comitato con delibera del 15 ottobre 1965 — hanno mirato ad individuare ambiti territoriali sufficientemente omogenei

nei quali l'intervento pubblico potesse consentire, con una intensa, organica e concentrata azione, un rapido e durevole sviluppo turistico nel contesto economico locale.

È evidente che una dilatazione dei comprensori di sviluppo turistico, tale da ricomprendere località prive dei necessari requisiti, avrebbe determinato, sotto il profilo dell'incentivazione, una minore incisività ed efficacia delle provvidenze previste dalla legge.

Va, comunque, rilevato che i territori non inclusi in un comprensorio di sviluppo turistico potranno del pari beneficiare dei mutui a tasso agevolato che la legge n. 717 accorda alle iniziative alberghiere, ovunque ubicate nel territorio meridionale (articolo 7, secondo comma, e articolo 18).

Il Ministro senza portafoglio
PASTORE

DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per chiedere se non ritengano opportuno, visto il dilagare nel Paese dei casi di epatite virale che raggiungono ormai una forma endemica, di intervenire presso i diversi Enti o Istituti di assicurazione malattia perchè il farmaco « gamma globuline » venga immesso nel ricettario per la erogazione gratuita agli assistiti colpiti dal morbo.

Come è noto la spesa attuale viene sostenuta interamente, senza rimborso, dal lavoratore assistito e ciò procura un grave stato di disagio dato l'alto costo del farmaco (lire 13.500 per le tre fiale che vengono solitamente ordinate dal medico curante). (4533)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro della sanità.

Le acquisizioni contemporanee in campo medico tendono a riconoscere alla gamma-globulina un'azione profilattica — più che curativa — delle malattie infettive, per cui gli Enti mutualistici — cui spetta invece di provvedere alla cura e non alla profilassi delle malattie in questione — non compren-

dono nell'assistenza — diretta e indiretta — da essi erogata, il citato farmaco.

Un certo numero di Enti, peraltro (ENPAS, ENPDEDP, ENPAIA, INPGI e Casse marittime), provvede alla prescrizione ed al rimborso della gamma-globulina sia come profilassi che come terapia, anche nell'epatite virale.

Allo scopo di conciliare i sopracitati indirizzi, questo Ministero ha intrapreso un'adeguata azione presso gli Enti che erogano assistenza farmaceutica in modo che venga congruamente estesa la prescrizione della gamma-globulina.

Si aggiunge che i casi di epatite virale di una certa gravità, nei quali soprattutto risulta utile il trattamento con la gamma-globulina, vengono normalmente ospedalizzati e godono pertanto di piena e qualificata assistenza.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

DI PRISCO, MASCIALE, TOMASSINI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave situazione venutasi a determinare alla SO.GE.ME, ditta collegata all'Alitalia e incaricata di assicurare il servizio mensa all'aeroporto di Fiumicino, ove 78 lavoratori sono stati licenziati a seguito delle manifestazioni indette unitariamente dai sindacati di categoria per il rinnovo del contratto di lavoro. Tale provvedimento ha costretto i 300 dipendenti della SO.GE.ME ad occupare i locali dell'azienda, a Fiumicino, poichè esso ha obiettivamente assunto un carattere di intimidazione e di rappresaglia, inammissibile in ogni ambiente di lavoro e maggiormente in aziende a partecipazione statale.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali urgenti interventi i Ministri intendano adottare perchè siano revocati i gravissimi provvedimenti in atto, e quali misure intendano predisporre affinchè — nell'ambito di una radicale modificazione degli indirizzi sin qui seguiti dalle aziende IRI —

venga riportata la normalità nella vita produttiva dell'azienda. (*Già interr. or. n. 1198*) (5359)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali.

La vertenza tra la Società SOGEME e i propri dipendenti è stata bonariamente risolta, presso questo Ministero, in data 10 giugno 1966.

Con l'accordo conclusivo le parti hanno previsto: la riduzione del numero dei licenziamenti da 78 a 70, l'apertura delle dimissioni volontarie, l'eventuale ulteriore riduzione di 20 licenziamenti in corrispondenza di altrettante dimissioni volontarie nonché la corresponsione, sia ai licenziati che ai dimissionari, di una somma variante, in relazione all'anzianità, da lire 120 mila a lire 300 mila, in aggiunta alle normali indennità.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia conforme alle disposizioni vigenti, o comunque se sia compatibile con gli interessi dell'Azienda pubblica che gestisce linee di autotrasporti urbani, il fatto che la società privata autoservizi Valpantena di Verona eserciti servizio di trasporto pubblico in tratti di linee che sono serviti da mezzi dell'Azienda pubblica nell'ambito del territorio del comune di Verona. Si aggiunga che, a mo' di esempio, nel tratto Verona-S. Giacomo e Verona-Cà di David la tariffa della Società privata è rispettivamente di lire 70 e 80, mentre la tariffa sui mezzi pubblici è di lire 50.

Se non ritiene il Ministro, anche di fronte al ripetuto atteggiamento di illecita pressione antisindacale esercitata dai dirigenti della società Valpantena verso i lavoratori, specie in occasione di agitazioni nazionali per il rinnovo del contratto di lavoro, che sussistano le condizioni per dichiarare decaduta la Società nell'esercizio delle linee datele in concessione o quanto meno addi-

venire, alla scadenza, al non rinnovo della concessione stessa con il passaggio del servizio all'Azienda pubblica provinciale di Verona. (5561)

RISPOSTA. — Le autolinee in concessione alla Società « Autoservizi Valpantena » sono prevalentemente a carattere radiale, con centro a Verona, e quindi è inevitabile che in taluni casi i percorsi delle medesime nelle tratte urbane e suburbane si identifichino con quelli del servizio urbano gestito dalla Azienda municipalizzata trasporti. Tale coincidenza di percorso dà luogo anche alla comunanza di relazioni di traffico, nelle quali, tuttavia, la possibilità di concorrenza da parte dei servizi extraurbani, nei confronti di quelli urbani gestiti dall'Azienda municipale, viene praticamente annullata dalla differenza di tariffa che è di 50 lire per il servizio urbano e di 70 lire (prezzo del percorso minimo tassabile) per i servizi extraurbani.

Di fatto nessuna norma prescrive pregiudizialmente l'imposizione di limitazioni di servizio a carico di quelle autolinee che presentano comunanza di relazioni con servizi urbani gestiti da enti pubblici o da privati, e nella generalità dei casi le aziende esercenti i servizi urbani — tranne per le relazioni di nuova istituzione — non richiedono l'applicazione di tali limitazioni a carico di quelli extraurbani preesistenti, ritenendo sufficientemente tutelato il proprio traffico dalla differenziazione della tariffa.

Tali situazioni e cioè:

la preesistenza del servizio extraurbano rispetto a quello urbano,

la differenziazione tariffaria a vantaggio di quest'ultimo,

l'assenza di una specifica richiesta dell'Azienda municipalizzata per l'imposizione di prescrizioni limitative a carico dei servizi extraurbani,

si verificano integralmente nel caso prospettato dagli onorevoli interroganti per le relazioni S. Giacomo-Verona e Cà di David-Verona, rispettivamente di Km. 4 e Km. 6,5, servite, oltrechè dalle linee urbane, anche dalle autolinee Verona-Villimpenta e Verona-Sustinenza della Società Valpantena.

Data la frequenza del servizio urbano e la tariffa più favorevole è da ritenere che del servizio extraurbano si avvalgano solo e casualmente isolate unità di traffico per eventuali ragioni di orario e di celerità e che quindi non si possa parlare di sistematica sottrazione di traffico. In ogni caso un eventuale esame di disabilitazione dei servizi extraurbani dovrebbe riferirsi anche al detrimento che deriverebbe all'interesse generale dalla diminuzione di collegamenti per le località e le popolazioni interessate.

Per quanto riguarda il comportamento dell'Azienda verso i lavoratori in occasione di agitazioni nazionali per il rinnovo del contratto di lavoro, non è risultata a questo Ministero nè all'Ispettorato compartimentale MCTC per il Veneto alcuna interferenza o pressione da parte della Direzione aziendale nei confronti del personale.

*Il Ministro dei trasporti
e dell'aviazione civile*
SCALFARO

FABRETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Poichè nessuna notizia è stata fino ad ora comunicata ai familiari sull'esito delle ricerche per il ritrovamento del falegname Marconi Amleto, di anni 60, abitante a Jesi, il quale dopo avere lasciato la propria abitazione il 22 ottobre 1966 ed in abiti da lavoro per recarsi a Frontignano di Ussita (Macerata) in compagnia di un amico, non ha fatto più ritorno a casa e non ha dato alcuna notizia, lasciando i familiari in uno stato di drammatica attesa, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

1) in che modo e con quale esito le forze di polizia si sono adoperate nella ricerca dello scomparso; se sono stati seguiti gli indizi sulla via presa dal Marconi all'atto della sua scomparsa da Frontignano di Ussita e riportate anche dalla stampa;

2) se non ritiene doveroso ed urgente impegnare maggiormente le forze ed i mezzi della polizia per rintracciare sollecitamente lo scomparso e sciogliere l'angoscioso dilemma che strazia tanti familiari da oltre un mese. (5496)

RISPOSTA. — Le indagini relative alla scomparsa del signor Marconi Amleto da Jesi, allontanatosi il 22 ottobre scorso per recarsi a Frontignano di Ussita senza fare più ritorno al proprio domicilio, furono subito iniziate da parte degli organi di polizia.

Per quanto nessuna circostanza o indizio utile a rintracciare lo scomparso siano stati tralasciati, non è stato finora possibile acquisire i risultati positivi: si assicura, comunque, che le indagini proseguiranno con il massimo impegno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
CECCHERINI

FANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare nella vertenza in atto tra i produttori di tabacco del comune di Pontecorvo (Frosinone) ed il Monopolio tabacchi.

Come è noto i produttori di tabacco lamentano che la relativa analisi per il conferimento del prodotto viene effettuata in maniera unilaterale e senza il rappresentante della categoria.

Per tale motivo l'interrogante chiede se il Ministro non ravvisi la necessità di un incontro a livello governativo di una commissione che possa rappresentare le giuste rivendicazioni di una categoria che è alla base della vita economica di una vasta zona del Frusinate. (5550)

RISPOSTA. — La categoria dei tabacchi Kentucky e similari, coltivati per le Aziende di Stato, viene determinata annualmente dalla Direzione generale dei monopoli di Stato in base alle prove di combustibilità ed ai saggi di degustazione su campioni di tabacco prelevati nelle Coltivazioni a manifesto effettuate nei Comuni autorizzati per le rispettive Agenzie.

Trattasi di prove tecniche intese ad accertare le possibilità di impiego manifatturiero dei tabacchi di tale varietà.

Dette prove non devono considerarsi un atto arbitrario in quanto il Manifesto di coltivazione, che reca le norme contrattuali

per l'effettuazione della coltura del tabacco secondo questa forma di Concessione, indica inequivocabilmente che la categoria in base alla quale devono essere pagati i prodotti viene stabilita ogni anno, prima dello inizio dei ricevimenti, dalla Direzione generale dei monopoli di Stato.

Ciò è stato sempre fatto, valutando, secondo criteri costantemente seguiti, le caratteristiche dei campioni prelevati proporzionalmente nelle zone di maggiore produzione. Naturalmente, detti risultati possono variare da un anno all'altro in relazione alle condizioni climatiche avutesi nella campagna tabacchicola, alle pratiche colturali, alla cura del prodotto e ad altre operazioni contingenti.

Per i tabacchi della campagna 1966, da consegnarsi all'Agenzia di Pontecorvo, i campioni sono stati prelevati non trascurando alcuna delle zone di produzione.

Tuttavia l'Amministrazione competente, rendendosi conto dello stato di disagio dei coltivatori di tabacco di Pontecorvo, ed allo scopo di controllare i risultati ottenuti dall'esame dei campioni a suo tempo inviati, ha già disposto il prelievo di un'altra serie di campioni che sarà quanto prima sottoposta alle relative prove tecniche.

Il Ministro delle finanze

PRETI

FERRONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se siano a conoscenza che l'industriale Montesi, riprendendo alla fine di agosto l'attività dello zuccherificio Cavarzere dopo quattro mesi di pretestuosa chiusura, abbia estromesso 31 operai sui 116 dell'organico sconfessando con abituale disinvoltura impegni solennemente assunti in più riprese con i lavoratori della azienda, con i Ministeri del lavoro, dell'industria, dell'agricoltura e con le autorità del governo locale a loro volta impegnatisi

con rappresentanze operaie e parlamentari di tutti i partiti intervenuti a difesa dei lavoratori.

L'interrogante prega vivamente di considerare con particolare attenzione la situazione drammatica di Cavarzere, uscita martoriata da distruzioni di guerra, danneggiata da alluvioni, la cui popolazione è stata progressivamente ridotta a meno di due terzi per forzate emigrazioni conseguenti la chiusura di altri vecchi stabilimenti e la progressiva riduzione di mano d'opera dello zuccherificio, ultima vestigia di attività industriale della zona, eufemisticamente dichiarata depressa, ed intervenire tempestivamente ed efficacemente per:

1) indurre l'industriale Montesi a mantenere fede agli impegni liberamente assunti e più rispettoso impegno sociale verso la città, origine e fonte costante della sua immensa fortuna industriale iniziata appunto a Cavarzere 50 anni fa, ripetutamente agevolata da provvedimenti ministeriali di varia natura che, seppure intenzionalmente intesi a favorire l'impiego dei lavoratori, si sono amaramente risolti in esclusivo vantaggio dell'industriale zuccheriero che ha gradualmente ridotto l'organico dai 240 operai del 1947 ai 116 attuali ed ora a 85 con l'estromissione dei 31 suaccennati;

2) ottenere dall'industriale Montesi lo impegno di un congruo periodo di lavoro dello stabilimento Cavarzere in un quadro organico di produzione nazionale dello zucchero, secondo i criteri favorevoli per le zone depresse del centro-nord;

3) impedire, intanto, il licenziamento dei 31 lavoratori, evitando la coatta accettazione di una umiliante pseudo-superliquidazione, traducendosi in autentica elemosina sostitutiva del diritto di lavoro.

L'interrogante prega vivamente i Ministri di voler dare assicurazione sul loro indispensabile intervento, che confida sollecito e positivo. (5084)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

nato e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Dagli accertamenti all'uopo eseguiti è risultato che la distilleria-zuccherificio Montesi di Cavarzere, non trovando sul mercato nazionale quantitativi di saccaromelasso in quantità sufficiente al proprio ciclo produttivo, ha proceduto con decorrenza 4 aprile 1966 al licenziamento degli operai avventizi ed alla sospensione di 106 operai fissi i quali sono stati assistiti dalla Cassa integrazione guadagni.

A seguito di interventi della Prefettura e dell'Ufficio del lavoro competenti, la Società ha successivamente riammesso al lavoro 75 dei predetti dipendenti mentre agli altri 31, in età più avanzata e in prevalenza titolari di pensione, ha assicurato un trattamento medio extra-contrattuale di lire 600.000.

Corrispondendo anche alle sollecitazioni da più parti pervenute, questo Ministero ha disposto l'istituzione di due cantieri di lavoro per l'impiego degli operai più bisognosi già occupati presso la distilleria in parola.

Per quanto concerne il secondo punto dell'interrogazione, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha fatto presente che, nella riunione del 23-24 luglio 1966, il Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE ha fissato i criteri per l'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero ed ha determinato i prezzi unici da valere dal 1° luglio 1963, stabilendo un periodo di adattamento di sette anni durante il quale la produzione sarà regolata mediante l'attribuzione di quote per fabbrica.

In detto lasso di tempo, pertanto, e specialmente in Italia — in cui si opera in condizioni di inferiorità strutturale e naturale per quanto concerne il settore di cui trattasi — saranno adottate tutte le misure necessarie per la migliore razionalizzazione della produzione agricola e industriale, allo scopo di assicurare il mantenimento dell'attuale livello produttivo anche nel periodo di mercato unico.

Per quanto concerne invece lo zucchero da melasso, prodotto nelle sole fabbriche di Cavarzere e Legnago, il menzionato Ministero — in relazione alla richiesta di intervento avanzata dalla S.V. onorevole —

ha precisato che il settore produttivo di cui si tratta non riveste uno specifico interesse dal punto di vista agricolo.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

GIARDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli insegnamenti di storia dell'arte greca e romana del biennio del nuovo Liceo classico saranno affidati agli attuali docenti di storia dell'arte (analogamente a quanto fatto per l'insegnamento della storia nei Licei scientifici).

Un tale provvedimento sarebbe logico ed opportuno per i seguenti motivi:

1) non si può assolutamente concepire una divisione fra arte greco-romana e arte medioevale-moderna: lo studio del Partenone o della pianta ippodamea o del discobolo o del fregio pittorico della Villa dei Misteri comporta esattamente gli stessi impegni culturali e formativi relativi al tempio laurenziano di Firenze, alla pianta di Pienza, alla Pietà vaticana o agli affreschi giotteschi nella cappella Scrovegni;

2) i professori di storia dell'arte, già abilitati in questa disciplina, affrontano nell'esame di concorso a cattedra, anche la prova d'arte greco-romana e lo Stato ne accerta la validità della relativa preparazione, chiamando come giudici dei concorsi pure i professori universitari di archeologia;

3) l'insegnamento di storia dell'arte implica la conoscenza non solo della specifica metodologia critica, ma anche delle peculiarità tecniche, della museografia, della conservazione delle opere d'arte e della moderna scienza urbanistica;

4) l'orario di storia dell'arte oggi in vigore va ampliato ed iniziato, per criteri di sincronismo, nello svolgimento di tutte le materie, fin dal biennio del nuovo Liceo ed integrato con visite a musei e monumenti, visite periodiche e sistematiche e non già occasionali e concentrate come tuttora si usa.

Una diversa soluzione — come affidare l'insegnamento della storia dell'arte greco-romana ai docenti di lettere dello stesso biennio — non avrebbe alcun fondamento didattico, se i criteri in questo campo sono quelli sempre affermati della qualificazione e della specializzazione dei docenti (com'è noto, il professore di lettere, durante il corso di studi universitari, avrà forse sostenuto un solo esame annuale di archeologia se è del gruppo classico, o un solo esame di storia dell'arte se del gruppo moderno) Ragioni di un minimo di ore settimanali di lezione non devono pregiudicare l'efficienza degli insegnamenti, affidando discipline specialistiche a docenti privi di specifica competenza, e non devono avallare una assurda differenza di metodo nello studio della storia dell'arte, riconducendo l'arte greco-romana, con criterio strettamente positivisticò, ad una pura e semplice quantificazione ormai assolutamente superata. Un Paese ricchissimo, com'è il nostro, di testimonianze artistiche, merita una popolazione più attenta e preparata a certi valori dello spirito e della cultura. (4650)

RISPOSTA. — Le opportune soluzioni in merito alla scelta dei docenti per gli insegnamenti del nuovo Liceo classico, in relazione ai programmi che saranno formulati per le singole discipline, potranno prospettarsi dopo che sarà stato definito il riordinamento strutturale dei Licei, riordinamento cui è inteso, nel quadro dei provvedimenti di sviluppo della scuola, uno schema di disegno di legge, già in avanzata fase di concerto tra i Ministeri interessati.

Nell'apposita sede, saranno tenute nella dovuta considerazione le esigenze che si pongono in ordine alla scelta dei docenti cui sarà affidato l'insegnamento di Storia dell'arte, previsto per il primo biennio del predetto Liceo.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — Sullo stato di

disagio di una benemerita categoria di lavoratori stagionalmente occupata nell'industria alberghiera in zona del Cadore (Belluno), in conseguenza del decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale 30 novembre 1964 (*Gazzetta Ufficiale* n. 20 del 25 gennaio 1965) che prescrive per detti lavoratori un periodo non indennizzabile di 90 giorni agli effetti della corresponsione del sussidio di disoccupazione, estendendo il vigore di tale norma per tutte le provincie italiane.

Ritenuto che nella provincia di Belluno, la gran parte delle aziende alberghiere apre unicamente per i periodi della stagione estiva (giugno-settembre) ed invernale (20 dicembre-20 marzo), ne consegue che il sussidio di disoccupazione, ai lavoratori stagionali, in sostanza si può dire soppresso, perchè vengono a mancare le condizioni obiettive per essere corrisposto.

Poichè questo non poteva e non può essere l'intento della norma in oggetto, si chiede un riesame della disposizione nei riguardi della zona stagionale di Belluno, onde siano eliminate le gravi conseguenze che:

da un lato, pongono i detti lavoratori stagionali, che sono numerosi, nella condizione di non potere far valere i contributi per l'assicurazione generale obbligatoria (invalidità, vecchiaia, superstiti) nel periodo di disoccupazione (dei quali godono invece gli altri lavoratori sottoposti a licenziamento con una disparità di trattamento rispetto alle esigenze generali di previdenza e di assistenza);

dall'altro, provocano un esodo dei lavoratori stagionali verso forme di occupazione a carattere continuativo, in altri settori ed in altre provincie, con gravi ripercussioni nell'industria alberghiera, che, in queste zone del Cadore, costituisce il nerbo dell'economia, già di per sè tanto influenzata da vari fattori negativi, ad eliminare i quali non contribuiscono gli effetti della lamentata disposizione. (4906)

RISPOSTA. — Si risponde per delega ed anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

La determinazione dei periodi di stagione morta o di sosta per le industrie aventi disoccupazione stagionale o normali periodi di sospensione viene effettuata dallo scrivente in conformità alle norme di legge e di regolamento disciplinanti la materia e con il parere favorevole sia del Comitato speciale dell'assicurazione per la disoccupazione, sia, salvo limitate eccezioni, delle Associazioni professionali interessate.

Con tali garanzie procedurali è stata determinata anche la tabella approvata col decreto ministeriale 30 novembre 1964 attualmente vigente.

Poichè, peraltro, sono pervenute sollecitazioni per una revisione della tabella sopra indicata, lo scrivente sta procedendo a nuovi accertamenti di ordine generale circa la durata delle lavorazioni in argomento, a seguito dei quali sarà valutata l'opportunità di procedere alla revisione ed all'aggiornamento della tabella stessa.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*

Bosco

MASCIALE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza degli indirizzi amministrativi con i quali viene gestito il patrimonio della S.p.A. « Centro ittico tarantino-campano » (capitale sociale lire 1.300.050.000, di cui 1 miliardo e 300 milioni dello Stato e 50.000 privato) e se approva tali indirizzi.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) per quali ragioni l'EAGAT (Ente autonomo gestione aziende termali), che rappresenta nella Società il capitale dello Stato, ha approvato la riduzione del capitale sociale operata in data 4 marzo 1962 mediante una svalutazione dei beni apportati dallo Stato (compendi delle aziende ittiche del Mar Piccolo di Taranto e dei Laghi Fusaro e Miseno) da lire 2.204.610.000 (stima dei periti giurati nominati dal Tribunale di Roma) a lire 1.300.000.000 (stima del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale della Società); e come tale riduzione

viene giudicata oggi, nel momento in cui gli amministratori della Società affermano di dover procedere alla vendita di parte del patrimonio sociale;

2) per quali ragioni l'EAGAT ha accettato la decisione degli amministratori della Società di vendere al Cardinale Alfonso Castaldo, Arcivescovo di Napoli, una partita di terreno suscettibile di sfruttamento urbanistico, sito in Bacoli (Lago Fusaro), della superficie di mq. 66.388, di cui 30.280 coltivati a bosco e 36.058 liberi, per la somma di lire 19.500.000. Si fa notare che la perizia giurata aveva stimato (e in questa parte gli amministratori avevano sostanzialmente accettato la stima) a circa 1.000 lire a mq. il valore di tali terreni;

3) per quali ragioni l'EAGAT ha subito e subisce l'operazione rinnovo dei Cantieri aziendali di Taranto, le modalità con le quali si è proceduto alla realizzazione della nuova opera e la conseguente situazione finanziaria determinatasi. Si fa notare in proposito che le nuove opere realizzate, valutate nella relazione al bilancio 1964 della Società circa mezzo miliardo di lire, sono da considerarsi in massima parte superflue rispetto alle esigenze produttive dell'Azienda; che la Società, per soddisfare i crediti vantati dalla impresa costruttrice, ha dovuto rilasciare effetti cambiari (di cui peraltro nel bilancio 1964 non si è precisato l'ammontare); che per la estinzione dei debiti contratti gli amministratori della Società propongono ora l'alienazione di aliquote di terreni dei comprensori campani (del Fusaro e Miseno);

4) per quali ragioni l'EAGAT continua a prestare fiducia verso amministratori i quali, con iniziative speculative di carattere straordinario e con la stessa amministrazione ordinaria (i bilanci denunciano disavanzi crescenti: lire 2.362.969 nel 1962, lire 16.847.123 nel 1963 e lire 23.863.643 nel 1964), stanno portando la Società verso la rovina economica;

5) per quali ragioni l'EAGAT ha accettato la decisione, presa in data 26 marzo 1966, dell'istituzione del direttore generale della Società, nella persona del signor Leonardo Paradiso, già presidente della Società

dal 9 gennaio 1962, e quali nuovi oneri tale istituzione comporterà per il già squilibrato bilancio della Società.

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro è a conoscenza dei risultati fallimentari della prima campagna mitilicola condotta a Taranto con gestione diretta della Società (la produzione non ha raggiunto i 32.000 quintali contro una media superiore ai 40.000 quintali delle precedenti gestioni della cooperativa COMIOS); se è a conoscenza del grave e continuo stato di turbamento e di esasperazione dei lavoratori per i sistemi di polizia, di persecuzione, di minaccia, di diffida e di ricatto instaurati nell'Azienda dai dirigenti del « Centro ittico »; se in conseguenza di questi fatti non ritenga di dover disporre la restituzione del compendio aziendale del Mar Piccolo di Taranto alla gestione cooperativa. (5082)

RISPOSTA. — Sulla base di notizie fornite dall'EAGAT, si comunica quanto segue.

1) Riduzione capitale sociale da lire 2.204.610.380 a lire 1.300.050.000. L'articolo 2343 Codice civile stabilisce che, a seguito del conferimento dei beni in natura, il Consiglio di amministrazione ed il Collegio sindacale devono controllare le valutazioni contenute nella perizia dei beni conferiti e procedere eventualmente alla revisione della stima. « Se risulta che il valore dei beni conferiti era inferiore di oltre un quinto a quello per cui avviene il conferimento la società deve proporzionalmente ridurre il capitale sociale ».

La revisione della stima, che ha comportato la riduzione del capitale sociale da lire 2.204.610.380 a lire 1.300.050.000, cui si riferisce la S.V. onorevole, è stata effettuata in considerazione sia dei modesti risultati economici realizzati dalle aziende del « Mar Piccolo » e dei « laghi Fusaro e Miseno », sia della redditività reale di alcuni cespiti. Va, infatti, ricordato che le occupazioni militari e le servitù imposte, sia militari che per pubblica utilità, rendevano indisponibile gran parte del patrimonio.

Quanto ai beni strumentali, la revisione della loro valutazione fu determinata dalla considerazione che gli stessi, una volta im-

piegati secondo la loro naturale destinazione, avrebbero subito — a causa dell'azione di agenti atmosferici e marini — un progressivo deterioramento, per cui il valore riportato in perizia doveva ritenersi puramente indicativo.

2) Vendita terreno Fusaro al Cardinale Castaldo. In data 18 ottobre 1958 l'Arcivescovo di Napoli avanzò richiesta di acquisto di una zona di terreno nella pineta del Fusaro, da destinare a costruzioni di opere per l'assistenza, l'educazione e l'istruzione di bambini bisognosi.

Su parere espresso dall'Intendenza di finanza di Napoli, condiviso dall'allora concessionario « Consoresca », questo Ministero — nel frattempo subentrato al Ministero delle finanze nell'amministrazione delle aziende patrimoniali — invitò l'Intendenza di finanza stessa a predisporre gli atti di vendita dei terreni in questione, per un valore, determinato dall'ufficio tecnico erariale di Napoli, di lire 14.025.170.

A seguito di intervento della Sovrintendenza alle antichità di Napoli, la zona da cedere subì una lieve modifica di estensione; la superficie da alienare venne così determinata in complessivi mq. 66.338. Nel maggio 1960, l'UTE di Napoli, in rapporto alla nuova estensione, espresse parere di congruità per un prezzo globale di lire 19 milioni e 500.000; prezzo che confermò, in data 12 dicembre 1961, « non essendosi verificate, nel frattempo, apprezzabili variazioni nel mercato immobiliare della zona ».

Costituita la società « Centro ittico », in data 11 settembre 1961, con conferimento in capitale, tra l'altro, dei terreni circostanti i laghi Fusaro e Miseno, gli atti di vendita, come sopra predisposti, furono trasmessi alla società stessa, che concluse la vendita secondo le cennate indicazioni.

La perizia in data 31 gennaio 1961, alla quale si fa riferimento nell'interrogazione cui si risponde, indicava mediamente in lire mille il metro quadrato il valore dei terreni per tutto il comprensorio, senza distinzione dei diversi valori delle varie zone, in rapporto alla natura vera e propria del terreno, all'ubicazione ed alle limitazioni d'uso imposte dalla Sovrintendenza alle antichità.

tà di Napoli per vincoli panoramici, specie, come nel caso in esame, per la parte di suolo sottostante la collina di Cuma.

Va, inoltre, osservato che i terreni ceduti alla Curia arcivescovile di Napoli si presentavano « marginali », sia in relazione al valore dell'intero compendio, sia in rapporto alle attività del Centro ittico, giacchè la funzionalità aziendale non veniva influenzata dalla alienazione dei terreni in questione, in considerazione della loro particolare ubicazione e soprattutto, come già ricordato, per le gravi limitazioni d'uso gravanti sugli stessi.

D'altra parte, la società tenne anche conto della circostanza, non trascurabile, costituita dal fatto che le spese di urbanizzazione necessarie per l'utilizzazione dei terreni alienati avrebbero ovviamente contribuito a valorizzare il restante patrimonio immobiliare.

In realtà detti terreni, se considerati come facenti parte di un unico compendio, avevano un prezzo medio corrispondente a quello indicato nella perizia del 31 novembre 1961, menzionata nell'interrogazione in esame, ma, valutati invece a sè, essi avevano un prezzo assai inferiore a quello fissato dalla suddetta perizia, a causa delle loro particolari caratteristiche, delle ricordate limitazioni d'uso e della necessità di creare le premesse per la valorizzazione dei restanti fondi. Pertanto, si deve ritenere equo il prezzo che gli uffici tecnici ebbero ad indicare per i terreni in parola.

3) Ricostruzione cantieri aziendali di Porta Napoli in Taranto. Sin dalla sua costituzione il « Centro ittico » ha predisposto un vasto piano di valorizzazione e potenziamento industriale, comprendente, tra l'altro, la ricostruzione dei Cantieri aziendali di Porta Napoli in Taranto, ormai non più funzionali, sia per vetustà, sia per l'insufficienza di ambienti e spazi, in rapporto alle maggiori esigenze tecniche di lavoro.

Detto programma prevedeva: la demolizione dei vecchi e cadenti magazzini; la costruzione di altri più moderni e capaci per il deposito dei materiali di prima necessità; la realizzazione di una moderna carpenteria in legno per la costruzione e riparazione di

natanti e motonatanti; l'allungamento delle darsene, dimostratesi, ormai, insufficienti ed insicure per il ricovero delle barche e motobarche; l'ampliamento dei piazzali per consentire, nel prossimo futuro, la realizzazione di un moderno impianto di depurazione molluschi, nonchè per agevolare le operazioni di carico e scarico delle merci; la costruzione di uno scalo alaggio barche e relativa tettoia; la costruzione di locali per il posto di guardia e per il dopolavoro; la costruzione di locali per ospitarvi gli uffici amministrativi, la direzione aziendale e la sede sociale, ubicati, per il passato, nell'edificio di Via Roma, a notevolissima distanza dal centro delle attività aziendali.

Tale imponente opera è stata realizzata entro i primi mesi del 1965, per un importo complessivo che si aggira intorno ai 200 milioni di lire, compresi gli oneri per interessi passivi connessi agli effetti cambiari rilasciati a parziale copertura della spesa. Si è trattato, quindi, di una spesa notevolmente inferiore a quella di mezzo miliardo di lire indicata nell'interrogazione in oggetto.

Per quanto riguarda il finanziamento della predetta opera, si deve precisare che esso era stato preventivato per singoli lotti, facendo affidamento sui fondi previsti dall'articolo 8 della legge n. 649 del 1960, di cui la società ha beneficiato soltanto per un importo di circa 84 milioni di lire. Modificata tale disposizione per effetto della legge 16 agosto 1962, n. 1358, la residua spesa è rimasta a carico della società, che, non avendo ancora ottenuto il richiesto mutuo dall'Isveimer, ha rilasciato effetti cambiari (ora circolanti per un importo di lire 25.240.000) sopportando ad oggi un onere per interessi passivi di circa 9 milioni di lire.

Va inoltre tenuto presente che, a fronte di una spesa di 200 milioni di lire, non ancora interamente erogati, la società dispone di un patrimonio che è attualmente valutabile intorno al mezzo miliardo di lire.

La proposta della società di alienare alcuni terreni del comprensorio del lago Fusaro, cui si riferisce la S.V. onorevole, riguarda la vendita di alcune particelle di suolo, le quali, secondo il piano di valorizzazione

urbanistica, in corso di elaborazione, risultano prive di una qualunque utilizzazione.

4) Andamento economico della società. Dall'esame dei bilanci degli anni 1962, 1963 e 1964 risulta che le spese sono state sempre contenute in limiti notevolmente ristretti. Il divario fra i costi e ricavi di questi esercizi è dipeso dal fatto che la società, in quei primi anni di vita, ha dovuto affrontare notevoli spese, soprattutto di natura fiscale, facendo affidamento su modestissime entrate, costituite dalla parte di utili della gestione del compendio campano, mentre quello tarantino era sottoposto, in quegli anni, a sequestro giudiziario.

5) Istituzione del Direttore generale della società. Relativamente a questo punto, si fa presente che presso il « Centro ittico » non era stato mai nominato un Direttore generale. Tale necessità, peraltro, era stata avvertita in modo meno pressante fino al momento in cui la conduzione dell'azienda tarantina non è stata direttamente assunta dalla società.

La cennata circostanza ha, però, determinato la necessità di assicurare alla direzione delle due aziende, facenti capo al « Centro », un unitario ed organico indirizzo produttivo ed in conseguenza si è resa improrogabile l'istituzione di un organo che fosse in grado, sul piano operativo, di soddisfare tale esigenza.

6) Produzione mitilicola e relazioni sindacali. Nel corso dell'esercizio 1° settembre 1965 - 31 agosto 1966 sono stati posti in vendita quintali 34.510 di mitili, produzione, questa, qualitativamente e quantitativamente superiore a quella realizzata nei due anni precedenti all'immissione della società nella diretta gestione del compendio (quintali 23.000 circa per l'esercizio 1963-64 e quintali 32.000 circa per l'esercizio 1964-65). L'incasso di lire 408.383.860 (lire 280.761.228 per l'esercizio 1963-64 e lire 306.219.200 per l'esercizio 1964-65) è risultato di gran lunga superiore alla media degli ultimi 10 anni di gestione cooperativa e sufficiente a coprire i costi, nonostante i maggiori oneri sopportati per la riattivazione degli impianti e per i maggiori costi derivanti dall'applica-

zione, con decorrenza 1° settembre 1965, del nuovo contratto di lavoro.

Per quanto riguarda, poi, l'affermazione, contenuta nell'interrogazione, relativa ad un preteso stato di turbamento, di persecuzione, di minaccia, di diffida e di ricatto instaurati nell'azienda dai dirigenti del « Centro ittico », si fa presente, innanzitutto, che detta affermazione è del tutto generica, non essendo corredata dall'indicazione di fatti e circostanze ben determinate che consentano a questo Ministero di intervenire al fine di accertare eventuali responsabilità.

Sta di fatto, peraltro, che la Commissione interna, reagendo immediatamente a tale affermazione, ha ritenuto di confutare chiaramente ogni insinuazione.

Quanto, poi, alla domanda della S.V. onorevole « se in conseguenza dei fatti esposti, il Ministro non ritenga di dover disporre la restituzione del compendio aziendale del Mar Piccolo di Taranto alla gestione cooperativa », va innanzitutto fatto presente che il ritorno alla gestione Comios sarebbe in palese contrasto con i principi che informano l'ordinamento delle partecipazioni statali, secondo i quali i compendi patrimoniali sono conferiti a società per azioni che hanno il compito di gestirli direttamente, senza far ricorso alla concessione. Di conseguenza, ove si accettasse tale suggerimento, si verrebbe a creare una situazione del tutto anomala, cui conseguirebbero evidenti squilibri che mal si concilierebbero con una armonica ed ordinata conduzione delle aziende del settore suddetto.

Inoltre, il ritorno alla gestione cooperativa determinerebbe l'instaurarsi di una situazione assurda dal punto di vista economico-aziendale, in quanto il Centro ittico tarantino campano si troverebbe nella condizione di dover condurre il compendio dei laghi Fusaro e Miseno in gestione diretta e quello del Mar Piccolo in concessione, con impossibilità, quindi, di adottare unitari ed organici indirizzi produttivi.

D'altra parte, la gestione Comios è stata tutt'altro che lusinghiera: essa, infatti, pur avendo operato in regime di monopolio, e cioè senza alcuna concorrenza nella produzione e nella vendita dei mitili, per effetto

della legge 3 novembre 1927, scaduta nel marzo 1957, ha sempre conseguito risultati assolutamente negativi, culminati, addirittura, nel 1955, in un gravoso disavanzo di ben 185 milioni di lire, che provocò l'ispezione straordinaria da parte del Ministero del lavoro. Ed è unicamente per consentire il riassetto del bilancio aziendale, che il Demanio concesse la proroga della convenzione di esercizio (scadente il 31 marzo 1957) a tutto il 31 marzo 1963.

Si ritiene, infine, utile precisare che, nel periodo 1° aprile 1952 - 31 agosto 1962, furono incassati dalla Comios ben 2 miliardi 831.838.881 lire per vendita di prodotti, mentre, nell'uguale periodo, furono versati al Demanio, quale quota parte di utili, soltanto lire 35.853.384, nella esigua percentuale dell'1,26 per cento.

Il Ministro delle partecipazioni statali
Bo

MASCIALE, DI PRISCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere la reale situazione che è venuta a determinarsi sul piano particolare della ricostruzione dell'organo Serassi del Duomo di Lodi, i cui lavori hanno comportato un grande impegno finanziario totalmente sostenuto dallo Stato.

Risulterebbe infatti che alcuni lavori di rettifica e completamento dovranno essere ancora eseguiti con ulteriore aggravio finanziario.

Chiedono gli interroganti di sapere se vi siano responsabilità per la incompiutezza dell'opera eseguita. (4977)

RISPOSTA. — I lavori di restauro dell'organo Serassi del Duomo di Lodi sono stati eseguiti a cura della Soprintendenza ai monumenti della Lombardia, sotto la diretta sorveglianza della Commissione per la tutela degli organi artistici.

Data la particolare natura del restauro, i lavori sono stati condotti sulla base dei suggerimenti di due esperti, ai quali era stato affidato il compito di studiare l'antico strumento e di proporre gli opportuni interventi.

Al termine dei lavori, si è, invero, riscontrata un'imperfezione esecutiva in un registro. Essa, peraltro, sarà eliminata, e non occorrerà, per tale messa a punto dello strumento, alcuna ulteriore spesa.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se e quali tempestivi provvedimenti intendano adottare, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, perchè la direzione della CIMI, Compagnia italiana montaggi industriali, con sede in Taranto, rientri nella legalità.

Infatti, risulta agli interroganti che la predetta azienda a partecipazione statale operante presso il IV Centro siderurgico di Taranto, con decisioni arbitrarie della sua direzione, continua a licenziare con atti apertamente discriminatori operai ed attivisti sindacali della FIOM, CGIL e della CISL-FIM. (*Già interr. or. n. 1310*) (5358)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero delle partecipazioni statali.

Dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che effettivamente la Compagnia italiana montaggi industriali (CIMI) ha proceduto nel mese di giugno scorso al licenziamento di 15 operai.

L'azienda, secondo quanto riferisce anche il Ministero delle partecipazioni statali, si è attenuta nella scelta a criteri rigorosamente tecnici, rinunciando all'opera di quei lavoratori la cui qualificazione professionale era collegata alle cessate attività.

Tra i lavoratori licenziati non risultano compresi membri ed ex membri della Commissione interna aziendale.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

MASCIALE, DI PRISCO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del*

lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali tempestivi provvedimenti, ciascuno nell'ambito della propria competenza, intendano adottare al fine di far rientrare nella legalità l'azione quotidiana dell'Ispettore capo della V Zona ASST.

Risulta infatti agli interroganti che il predetto ispettore, dottor Carlo Giordano, ha instaurato nei rapporti con il personale dipendente un sistema vessatorio e antidemocratico tale da calpestare i più elementari diritti sindacali e ciò in aperto contrasto con i principi sanciti nella Carta costituzionale. (5555)

RISPOSTA. — Premesso che non risulta che l'Ispettore della V Zona telefonica sia venuto meno al rispetto delle libertà sindacali, si fa presente che, in mancanza di specifici elementi di addebito, non è possibile effettuare accertamenti in ordine a quanto segnalato nella su riportata interrogazione.

Si assicura, comunque, la S.V. onorevole che a detti accertamenti si farà luogo, qualora la segnalazione venga integrata con l'indicazione di fatti più concreti.

*Il Ministro delle poste
e delle telecomunicazioni*

SPAGNOLLI

MILITERNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente predisporre una rigorosa verifica della sussistenza dei requisiti richiesti dalla legge e dai regolamenti per l'assegnazione di appartamenti di edilizia popolare, in fitto o a riscatto e di qualunque tipo, agli originari assegnatari.

Tutto ciò in considerazione del fatto che, in questi ultimi lustri, sia a seguito dello sviluppo economico del Paese, sia per trasferimenti in altre residenze, non pochi assegnatari sono diventati, in proprio o in persona del nucleo familiare, per acquisti o per costruzioni (forse anche con concorso o contributo dello Stato, titolari della proprietà di altri immobili urbani per uso di abitazione, nel territorio nazionale; tanto che, in

alcuni casi, o non hanno mai abitato o hanno successivamente fittato gli appartamenti assegnati. Il che si verifica mentre molti altri cittadini, realmente aventi diritto all'assegnazione di appartamenti, continuano ad essere costretti, per indisponibilità di vani, a vivere in case malsane, superaffollate o pericolanti e ciò specie nel Mezzogiorno d'Italia e nella regione calabrese. (5011)

RISPOSTA. — La regolarità nelle assegnazioni degli alloggi GESCAL viene variamente garantita, in conformità alle norme vigenti in materia, sia attraverso le indagini all'uopo disposte in sede di formazione della graduatoria sia per mezzo dei gravami diretti alla Commissione provinciale da parte dei concorrenti interessati.

L'assegnatario ha l'obbligo di occupare l'alloggio ed il soddisfacimento di tale condizione è costantemente accertato dagli Enti vigilanti i quali, eccezionalmente, possono autorizzare l'assegnatario ad affittare l'appartamento.

L'eventuale acquisto di alloggi senza contributo dello Stato, successivo alla consegna degli alloggi GESCAL, non costituisce, ai sensi delle vigenti disposizioni legislative, motivo di revoca dell'assegnazione.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

MONTINI, SIBILLE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 319, relativa alle relazioni fra l'Assemblea consultiva e i Parlamenti nazionali, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta del Gruppo di lavoro permanente incaricato delle relazioni con i Parlamenti nazionali; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione che invita fra l'altro i Governi membri a presentare una volta all'anno ai rispettivi Parlamenti una relazione sull'attività del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, eventualmente inclusa nella relazione del bilancio. (5516)

RISPOSTA. — Da parte italiana si è preso nota con vivo interesse della Risoluzione n. 319 dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, che si propone di rendere più efficace, attraverso una opportuna azione parlamentare, l'attività dell'Assemblea consultiva che finora non ha trovato eco adeguata presso i Parlamenti nazionali.

Come è noto, gran parte delle misure preconizzate dalla Risoluzione n. 319 potrà trovare realizzazione soltanto su iniziativa degli onorevoli parlamentari membri delle Delegazioni nazionali nonchè dei Presidenti dei Parlamenti, delle Commissioni e dello stesso Gruppo di lavoro permanente incaricato delle relazioni con i Parlamenti nazionali e con il pubblico.

Per quanto concerne i suggerimenti indirizzati ai Governi, non si mancherà da parte italiana di farli oggetto della più attenta considerazione.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
LUPIS

MONTINI, SIBILLE. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 331, che esprime opinione dell'Assemblea consultiva in risposta alla comunicazione del Comitato dei ministri in data 3 maggio 1966 relativa al programma di lavoro per le attività intergovernative del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta dell'Ufficio dell'Assemblea; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che esprime una serie di raccomandazioni dell'Assemblea intorno al programma di lavoro del Consiglio d'Europa. (5525)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio. La Risoluzione numero 331 è stata oggetto di esame in seno al Comitato dei delegati dei ministri del consiglio d'Europa: da parte italiana e degli altri Paesi membri sono state prese in at-

tenta considerazione le dettagliate osservazioni dell'Assemblea consultiva sul programma di lavoro e si è persuasi dell'utile contributo che quest'ultima potrà dare nella formulazione ed applicazione di quello futuro.

I Delegati dei ministri hanno approvato la seguente comunicazione: « I Delegati hanno preso nota con interesse della Risoluzione n. 331 e dei pareri delle diverse Commissioni dell'Assemblea ad essa annessi. L'insieme di tale testo costituirà un contributo particolarmente utile alla preparazione, al momento opportuno, del prossimo programma di lavoro ».

Da parte italiana non si mancherà, come per il passato, di dare il più attivo contributo alla formulazione del prossimo Programma di lavoro in seno al Comitato dei delegati tenuto conto delle osservazioni formulate dall'Assemblea.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
LUPIS

MORVIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponda a verità e in che cosa veramente consista lo scandalo circa il rilascio delle pensioni da parte dell'INPS in vari centri del viterbese, scandalo di cui si interesserebbe l'autorità giudiziaria e di cui vari giornali hanno parlato. (3883)

RISPOSTA. — Si comunica che la Procura della Repubblica di Viterbo ha aperto una inchiesta a carico di talune persone per creazione di posizioni assicurative fittizie in favore di braccianti agricoli mediante apposizione sui libretti personali di firme apocrife non rispondenti alle effettive prestazioni di lavoro.

Detta inchiesta è stata estesa ad altre persone che si sarebbero adoperate, verso corrispettivo, per definire sollecitamente le conseguenti pratiche di pensione di invalidità e vecchiaia.

L'INPS dal canto suo ha disposto varie ispezioni amministrative presso la sede di Viterbo al fine di verificare la regolarità del-

le posizioni assicurative, riservandosi di adottare gli opportuni provvedimenti amministrativi e disciplinari in relazione anche alle risultanze dell'inchiesta giudiziaria tuttora in corso.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
BOSCO

PENNACCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno condotto alla esclusione della zona di Minervino (provincia di Bari) dal provvedimento di sospensione della rata di imposte del dicembre 1966 ad agricoltori e coltivatori diretti, provvedimento che invece è stato adottato nei confronti di Andria, Barletta, Trani ed altri comuni.

Tale esclusione appare incomprensibile in quanto la zona esclusa ha subito notevoli e gravi danni a causa delle stesse calamità atmosferiche, così come è a conoscenza dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e degli organi della Prefettura di Bari.

Accerti, inoltre, il Ministro se per le zone indicate sussistano le condizioni per procedimenti di sgravio a favore dei singoli coltivatori e, in caso affermativo, dia disposizione in conformità. (5580)

RISPOSTA. — Il comune di Minervino è stato escluso dal provvedimento di sospensione della riscossione delle imposte fondiarie, adottato per la rata di dicembre 1966 a favore di altri comuni della provincia di Bari, in quanto, dagli accertamenti effettuati dal competente Ufficio tecnico erariale in ordine ai danni prodotti nella provincia dalle avversità atmosferiche dell'anno in corso, non sono risultati elementi tali da giustificare l'adozione di un provvedimento della specie a favore del Comune anzidetto.

Il Ministro delle finanze
PRETI

PICARDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

a) se sia a conoscenza della decisione presa dai dirigenti dell'ENPI di sopprimere

col 1° ottobre 1966 la sede provinciale di Caltanissetta, trasferendo ad altra sede il personale ivi residente;

b) se non ritenga tale decisione del tutto inopportuna e controproducente, tenendo conto anche del fatto che la sede di Caltanissetta serve anche la provincia di Enna, zona in cui notoriamente lo svolgimento dei compiti istituzionali di tale Ente è assai più necessario che altrove, in considerazione delle condizioni di arretratezza in cui ivi si trova il mondo del lavoro sia dal punto di vista igienico-sanitario, sia da quello della sicurezza e della qualificazione professionale;

c) se non ritenga opportuno far notare ai predetti organi dirigenti dell'ENPI che la decisione da essi adottata si rivolge contro una sede particolarmente colpita, che ha potuto funzionare solo sei anni dopo la sua costituzione — e con attrezzatura limitata e mai completa, sicchè i suoi funzionari hanno sempre dovuto far fronte a situazioni di emergenza con mezzi di fortuna — e che tale sede — al contrario — dovrebbe essere potenziata in quanto si trova in un bacino minerario e in zone di attività prevalentemente edilizia;

d) se non convenga che tale decisione non può essere dettata da motivi di congiuntura, essendo l'ENPI ente di diritto pubblico, ed essendo del resto noto che esso riceve contributi dall'INAIL;

e) se non creda che una decisione di tal genere contribuirà a peggiorare le condizioni economiche delle più depresse provincie della Sicilia, arrecando gravi disagi ai lavoratori — da una parte — che non potranno più usufruire dei servizi specializzati per l'orientamento professionale, dell'azione di educazione e propaganda per le prevenzioni degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e per l'igiene del lavoro, anche nel campo scolastico, e ai datori di lavoro (in particolare agli imprenditori edili) — dall'altra parte — non potendo l'Ente più effettuare — come è nei suoi compiti istituzionali — le visite mediche preventive e di controllo previste dalla legislazione sociale, la consulenza tecnica in materia di prevenzioni di infortuni sul la-

voro e, soprattutto, i tanto auspicabili collaudi e verifiche di impianti, macchine, apparecchi e congegni.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per eliminare il pericolo incombente sulle comunità lavorative del centro siciliano dalla riduzione dei servizi di previdenza degli infortuni derivanti dalla soppressione della sede provinciale dell'ENPI di Caltanissetta. (5136)

RISPOSTA. — La chiusura della sede ENPI di Caltanissetta è stata deliberata dal Consiglio di amministrazione dell'Ente e rientra tra i provvedimenti adottati nel quadro dell'adeguamento organizzativo e funzionale a suo tempo programmato per assicurare una sempre maggiore rispondenza dei compiti istituzionali alle crescenti esigenze che si manifestano.

Il piano all'uopo predisposto prevede una più razionale ed efficiente strutturazione dei Compartimenti e l'apertura di nuove sedi — con la gradualità imposta dalle disponibilità di bilancio e seguendo criteri di obiettiva priorità — in quelle provincie, le cui condizioni socio-economiche possano assorbire la potenzialità operativa di una unità organica dell'Istituto, dotata di tutti i servizi istituzionali.

Per altro, l'ENPI, il quale riceve, in effetti, contributi dall'INAIL, non può in alcun modo prescindere dall'esigenza di contemperare l'adempimento dei propri compiti ad una struttura organizzativa-funzionale, improntata a criteri di produttività e di economicità di gestione.

Per le ragioni su cennate è stata soppressa la sede di Caltanissetta la quale presenta una potenzialità produttiva molto modesta, tanto che nemmeno l'inclusione a suo tempo disposta della giurisdizione territoriale della provincia di Enna in quella di Caltanissetta ha permesso di raggiungere il minimo potenziale necessario per consentire il pieno impiego del personale dipendente.

Si assicura comunque che i servizi relativi alla provincia di Caltanissetta saranno erogati senza alcuna interruzione dalla sede

ENPI di Palermo, così come quelli relativi alla provincia di Enna saranno erogati dalla sede di Catania.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

PIGNATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

a) che il 1° ottobre 1941 il professor Carlo Verdecchia venne nominato, senza concorso e con esonero dal periodo di prova, insegnante titolare di disegno dal vero presso la Scuola statale d'arte di Grottaglie;

b) che l'anzidetto professore non ha mai messo piede a Grottaglie perchè contestualmente a tale nomina veniva comandato a insegnare presso la Scuola statale d'arte di Torre del Greco, e dal 1° ottobre 1953 veniva assegnato provvisoriamente all'Istituto statale d'arte di Napoli.

L'interrogante chiede di sapere:

1) i motivi per i quali sia stata mantenuta per cinque lustri la situazione anomala innanzi evidenziata;

2) se sia didatticamente e amministrativamente giustificabile tale situazione;

3) se non si ritenga opportuno rendere libera la cattedra del disegno dal vero presso la Scuola di Grottaglie — che da alcuni anni è stata elevata a Istituto — per assegnarla a un vincitore di concorso che voglia stabilmente occuparla. (5469)

RISPOSTA. — Il professor Carlo Verdecchia, insegnante titolare di disegno dal vero, fu nominato nella Scuola d'arte di Grottaglie dal 1° ottobre 1941 e fu assegnato a prestare servizio — a domanda — prima nella Scuola d'arte di Torre del Greco e poi — dal 1° ottobre 1953 — essendo venute a mancare in quella scuola le ore d'insegnamento prescritte, nell'Istituto d'arte di Napoli.

Risulta che a suo tempo l'assegnazione a sede diversa da quella di titolarità fu concessa in considerazione delle gravi ragioni di natura familiare addotte dall'interessato, il quale già risiedeva a Napoli.

Negli anni successivi il Ministero ha seguito il criterio generale di confermare quelle assegnazioni provvisorie concesse in passato per le quali sussistessero i motivi che avevano sorretto l'adozione dei provvedimenti originari. Nel caso di cui trattasi, oltre a risultare ancora valide le ragioni addotte dall'interessato, si è verificato anche che la popolazione scolastica dell'Istituto d'arte di Napoli, in continuo aumento, ha reso necessaria l'utilizzazione di altri insegnanti.

Peraltro, non è stato possibile disporre il trasferimento del professor Verdecchia da Grottaglie a Napoli, poichè la pianta organica di quest'ultimo istituto, approvata nel 1943, prevede una sola cattedra per l'insegnamento di disegno dal vero, già occupata. Attualmente però è in corso il provvedimento di revisione della suddetta pianta organica, che, fra l'altro, comporta un aumento del numero delle cattedre di disegno dal vero. La situazione prospettata dall'onorevole interrogante potrà, pertanto, essere considerata per gli opportuni provvedimenti non appena il suddetto provvedimento sarà emanato.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

PIOVANO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quando e come intenda intervenire a tutela dei dipendenti della ferrovia Voghera-Varzi, soppressa alcuni mesi or sono, molti dei quali non hanno potuto trovare reimpiego in altre attività, e sono tuttora in attesa della liquidazione delle competenze che furono loro promesse. (5315)

RISPOSTA. — Dagli accertamenti all'uopo esperiti è risultato che ai 30 lavoratori licenziati, di cui fa cenno la S.V. onorevole, la società Ferrovia adriatica-appennino ha corrisposto, fin dal mese di agosto ultimo scorso, indennità di anzianità per un totale di lire 26.171.131 e compensi per ferie non godute e ratei di 13ª e 14ª mensilità per un totale di lire 4.450.000.

La Società si è inoltre obbligata a corrispondere una indennità extra contrattuale

differenziata a seconda che trattasi di lavoratori posti in anticipato pensionamento, di lavoratori che non hanno maturato il minimo per il pensionamento o di lavoratori avventizi.

Per il momento l'azienda, in attesa di disposizioni da parte del Ministero dei trasporti, ha corrisposto il 14 novembre ultimo scorso ai 10 lavoratori che non hanno maturato il periodo minimo per il pensionamento — considerati maggiormente bisognosi — una quota fissa unitaria di lire 300.000, alla quale sarà successivamente aggiunta altra somma commisurata all'anzianità di ciascun interessato.

A seguito di intervento di questo Ministero, dei predetti 10 lavoratori tre sono stati momentaneamente avviati a lavori stagionali, uno è in via di collocamento ed i restanti sono in attesa di trovare occupazione nei lavori della costruenda autostrada Torino-Piacenza.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

PIOVANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Premesso che la prof. Carla Callegari in Fischer, orfana di guerra, nata in Italia e divenuta cittadina svizzera del Canton Ticino avendo contratto matrimonio con un cittadino di quel Cantone, dopo aver insegnato in scuole italiane negli anni 1941-1955 e dal 1964 al 1966 in forza di quanto disposto dall'articolo 51 della Costituzione, nonchè dal decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 e dal decreto ministeriale 9 dicembre 1926, si è vista negare, per l'anno scolastico 1966-67, quel diritto di essere inclusa nelle graduatorie degli aspiranti a incarichi e supplenze, che pure le era stato riconosciuto per gli anni precedenti; che il caso è stato prospettato dall'interessata alle autorità scolastiche, e dall'interrogante a un Sottosegretario, senza ottenere risposta, si chiede di sapere come sia stata possibile una così contraddittoria interpretazione delle leggi, nonchè se non ritenga di intervenire perchè

i legittimi interessi dell'insegnante, che a seguito della controversia si è trovata senza lavoro, vengano rispettati. (5361)

RISPOSTA. — La professoressa Carla Callegari in Fischer fu inclusa, nel decorso anno scolastico, nella graduatoria degli aspiranti agli incarichi d'insegnamento e alle supplenze nelle scuole secondarie della provincia di Milano, a seguito della decisione adottata dalla Commissione provinciale per i ricorsi.

Il Provveditore agli studi di Milano ritiene, peraltro, opportuno, ai fini degli incarichi e delle supplenze da conferire nel corrente anno scolastico, prospettare al Ministero un quesito concernente in via generale l'equiparazione, in materia d'incarichi e supplenze, degli italiani non appartenenti alla Repubblica ai cittadini italiani.

In risposta a tale quesito, il Ministero ha fatto presente di ritenere che, allo stato attuale, non può prescindersi dal requisito della cittadinanza italiana, in quanto l'ordinanza ministeriale sugli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie non contempla il riferimento a titoli equipollenti. In conformità all'orientamento del Ministero, il Provveditore agli studi di Milano ha escluso, per il corrente anno, la professoressa Callegari Carla in Fischer dalla graduatoria degli incarichi.

Peraltro, il problema sotto il profilo generale è stato sottoposto all'esame del Consiglio di Stato, cui il Ministero ha rivolto un quesito al fine di apportare, ove occorra, le eventuali modifiche e precisazioni in sede di regolamentazione della materia che viene annualmente stabilita mediante le apposite ordinanze ministeriali.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

POLANO, ROMANO, MORETTI, PIOVANO, VIDALI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla dichiarazione del Ministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca di condanna degli attentati terroristici in Al-

to Adige. La dichiarazione trasmessa dalla Agenzia di Notizie ADN e pubblicata dal quotidiano « Neues Deutschland » del 14 settembre 1966 a Berlino (capitale della RDT) reca: « I più recenti attentati organizzati da terroristi revanscisti nella regione italiana dell'Alto Adige che hanno causato vittime — due morti ed alcuni feriti — inducono il Ministero degli affari esteri, incaricato dal governo della Repubblica democratica tedesca, a condannare decisamente questa serie di crimini insidiosi e a smascherarli come espressioni della politica revanscista che mette in pericolo la pace e il cui focolaio è nella Repubblica federale tedesca.

Gli attentati in Alto Adige — come è stato provato durante il processo, svoltosi davanti alla Corte Suprema della Repubblica democratica tedesca contro il terrorista tedesco-occidentale Kühn — vengono preparati e attuati dalle stesse organizzazioni terroristiche le quali hanno organizzato attentati dinamitardi e altri atti di violenza contro le frontiere di Stato della Repubblica democratica tedesca. Anche dalle indagini condotte da autorità italiane è risultato che le tracce di sangue dei dinamitardi conducono in Germania occidentale. Essi vengono finanziati, attrezzati e armati dalle organizzazioni revansciste con alla loro testa il ministro federale Seeböhm. Il rapporto che esiste tra questi attentati sanguinosi in Alto Adige e le rivendicazioni aggressive territoriali, avanzate da queste associazioni dei revanscisti, appoggiate e finanziate da organi governativi federali, nei confronti degli Stati all'ovest, al sud e particolarmente all'est d'Europa, è evidente.

Nei giorni in cui gli attentati terroristici in Alto Adige hanno causato nuove vittime, il ministro dei revanscisti Gradl nel corso di una cosiddetta « Giornata della Patria » ha chiesto ipocritamente « un diritto per i gruppi etnici, garantito dalle Nazioni Unite ». Questo non è altro che una nuova variante della pratica del Reich hitleriano, il quale ha unito il terrore contro altri popoli con la richiesta ipocrita della protezione di minoranze tedesche, per preparare così la guerra di aggressione. Il ministro dei re-

vanscisti di Bonn proseguiva anche chiaramente: « Un tale diritto per i gruppi etnici... faciliterebbe la soluzione di questioni di confine ». Questa politica tedesco-occidentale del non riconoscimento dei confini esistenti in Europa costituisce la base politica ed ideologica per gli attentati terroristici e le provocazioni organizzate lungo i confini, le quali mettono in pericolo non soltanto la sicurezza e la pace del popolo italiano, ma di tutti i popoli europei.

Il Governo della Repubblica democratica tedesca considera il riconoscimento e il rispetto di tutte le frontiere esistenti in Europa come condizione fondamentale per garantire la sicurezza europea. Nello spirito di questa politica pacifica europea, che è sempre stata propugnata dal Governo della Repubblica democratica tedesca, esso si esprime decisamente contro gli atti criminali, organizzati da terroristi revanscisti in Alto Adige e chiede al Governo tedesco-occidentale la incriminazione penale di tutti gli ispiratori e sostenitori dei terroristi, la rinuncia a ogni rivendicazione revanscista e il riconoscimento della inviolabilità delle frontiere di tutti gli Stati d'Europa. Il Governo della Repubblica democratica tedesca assicura il popolo italiano che la Repubblica democratica tedesca procede legalmente contro ogni atto di terrore e di revanscismo, considerando questi come crimini contro la pace; mentre da parte sua conduce una politica di comprensione e di pace rivolta a garantire la sicurezza a tutti i popoli europei. (5556)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'interno. Le affermazioni e le circostanze, riportate nell'interrogazione, relative all'organizzazione ed al finanziamento delle azioni terroristiche in Alto Adige, non sono confermate dagli elementi in possesso del Governo italiano. Per quanto concerne in particolare il cittadino tedesco Herbert Kuehn, risulta solo la sua partecipazione in Italia a varie azioni terroristiche: il 20 ottobre 1962 alle stazioni di Verona e di Trento e all'Istituto tecnico industriale di Bolzano; il 28 aprile 1963 alle stazioni di Genova e di Milano, nonchè a due posti

di rifornimento di benzina fra Milano e Como. Per tali motivi egli è stato condannato, in contumacia, dalla Corte d'Assise di Milano a 21 anni di reclusione.

Quanto al « diritto per i gruppi etnici, garantito dalle Nazioni Unite », che sarebbe stato rivendicato dal signor Gradl, il Governo italiano non può che ribadire — come ha sempre fatto ogni qualvolta riferimenti del genere siano stati invocati nei confronti delle minoranze linguistiche viventi in Italia — che la situazione di tali minoranze trova piena garanzia nelle norme della Costituzione italiana e che nessuna garanzia potrebbe essere assicurata ai gruppi stessi, sul piano internazionale, che non sia già prevista in Italia dalla Costituzione.

Va poi osservato che nella dichiarazione riportata nell'interrogazione la questione dell'Alto Adige viene presentata come un aspetto del problema più vasto di tutte le frontiere europee, quali sono uscite dalla seconda guerra mondiale.

Tale impostazione per altro non può essere accettata per due motivi: in primo luogo perchè, secondo l'impostazione che da noi è stata sempre data al problema dell'Alto Adige, questo è e rimane un problema interno italiano; l'accordo De Gasperi-Gruber può solo fargli acquistare aspetti bilaterali italo-austriaci e null'altro. La circostanza che esso sia stato portato, in passato, dal Governo austriaco davanti alle Nazioni Unite, nulla toglie a questa bilateralità.

In secondo luogo la questione dell'Alto Adige, come è stato riconosciuto anche dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ha un carattere giuridico e non già politico, in quanto essa verte soltanto sull'interpretazione di un Accordo esistente.

Come l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto occasione di dichiarare il 15 settembre ultimo scorso alla Camera dei deputati, l'inserimento del problema dell'Alto Adige in quello più vasto di tutte le frontiere europee conferirebbe ad esso un carattere diverso da quello che il Governo ha tenuto a mantenergli, e sacrificerebbe la sua natura essenzialmente interna.

Il Governo italiano non può quindi accettare tentativi di avvicinamento o di assimilazione della questione dell'Alto Adige a quella delle frontiere europee.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

LUPIS

PREZIOSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che inducono la competente Direzione generale del suo Ministero a decidere la soppressione della « terza classe » dell'istituto tecnico industriale « Alessandro Volta » in Avellino.

Ed invero si fa notare al Ministro che le considerazioni che sembra siano state fatte valere tramite una ispezione ministeriale circa la deficienza di aule ed attrezzature scolastiche sono superate dalla comprensione e dalla offerta spontanea fatta subito dall'ingegner Ferdinando Coccia preside dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Avellino, finitimo come locali all'istituto tecnico industriale « A. Volta », il quale è dispostissimo a concedere a questo ultimo Istituto le aule necessarie e le attrezzature scolastiche relative, modernissime e adatte allo scopo. Ridimensionata così la situazione e riportato su un piano di possibile, immediata soluzione favorevole il problema sorto che dovrebbe far decidere la ventilata soppressione della predetta terza classe dell'istituto « A. Volta » l'interrogante fa rilevare quindi che si impone la revoca di ogni provvedimento per una soppressione della terza classe del predetto Istituto, la quale, se mantenuta, provocherebbe un danno enorme per gli alunni, in numero che superano « le cento unità », in quanto detti giovani dovrebbero recarsi a Napoli o a Benevento per frequentarvi la terza classe con gravissimo danno delle loro famiglie non abbienti e conseguentemente non in condizioni di mantenere agli studi i loro figliuoli per assoluta mancanza di mezzi.

D'altro canto un centro scolastico, perfettamente attrezzato, come Avellino, città capoluogo, non merita un provvedimento tan-

to ingiusto nei confronti di oltre cento giovani studenti meritevoli di ogni considerazione, molti dei quali potrebbero essere costretti, per mancanza di mezzi, a non proseguire più i loro studi. (5219)

RISPOSTA. — Si fa presente che, nella sezione staccata di istituto tecnico industriale « A. Volta » di Avellino, in un primo tempo, non era stato possibile autorizzare il funzionamento della terza classe in considerazione della mancanza di locali idonei.

In seguito, l'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Avellino ha messo a disposizione della sopradetta sezione gli ambienti necessari, per cui con telegramma del 12 ottobre ultimo scorso è stato autorizzato il funzionamento della terza classe in parola.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che alle insegnanti di economia domestica e di lavoro femminile delle sopresse scuole di avviamento professionale è stata offerta la possibilità di essere assunte nei ruoli attraverso le provvidenze stabilite dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, e successivi decreti e interpretazioni;

che alle medesime è stato consentito di essere assunte quali impiegate civili con la legge 4 febbraio 1966, n. 41,

l'interrogante chiede di sapere quali provvidenze ritenga di dover promuovere o quali proposte voglia formulare a favore delle insegnanti tecnico pratiche delle sopresse scuole professionali femminili nominate a tempo indeterminato, le quali sono preoccupate dal fatto che gli Istituti tecnici femminili, ormai impediti nell'attribuzione di un titolo valido all'inserimento nell'attività didattica, vedono sempre più ridotte le domande di iscrizione delle allieve. (4532)

RISPOSTA. — Per ovviare alla situazione del personale insegnante tecnico-pratico

degli Istituti tecnici femminili, esuberante a causa del fenomeno di contrazione delle classi, l'Amministrazione ha dato le opportune istruzioni agli organi periferici.

È stata, infatti, richiamata l'attenzione, oltre che sui criteri da adottare per la selezione del personale da licenziare, sulla possibilità, in base alle vigenti norme, di reimpiegare il predetto personale in posti di insegnamento eventualmente disponibili nella stessa provincia o in quelle limitrofe ovvero anche in altre province segnalate dagli interessati.

È stata fatta, altresì, presente l'ulteriore possibilità di reimpiegare lo stesso personale in posti di personale non insegnante rimasti disponibili nelle segreterie delle scuole dopo l'applicazione della legge 3 novembre 1964, n. 1122, concernente il reimpiego degli insegnanti delle sopresse scuole d'avviamento.

In base a tali disposizioni è stato possibile risolvere agevolmente i casi che si sono verificati. Il Ministero, comunque, segue con attenzione la situazione e non mancherebbe di promuovere gli opportuni provvedimenti se dovessero verificarsi casi — che i Provveditori sono stati invitati a segnalare tempestivamente — per i quali non fosse possibile attuare alcune delle predette forme di reimpiego.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

ROMANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali non abbia ancora proceduto alla nomina di un esperto presso la cassa mutua degli artigiani di Salerno, sulla base della designazione di una terna concordemente effettuata dalla stessa cassa mutua e dalla federmutue nazionale.

Per sapere, inoltre, quando vorrà procedere alla nomina stessa, anche in considerazione del fatto che Salerno è l'unica sede in Italia presso la quale non ancora si è provveduto al doveroso adempimento. (5297)

RISPOSTA. — Si informa la S.V. onorevole che con decreto ministeriale del 9 dicembre

1966, in via di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, si è provveduto alla nomina dell'esperto della Cassa mutua artigiani di Salerno nella persona del ragioniere Domenico De Vivo.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

ROTTA, ROVERE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, considerati i sopravvenuti aumenti del costo della vita, non si ritenga equo ed opportuno:

1) adeguare a tale aumento i compensi per gli allievi dei cantieri scuola, compensi rimasti invariati dal 1° gennaio 1958, così come vengono man mano adeguate le retribuzioni di tutte le altre categorie di lavoratori;

2) fissare quindi in almeno 1.000 lire giornaliere (per 7 ore di lavoro) il trattamento per gli allievi dei cantieri scuola, con eque maggiorazioni per i familiari a carico;

3) estendere l'assistenza mutualistica anche ai familiari a carico. (5029)

RISPOSTA. — Lo scrivente ha già portato la sua particolare attenzione sull'argomento che forma oggetto dell'interrogazione.

Ovviamente le richieste estensioni del trattamento retributivo e assistenziale presuppongono congrui finanziamenti.

Il decreto-legge 18 novembre 1966, n. 976, recante provvedimenti per le popolazioni colpite dalle recenti calamità naturali, prevede l'aumento a lire 1.100 giornaliere del trattamento retributivo.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco

ROVERE. — *Ai Ministri della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

a) se sono a conoscenza dell'ordinanza n. 33/1966 dell'Ufficio circondariale marit-

timo di Santa Margherita Ligure del Compartimento marittimo di Genova con la quale si fa divieto di rilasciare, nei giorni festivi, biglietti di andata e ritorno da parte delle motobarche adibite al trasporto passeggeri in partenza dai porti di Rapallo, Santa Margherita Ligure e Portofino;

b) se, una volta accertata la legittimità di tale provvedimento, non ritengano l'ordinanza di cui sopra lesiva dei diritti dei singoli armatori;

c) se non ritengano di dover tenere presenti le conseguenze economiche per i molti turisti interessati;

d) quali provvedimenti al riguardo intendano pertanto adottare in via d'urgenza. (5228)

RISPOSTA. — Desidero preliminarmente informare l'onorevole interrogante che la situazione dei trasporti su motobarche nel Golfo del Tigullio è intrinsecamente collegata a quella dei trasporti via terra.

Infatti in relazione alla particolare ubicazione di Portofino — località priva di stazione ferroviaria e raggiungibile attraverso una strada molto angusta nè suscettibile di opere di allargamento per i noti vincoli paesistici — fu emanato un decreto prefettizio con il quale si fece divieto ai pulmans di raggiungere nei giorni festivi Portofino, limitando la loro corsa a Rapallo o a S. Margherita Ligure.

Poichè tale provvedimento veniva a turbare l'equilibrio creatosi anche nei trasporti a mezzo di motobarche ed al fine di ristabilire lo stesso, fu emanata dal Comandante dell'Ufficio circondariale marittimo di Santa Margherita Ligure — previo accordo sottoscritto dai barcaioli delle tre località — l'ordinanza n. 162 del 1963 con la quale si vietò ai barcaioli medesimi di rilasciare nei giorni festivi biglietti di andata e ritorno ai passeggeri in partenza da quei porti.

Peraltro, al fine di venire incontro alle esigenze turistiche, il Comandante del porto di Genova, con ordinanza del 10 febbraio 1966, decise di ripristinare in via sperimentale la facoltà di rilasciare nei giorni festivi biglietti di andata e ritorno.

L'esperimento non ha però avuto esito positivo: a parte le vibrante proteste dei bar-

caioli di Portofino contro il provvedimento in questione, è stata rilevata una notevole confusione nella predetta località, in quanto i gitanti muniti di biglietto di andata e ritorno dovevano lungamente attendere, per rientrare a Rapallo e a S. Margherita Ligure, le apposite motobarche che li avevano trasportati mentre i natanti di Portofino rimanevano inutilizzati.

In relazione a tale situazione e tenuto altresì conto della natura sperimentale del provvedimento e del modesto risparmio che ne avrebbero tratto i turisti (lire 200), la Capitaneria di Genova, nel prendere atto dell'esito non positivo della modifica, ha ripristinato con l'ordinanza 33 del 1966, richiamata dall'onorevole interrogante, la precedente situazione.

Il Ministro della marina mercantile
NATALI

SAMARITANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che anche nell'anno 1966 ben 131 insegnanti elementari, con sede fuori provincia, hanno fatto domanda al Provveditorato agli studi di Ravenna di assegnazione provvisoria.

Al momento soltanto un esiguo numero l'ha ottenuta e il restante manifesta il proprio malcontento per lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi le rispettive famiglie.

Allo scopo di alleviare questa situazione si chiede un sollecito intervento perchè almeno i posti lasciati vacanti dai maestri laureati vengano concessi in assegnazione provvisoria alle insegnanti elementari che hanno sede fuori provincia. (5137)

RISPOSTA. — Secondo le apposite disposizioni, le assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari ad una determinata provincia vengono disposte nel limite dei posti lasciati liberi dagli insegnanti della stessa provincia assegnati provvisoriamente ad altre province o comandati presso determinati uffici; non sono disponibili per tali assegnazioni altri posti, come quelli degli insegnanti cui siano stati conferiti incarichi nelle scuole medie, posti nei quali vanno utilizzati gli insegnanti del ruolo in soprannu-

mero e, successivamente, gli insegnanti non di ruolo.

A norma delle predette disposizioni, è stato possibile accogliere 60 delle 131 domande di assegnazione provvisoria nella provincia di Ravenna, avanzate per il corrente anno da insegnanti elementari residenti in altre provincie.

L'andamento delle assegnazioni provvisorie nella provincia di Ravenna è da porre in relazione con la saturazione dei ruoli provinciali con personale locale, raramente tendente a spostamenti fuori della provincia, mentre aspirano ad entrarvi, per motivi di origine o per motivi connessi col fenomeno immigratorio nel centro industriale ravennate, in via di sviluppo, numerosi insegnanti di altre provincie.

La particolare situazione che si riscontra nella predetta provincia è, d'altra parte, caratterizzata dalla presenza di un notevole numero di diplomati che difficilmente riescono ad ottenere incarichi o supplenze.

Un incremento delle assegnazioni provvisorie nella predetta provincia determinerebbe l'inutilizzazione del personale del ruolo in soprannumero e aggraverebbe la situazione locale di esuberante disponibilità di insegnanti.

Ciò premesso, si fa presente che non si ritiene di poter derogare alle richiamate norme, con le quali l'Amministrazione ha inteso venire incontro a determinate particolari esigenze degli insegnanti, compatibilmente, peraltro, con le altre che attengono, in generale, all'organizzazione scolastica.

Il Ministro della pubblica istruzione

GUI

SIBILLE, MONTINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 321, relativa alla politica generale del Consiglio d'Europa, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, su proposta della Commissione politica; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che invita fra l'al-

tro i Governi a svolgere una più attiva politica nei confronti dei Paesi dell'Europa orientale. (5518)

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo italiano ha accolto con interesse la Risoluzione n. 321, di cui condivide i motivi ispiratori.

È noto infatti che l'Italia si è già da tempo validamente e attivamente inserita in quel processo di intensificazione dei contatti tra l'Occidente e l'Oriente europeo che è oggi una delle più interessanti componenti della dinamica del nostro continente. E parlando di intensificazione dei contatti non ci si vuol riferire soltanto ai settori economico e culturale, ma anche a quello politico. Il Governo italiano è infatti convinto che ogni Paese europeo — ciascuno in conformità alla propria posizione, ai propri interessi ed alla propria vocazione politica — può adoperarsi per recare un proprio contributo chiarificatore e distensivo all'impostazione ed alla soluzione dei problemi dell'Europa e del mondo. E in questo spirito che vanno, del resto, ricordati gli scambi di visite a livello dei Ministri degli esteri svoltisi nel corso del 1966 tra l'Italia da una parte e l'Unione Sovietica, la Polonia, la Romania dall'altra, nonchè l'imminente visita a Roma del Presidente del Presidium del Soviet Supremo, Podgorny.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*

LUPIS

VALENZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se è vera la notizia data da alcuni organi di stampa italiana ed estera che sarebbe stato ritirato il film « La battaglia di Algeri » dal festival di Cartagine perdendo così un'eccellente occasione di conquistare alla cinematografia italiana ed al nostro Paese larghe simpatie negli ambienti africani;

e per sapere se è vero che ciò sia avvenuto a causa delle pressioni del Governo francese.

Si chiede ad ogni modo di sapere quali sono le ragioni di tale assurdo ritiro. (5588)

RISPOSTA. — Il film « La Battaglia di Algeri » non era incluso nella selezione italiana al Festival di Cartagine. I film italiani partecipanti erano, invece, « Una questione d'onore » (in concorso) e « Signore e Signori » (fuori concorso).

Era tuttavia intendimento della Direzione tunisina della cinematografia di organizzare, durante lo svolgimento del Festival, una proiezione del film « La Battaglia di Algeri », con carattere commerciale.

La proiezione non ebbe, però, luogo per mancate intese con il distributore tunisino del film.

*Il Ministro del turismo
e dello spettacolo*
CORONA

VECELLIO. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per prospettare la situazione in cui vengono a trovarsi alcune zone della provincia di Belluno, aventi caratteristiche di preminente interesse turistico, paesistico ed agricolo, che vengono periodicamente destinate a scopi militari comprese anche esercitazioni a fuoco.

È da rilevare che notevole parte dell'economia della provincia e quindi anche delle zone così utilizzate è basata sull'attività turistica, per cui le accennate esercitazioni vengono a provocare dei seri pregiudizi turbando quell'atmosfera di tranquillità e silenzio, che costituisce l'elemento principale di attrattiva turistica della zona.

Aggiungansi le dannose conseguenze sull'ambiente naturale ed in particolare sulla fauna e sulla flora locale oltre ai deturpamenti ed alle distruzioni dei tappeti erbosi, di prati e pascoli alpini, dove lo scoppio di bombe mette a nudo il terreno provocando divallamenti che successivamente si allargano causando quel disordine che dovrebbe in ogni caso evitarsi.

È avvenuto anche che in alcune delle zone di cui sopra, che erano destinate a pascolo, il bestiame dovette venire ritirato improvvisamente con evidente grave danno per i proprietari ai quali non vennero neppure corrisposti adeguati indennizzi.

Nel prospettare le sopra esposte circostanze l'interrogante chiede se non sia pos-

sibile scegliere per esercitazioni militari, specialmente per quelle implicanti manovre di tiro a fuoco, delle zone che non presentino interessi turistici, agricoli o comunque di utilità per l'auspicato sviluppo economico e sociale della provincia e delle popolazioni ivi residenti. (5216)

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Le esercitazioni militari nella provincia di Belluno si sono sempre svolte nel massimo rispetto delle esigenze locali e delle prescrizioni in vigore.

I comandi, infatti, hanno provveduto a utilizzare più zone, scelte fra quelle meno valorizzate sotto l'aspetto agricolo e turistico, limitando l'impiego di ciascuna zona allo stretto indispensabile e coordinando epoche ed orari con le esigenze civili.

Anche i danni arrecati in talune zone, peraltro molto modesti, sono stati risarciti tempestivamente.

Comunque, a partire dal corrente anno il campo estivo sarà effettuato nel periodo 1° maggio-31 luglio, allo scopo di alternare le unità in aree demaniali o in terreni di proprietà privata utilizzabili senza notevoli re-

Il Ministro della difesa
TREMELLONI

VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la competente Commissione a scegliere per l'edificazione della scuola elementare di Colli (in provincia di Piacenza) un'area diversa da quelle indicate dall'Amministrazione comunale. (4636)

RISPOSTA. — Le aree, che erano state prescelte dall'Amministrazione comunale per la costruzione dell'edificio per la scuola elementare nel comune di Colli (Piacenza) e che la Commissione provinciale — prevista dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17 — non ha ritenuto idonee, erano due.

La predetta Commissione non ha dato la sua approvazione, considerato che la prima area era sita a distanza non regolamentare

dal cimitero e, inoltre, in zona molto periferica rispetto al nucleo centrale dell'abitato e che la seconda, pur se più vicina al centro, non presentava dimensioni adeguate.

Il Ministro della pubblica istruzione
GUI

VERONESI, ARTOM, BOSSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Gli interroganti, premesso che la legge istitutiva dell'Enel ha previsto che le imprese elettriche minori, cioè quelle non tenute alla formazione del bilancio, i cui beni siano stati trasferiti all'Enel vengano indennizzate in base al valore di stima determinato dagli uffici tecnici erariali;

che il Parlamento ha recentemente approvato la legge 1° luglio 1966, n. 509, che prevede l'acceleramento del versamento degli indennizzi ai proprietari delle suddette imprese;

che tale legge è stata approvata al preciso scopo di evitare che nuclei familiari, per i quali le imprese in parola costituivano l'unica fonte di reddito, rimangano privi di mezzi di sussistenza;

che i pagamenti in questione non possono essere ovviamente effettuati senza la preventiva determinazione dei valori di stima e che, a quanto risulta agli interroganti, gli uffici tecnici erariali non hanno smaltito che una modesta parte di tale lavoro;

chiedono di conoscere quali provvedimenti s'intendano con urgenza adottare onde consentire ai competenti uffici tecnici di definire nel più breve tempo possibile tutte le pratiche tuttora in sospeso e quali disposizioni s'intendano impartire affinché, nel frattempo, vengano dati agli aventi diritto dei congrui acconti sulle somme loro presumibilmente spettanti. (5256)

RISPOSTA. — Si risponde per il Governo.

La legge 1° luglio 1966, n. 509 — concernente norme per l'acceleramento dei pagamenti dovuti alle aziende elettriche minori

trasferite all'Ente nazionale energia elettrica in base alla legge 6 dicembre 1962, numero 1643 e alla legge 27 giugno 1964, numero 452 — stabilisce che la stima prevista per le imprese indicate al n. 4 dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, può essere effettuata direttamente fra l'Enel ed i titolari delle imprese trasferite, qualora le parti convengano su un indennizzo non superiore a lire 50 milioni.

La speciale procedura comporta il riconoscimento della congruità del valore, così stabilito, da parte dell'Ufficio tecnico erariale competente per territorio, soltanto dopo che sia intervenuto l'accordo tra le parti.

L'Enel, pertanto, inviterà le piccole imprese — per le quali la stima dei beni trasferiti non sia stata ancora definita dagli UTE — a far conoscere entro un congruo termine se ritengono o meno di seguire la speciale procedura innanzi detta.

Circa le incombenze spettanti agli Uffici tecnici erariali ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 25 febbraio 1963, n. 138, la situazione delle operazioni in corso, secondo quanto precisato dal competente Ministero delle finanze, può essere sintetizzata dai dati appresso indicati, che vanno riferiti al 1° dicembre 1966:

incarichi ricevuti dalla Direzione	
Generale dell'ENEL	n. 597
atti istruiti per la trattazione affidata alla competenza degli Uffici tecnici erariali	» 329
atti già completati o in via di completamento	» 199

A maggior chiarimento dei dati esposti, va ricordato che l'istruttoria preliminare per l'acquisizione dell'elenco dei cespiti indennizzabili e per il calcolo del valore contabile netto rettificato, ai sensi di quanto previsto dall'articolo 3 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 138, è di competenza dei Compartimenti territoriali dell'Enel.

Pertanto, rispetto agli incarichi per i quali i predetti Compartimenti avevano già fornito, al 1° dicembre 1966, i dati necessari, gli Uffici tecnici erariali dovevano ancora

eseguire o avevano in corso di esecuzione, alla data anzidetta, circa 130 valutazioni.

Si fa infine presente che l'Ente nazionale corrisponde da tempo degli anticipi sulle somme dovute a titolo di indennizzo alle piccole imprese che ne fanno richiesta.

*Il Ministro dell'industria,
del commercio e dell'artigianato*

ANDREOTTI

VIDALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire al fine di ottenere che alla Direzione della Zanussi-Rex di Pordenone sia fatto obbligo di rispettare le leggi che regolano il collocamento dei lavoratori.

Negli ultimi tempi i criteri selettivi applicati dall'azienda nell'assunzione del personale riguardano l'età del lavoratore, le condizioni fisiche vagliate dal medico aziendale anche quando il lavoratore viene considerato idoneo e nel corso del periodo di prova l'azienda si avvale anche del suo apparato investigativo per indagare sugli orientamenti politico-sindacali dei lavoratori, violando così le libertà del cittadino sancite dalla Costituzione. Sulla base di questi arbitrari criteri decine di lavoratori sono stati recentemente rifiutati dalla Rex o dimessi nel corso del periodo di prova ed è stata posta in discussione pure l'assunzione degli invalidi civili e di altre categorie per le quali la legge prevede precisi obblighi. (5299)

RISPOSTA. — La ditta Zanussi-Rex si è spesso orientata per l'assunzione di lavoratori in età non troppo avanzata ed ha giustificato tale proposito con le esigenze derivanti dalle caratteristiche tecniche di gran parte delle proprie lavorazioni basate su linee di produzione a flusso continuo che richiedono rapidità e destrezza di movimenti nonché spiccata prontezza di esecuzione.

Le sezioni comunali di collocamento si sono sempre attenute — nel designare i nominativi dei prestatori d'opera aspiranti ad occuparsi presso l'azienda in parola — ai criteri fissati dall'articolo 15 della legge 29 aprile 1949, n. 264, ed hanno tenuto conto delle esigenze tecniche e produttive della ditta, solo quando le medesime non risultavano in contrasto con le norme legislative che disciplinano l'avviamento al lavoro dei lavoratori disoccupati.

Nel periodo dal 1° gennaio al 30 settembre 1966, sono stati avviati presso la Zanussi-Rex, a seguito di richiesta numerica, n. 1010 uomini e 175 donne; l'azienda, peraltro, non si è mai avvalsa del disposto di cui all'articolo 14, lettera a) della citata legge n. 264, che consente al datore di lavoro di esercitare la richiesta nominativa nei limiti di un decimo dei lavoratori da assumere.

Nel predetto periodo la percentuale dei lavoratori avviati e non ritenuti idonei a seguito di visita sanitaria effettuata dalla azienda — secondo il disposto di cui all'articolo 1 del contratto collettivo nazionale di lavoro e dell'articolo 33 del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1956, n. 303 — è stata del 5,7 per cento, mentre la percentuale degli avviati che non hanno superato il periodo di prova è stata del 13 per cento.

Tale situazione va tuttavia posta in relazione con la circostanza che la manodopera di cui trattasi proviene dal settore edile e da quello dell'agricoltura ed è in genere priva di qualificazione professionale.

Per quanto riguarda, infine, l'osservanza delle norme sull'assunzione obbligatoria, si fa presente che nel periodo dal 1° gennaio al 30 settembre 1966 l'azienda ha proceduto regolarmente all'assunzione di 4 invalidi del lavoro, di 33 invalidi civili, di 3 invalidi per causa di servizio e di 7 profughi.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
Bosco